

Vincenzo Lombardi

La Raccolta “La Lapa”
Musiche tradizionali del Molise
registrate da Alberto M. Cirese

Prefazione di Maurizio Agamennone

Postfazione di Pietro Clemente



Edizioni di Macchiamara

Questo volume è stato pubblicato con il sostegno di



ISTITUTO CENTRALE PER IL
PATRIMONIO IMMATERIALE



COMUNE DI FOSSALTO
(CB)



ASSOCIAZIONE CULTURALE
COMUNITA CROATA DEL MOLISE
HRVATSKA ZAJEDNICA U MOLISE
"LUIGI ZARA"

© 2022 Edizioni di Macchiamara
Macchiamara ass. culturale
via Campanile 24 - Bagnoli del Trigno (IS)
www.macchiamara.it - macchiamara@macchiamara.it

ISBN 978-88-906293-5-8

*Ad Alberto Mario Cirese
e Liliana Serafini*

La Raccolta “La Lapa”

Musiche tradizionali del Molise registrate da Alberto M. Cirese

di Vincenzo Lombardi

1. La ricerca sul campo

1.1 Le premesse

Il 1 e 2 maggio 1954, per conto del “Centro nazionale di studi di musica popolare”¹ allora diretto dal maestro Giorgio Nataletti, che ne era stato anche il fondatore, Diego Carpitella e Alberto Cirese realizzano una rilevazione a Fossalto, Ururi e Portocannone. Nataletti, come ricorda Alberto, «ebbe viva stima» di Eugenio Cirese, poeta e studioso dei canti popolari (Cirese 2011: 83). Ne ebbe anche per Alberto, tanto che tra il 1951 e il 1953, gli affida ricerche in provincia di Rieti, nei monti dell’amatriciano e nelle colline della Sabina, e, poi, in Molise: «due giornate di ricerca [...] per registrare prima il canto della *pagliara* a Fossalto, il primo maggio, e poi quelli per le corse dei carri dei paesi albanesi di Ururi e Portocannone, il due dello stesso mese» (Cirese 2011: 83)².

I due studiosi registrano a Fossalto la *pagliara* nell’occasione rituale sua propria del Primo maggio, oltre a canti narrativi, devozionali, ecc.; nelle comunità *arberëshe*, il giorno successivo, fissano

¹ D’ora in poi CNSMP.

² Dal messaggio di saluto di Alberto Cirese per la presentazione della prima edizione del volume *Musiche tradizionali del Molise* avvenuta il 19 dicembre 2005, ora pubblicato nella seconda edizione, Cirese 2011: 82-85.

su nastro lamentazioni e canti per la corsa dei carri. Il 3 maggio, Cirese, da solo, raccoglie notizie sulle corse dei carri ad Ururi (Cirese 1955a: 30, nota 13). I 48 brani di quella che fu denominata la *Raccolta 23* sono stati pubblicati su cd audio nel 2002 (Agamennone e Lombardi), poi di nuovo nel 2005, corredati dai testi e da foto scattate in gran parte da Cirese e accompagnati da saggi di analisi e approfondimento, nel volume *Musiche tradizionali del Molise (MTM)*, ora disponibile in una seconda edizione aggiornata (Agamennone e Lombardi 2011)³.

Nell'intervista intitolata *Al mondo molisano degli affetti*, contenuta in *MTM* (Cirese 2005f), Alberto Cirese ricostruisce le circostanze che portarono alla realizzazione della *Raccolta 23*, soffermandosi sulle attività di raccolta dei canti popolari molisani portata avanti dal padre Eugenio⁴, così cospicua da richiedere un secondo

³ Scrive Cirese: «Non capita a tutti la fortuna di aver fatto qualcosa cinquanta e passa anni fa, un lavoro, un libro, una ricerca; e poi la fortuna di trovare qualcuno che a cinquanta anni di distanza considera importante quello che tu hai fatto mezzo secolo prima; e infine la fortuna di essere ancora vivo a goderti da un lato la memoria intensa di quei lontani momenti e dall'altra la gioia attuale di vedere che il tuo lavoro è servito a qualcosa, serve ancora a qualcuno. Questo, come certo sapete, è l'unico vero grande profondissimo desiderio e scopo di chi voglia essere uno studioso e davvero lo sia [...] Ma alla prima fortuna se ne aggiunge dopo mezzo secolo una seconda altrettanto grande: che due studiosi di più giovane generazione, Maurizio Agamennone e Vincenzo Lombardi, abbiano portato attenzione al nostro lavoro di allora ed abbiano voluto tirarlo fuori dalle profondità dell'Accademia di Santa Cecilia in cui restava celato» (Cirese 2011: 82-84).

⁴ Alberto Cirese, sempre in occasione della presentazione della prima edizione di *MTM*, svoltasi a Campobasso il 19 dicembre del 2005, inviò un saluto, il cui testo è stato poi pubblicato nella seconda edizione dell'opera, nel quale ricorda: «Eugenio Cirese, poeta dialettale e studioso di poesia popolare, che nel 1953 aveva pubblicato un primo volume di canti popolari raccolti per suo impulso da insegnanti e alunni di tutte le scuole elementari del Molise e che nello stesso anno aveva dato vita a una rivista che subito ebbe respiro internazionale, *La Lapa Argomenti di storia e letteratura popolare* [...] ormai quasi settantenne, questo poeta e studioso aveva vivissimo il ricordo della sua "prima vita" a Fossalto; e tra le sue memorie c'era quella della *pagliara* del primo maggio, singolare cerimonia quasi del tutto ignorata dagli studi italiani. Eugenio Cirese manifestò più volte il desiderio che se ne realizzasse la rilevazione sul campo, anche in vista della pubblicazione del secondo volume della sua raccolta di canti popolari del Molise» (Cirese 2011: 82-83).

volume, pubblicato nel 1957 a cura di Alberto (Cirese 1957a)⁵, dopo il primo curato da Eugenio del 1953. Nel 1954, dice ancora Alberto Cirese nell'intervista prima richiamata:

Era in preparazione la pubblicazione del secondo volume dei *Canti popolari del Molise* nel quale dovevano trovare, e poi trovarono posto, i canti di circostanza e i canti dei paesi slavo-molisani: occorreva accrescere le notizie sia su questi paesi, sia sulle “carresi” per le corse dei carri, sia sulla “pagliara” di Fossalto ancora viva nella memoria di mio padre dall'adolescenza fossaltese (Cirese 2005f: 75).

Il lavoro di ricerca e raccolta di testi di poesia e canto popolare di Cirese padre, la pubblicazione del primo volume dei *Canti popolari*, il secondo in preparazione, le attività e la riflessione scientifica che prende vita nella redazione della rivista «La Lapa», la realizzazione della *Raccolta 23* furono le premesse e l'origine della seconda impresa di ricerca sul campo realizzata in Molise da Alberto Cirese.

1.2 La seconda ricerca molisana del 1954

Sempre nel 1954, a poca distanza, quasi in continuità, con la *Raccolta 23*, fra giugno e luglio, quando Diego Carpitella ha già avviato la *Raccolta 24* insieme ad Alan Lomax⁶, Alberto Cirese con-

⁵ I testi, con l'eccezione di quelli raccolti da Alberto fra maggio e luglio del 1954, erano stati raccolti già da Eugenio nel 1952, inviati da «informatori e corrispondenti locali» (Cirese 1957a: 234).

⁶ La *Raccolta 24* degli Archivi di Etnomusicologia dell'ANSC riunisce la documentazione sonora (1.170 brani, divisi in 19 sezioni, relative a varie regioni italiane, fra le quali il Molise non è compreso) registrata da Alan Lomax e Diego Carpitella fra il 2 luglio 1954 ed il 7 ottobre 1954, poi dal solo Lomax fino al 13 gennaio 1955. Negli studi disciplinari è indicata come una ricognizione fondativa ed è considerata la prima esplorazione complessiva sulle musiche tradizionali delle regioni italiane; quel “viaggio in Italia” ha «costituito lo spunto iniziale per

tinua, con il supporto di accompagnatori locali e con l'aiuto logistico dei familiari molisani, la campagna di registrazioni sul terreno. Lo fa con mezzi autonomi e per conto della rivista «La Lapa», da poco fondata e diretta dal padre, che rappresenta un ulteriore e conseguente tassello dell'articolato progetto di ricerca dedicato al Molise da Eugenio e Alberto Cirese. Per tale ragione, ai materiali sonori allora raccolti e oggetto di studio di questo lavoro, in accordo con lo stesso Cirese⁷, è stato dato il nome di *Raccolta «La Lapa»*.

Il progetto di ricerca molisano troverà esito editoriale nel secondo volume dei *Canti popolari*, pubblicato a Rieti nel 1957. L'opera viene accolta con particolare attenzione sia dal mondo della scuola, in ragione del legame con la precedente opera di Eugenio Cirese realizzata proprio grazie alla fitta rete di relazioni intessuta con i maestri presenti sul territorio, sia dal mondo degli studi e della ricerca di tradizioni e poesia popolare. Fra le molte testimonianze e recensioni, solo ad esempio, si possono segnalare quella di Antonino Buttitta⁸ e, ancora, quella di Agostino Marucchi⁹. Anche Vittorio Santoli presta attenzione alla pubblicazione definendola «una

una consapevolezza reale [...] delle diversità culturali e specificità stilistiche che connotavano, allora, le musiche espresse dalle popolazioni italiane» (Agamennone 2017: 9). Per le attività di riordino, studio e catalogazione della *Raccolta 24*, cfr. Brunetto 1995. Sulle ragioni di realizzazione, sulla storia e sui protagonisti della ricerca, cfr. Lomax 2008 e Agamennone 2013.

⁷ Alberto Mario Cirese mi ha affidato, nel febbraio 2004, le registrazioni da lui realizzate per conto della rivista «La Lapa»; con lo stesso Cirese, come già anticipato, si è convenuto di denominare *Raccolta "La Lapa"* l'insieme delle registrazioni. Sono grato al prof. Cirese per la stima e l'affetto che mi ha rivolto, per gli insegnamenti che mi ha trasmesso durante i molti colloqui diretti e telefonici con lui avuti, per la fiducia che ha in me riposto e che, pur a distanza di molti anni, spero di onorare adeguatamente.

⁸ «È toccato al figlio [Alberto Cirese] portare alla luce e completare la seconda parte del lavoro paterno. Interamente di Alberto sono le note e il commento di cui è accompagnato ciascun canto [...] il Cirese, infatti, nel presentarci i vari canti, non si lascia andare a facili notazioni estetiche, il cui valore è quasi sempre nullo, ma, da buon studioso di folklore, ne chiarisce il significato secondo una metodologia strettamente etnografica» (Buttitta 1960: 262).

⁹ «Il volume si compone di due parti ed un'appendice [...] Le note, oltre a fare

raccolta regionale fra le migliori e maggiori di questi ultimi decenni» (Santoli 1957: 301-302).

Nella realizzazione della seconda ricerca, quella dell'estate 1954, il CNSMP di Nataletti non ha modo di intervenire. Infatti, affinché si possa realizzare, Eugenio Cirese, «con sacrificio non lieve, si risolse all'acquisto di uno dei primi registratori portatili allora comparsi sul mercato, un Grundig di oltre dieci chili» (Cirese 2005f: 76). Lo ricorda, già nel 1955, Alberto:

Il sopralluogo in parola [quello del primo maggio 1954] fu effettuato da me per conto del Centro nazionale studi musica popolare (Radio Italiana – Accademia nazionale di Santa Cecilia) e le registrazioni eseguite in quella località assieme all'amico Maestro Diego Carpitella formano i nn. 1435-1457 dell'*Elenco delle Registrazioni di musica popolare*, Roma 1954. Le registrazioni dei canti e delle inchieste nei paesi slavo-molisani vennero invece eseguite con apparecchio fornito dalla rivista «La Lapa – Argomenti di storia e letteratura popolare» - Rieti, che ne pubblicherà prossimamente l'elenco (Cirese 1955zy: 210n).

La raccolta è condotta da Alberto “in solitario”, dal 22 giugno al 6 luglio del 1954: è nuovamente a Fossalto, dopo il primo maggio dello stesso anno, poi nella vicina comunità romanza di Bagnoli del Trigno e, infine, nei tre paesi molisani di origine slava: Acquaviva, San Felice e Montemitro (*Kruč, Filič, Mundimitar*)¹⁰. Nelle

preciso riferimento alle fonti e alle indagini precedenti, sono continuamente orientate a rilevare, attraverso una precisa comparazione con i testi della tradizione molisano-italiana, la corrispondenza del costume popolare slavo con quello italiano nella stessa regione [...] e a ricostruire i processi di assimilazione e di adeguamento reciproci, con la netta e logica preminenza degli elementi socio-culturali del luogo» (Marucchi 1958: 520).

¹⁰ La *Raccolta “La Lapa”* è ricordata da Diego Carpitella durante il suo intervento al settimo *Congresso nazionale delle tradizioni popolari* svoltosi a Chieti dal 4 all'8 settembre 1957. L'etnomusicologo, dopo aver riferito in merito alle registrazioni effettuate in Abruzzo e a quelle molisane della *Raccolta 23*, realizzate dalla Rai con un registratore professionale *Revox T62* e depositate presso gli archivi del CNSMP, dice: «altre numerose e interessanti registrazioni sono state fatte priva-

sue parole troviamo un ricordo vivido ed emozionante della ricerca di quell'estate:

Ma c'era anche molto altro da fare, tra cui l'arricchimento della documentazione relativa alla "pagliara", l'indagine sui paesi slavo-molisani. In ciò il Centro del maestro Nataletti non poté aiutarci, e perciò mio padre, con sacrificio non lieve, si risolse all'acquisto di uno dei primi registratori portatili allora comparsi sul mercato, un Grundig di oltre dieci chili che ancora ad accorata memoria conservo. E così fu che predisposi anche un analitico questionario sulla "pagliara" fossaltese, mentre sui paesi slavo-molisani ci aiutava lo scritto di Rešetar del 1911 [...], entrato nella libreria di casa per fortunato acquisto in antiquariato. Dal 22 giugno al 6 luglio dello stesso anno fui a Fossalto, a Bagnoli e nei tre paesi slavi (Acquaviva, San Felice e Montemitro). Lo attestano, giorno per giorno, non la memoria mentale, fascinosamente infida, ma alcuni quadernetti di allora: un diario di campo, un indice delle registrazioni, un registro delle cancellazioni di frequente effettuate per recuperare spazio sui nastri allora costosissimi e rari. Lo attesta anche la corrispondenza con Milko Matičetov, lo studioso sloveno che tanto mi aiutò a intendere il mondo tradizionale dell'altra sponda adriatica [...]. Un indice delle registrazioni effettuate con il Grundig per "conto della rivista" comparve su «La Lapa», nel dicembre del 1954 (Cirese 2005f: 76).

Sempre per «La Lapa», Alberto, il 30 aprile dell'anno successivo, 1955, realizza a San Martino in Pensilis un'ulteriore raccolta sonora dedicata alle *Carresi*¹¹. Il giorno successivo, 1 maggio 1955, Cirese torna ancora una volta a Fossalto, come documentano molte

tamente dal prof. A. M. Cirese, con particolare riguardo alle comunità slavo-molisane» (Carpitella 1959: 162).

¹¹ Scrive Cirese: «Le notizie sulle corse di Ururi e di San Martino in Pensilis sono state raccolte in loco il 3 maggio 1954 e il 30 aprile 1955, grazie anche alla preziosa collaborazione della famiglia Savino di Ururi e del prof. Michele Cardone di San Martino» (Cirese 1955a: 30, nota 13). La carrese di San Martino viene registrata con la collaborazione dei cantori e suonatori di chitarra Giuseppe Genaro, Giuseppe Mascitti, Antonio Palmieri, Pasquale Vasile, Antorio Fonzo, Antonio Di Pietro, Giuseppe D'Alessio, Salvatore Mastino, Andrea Bacile, Michele Parisi, Anna Raimondi, Antonio Tanferna (Cirese 1955a: 30, nota 13).

fotografie da lui scattate in occasione della *pagliara*, per completarne la documentazione visiva¹².

1.3 Dal *Diario* (21 giugno - 6 luglio)¹³

Cirese nel suo viaggio in Molise, facendo base a Campobasso, presso la casa della cugina Rosolina, e a Castropignano, presso la casa di famiglia, visita le comunità di Fossalto (il 22, 23, 26 giugno), Torella (22, 24 giugno), Bagnoli del Trigno (26 giugno), Duronia, Molise (29 giugno), Acquaviva Collecroce (30 giugno, 1 e 2 luglio), Montemitro (2 luglio), San Felice (3 luglio). Gli sono di aiuto Nicola Savino, marito della cugina Rosolina, il cugino Luigi Cirese e gli zii di Fossalto, cugini da parte materna di Eugenio Cirese.

Per le comunità slave, i suoi riferimenti sono: Matilde Silvestri e Aldo Vetta di Acquaviva; Giulio Ferrante e gli insegnanti Angelo Genova, Pasqualina Zara Barone, Anna Maria Genua di San Felice; l'insegnante Valentino Piccoli e Italo Lalli di Montemitro (Cirese 1955u: 58).

Il percorso e i contatti in loco sono dettati o indirizzati dal pregresso lavoro del padre che già aveva corrisposto con molte delle persone che Alberto incontra in quei giorni. Eugenio Cirese, infatti, fin dal dicembre 1951 chiede «ai maestri del Molise di cooperare alla raccolta di canti» (Cirese 1997c: 435); a loro invia anche una nota con

¹² Le foto del 1955, nella fase di avvio dello studio dei materiali sonori della *Raccolta 23*, come si accennerà, sono state fonte di qualche incertezza, da parte dello stesso Cirese, per la precisa datazione della ricognizione sul campo del 1954.

¹³ I dati anagrafici relativi ai membri della famiglia Cirese sono ricavati dagli scritti di Alberto Cirese e da informazioni gentilmente fornitemi da Nino Bagnoli; sono stati verificati, insieme a quelli relativi alle persone citate, sui registri dello Stato civile di Fossalto, e per questo ringrazio Domenichina Piedimonte, dipendente del Comune. Le note biografiche, invece, relative ai personaggi citati sono ricavate dalle testimonianze da me raccolte a Fossalto presso vari informatori, nel corso della ricerca.

le *Istruzioni per la raccolta dei canti popolari del Molise*¹⁴.

I nomi degli informatori e dei collaboratori delle comunità visitate sono riportati nel secondo volume dei *Canti popolari* (1957a: X) in numero più ampio di quanto avvenga nel diario di campo che Alberto redige per la sua ricerca. Infatti, nel volume del 1957 si dà conto anche del nome di persone che hanno fornito informazioni, notizie e testi ad Eugenio Cirese prima del 1953, ma per qualche ragione non inserite nel primo volume; oppure è riportato il nome di informatori che hanno inviato notizie ad Alberto, dopo le sue visite molisane del 1954 e 1955.

Altri nomi, non presenti né nel diario di campo, né nel secondo volume dei *Canti*, compaiono, invece, nelle schede informative annotate sul quaderno contenente l'*Elenco delle registrazioni*. In quest'ultimo documento si dà conto anche dei nomi di altri informatori e, soprattutto, di quelli dei cantori.

La scansione temporale delle fasi della raccolta è tratta dal quaderno manoscritto che convenzionalmente è stato intitolato *Diario*. Da esso si rileva che era il 21 giugno del 1954 quando, alle 19.30, Alberto Cirese parte da Rieti per Roma. Dalla Stazione Termini, a mezzanotte e dieci, riprende il viaggio per Campobasso. Vi arriva la mattina successiva, 22 giugno, alle 9.30.

Qui, dopo l'incontro con i familiari, «zia Concettina e Rosolina»¹⁵, immediatamente riallaccia le fila del lavoro di ricerca lasciato, solo qualche settimana prima, il 1 e 2 maggio. È ancora viva l'esperienza di ricerca condotta a Fossalto, Ururi e Portocannone, insieme con Diego Carpitella e con la guida di Nicola Savino, *arbëresh* di Ururi, marito di sua cugina Rosolina.

Sulla scia degli interessi *arbëreshë* incontra, per una conversazione, «don» Pietro Tanassi, di Ururi, già segretario provinciale del Partito comunista, che, come annota con puntualità, «può fornire notizie sui paesi albanesi».

¹⁴ ISTITUTO CENTRALE PER IL PATRIMONIO IMMATERIALE (d'ora in avanti ICPI, Fondo Cirese, EC55, 62).

¹⁵ Rispettivamente moglie e figlia di Nicola Cirese, ultimo dei fratelli del padre Eugenio.

Continua il viaggio verso Fossalto. Durante la sosta a Torella, entra nel bar per un caffè e, subito, viene in contatto col barista Giovanni Ciamarra e con un maestro elementare «non meglio identificato»: raccoglie notizie negative sull'esistenza della pagliara in paese, ha notizie su un «magaro» di Molise (denominazione dialettale molisana per coloro che esercitavano le «arti magiche») ritenuto un «imbroglione» dagli informatori e può constatare quanto sia conosciuto e amato Eugenio Cirese: il barista, infatti, gli recita a memoria la poesia *Zi Minghe* (*Diario*, c. 1r-v)¹⁶.

Arrivato a Fossalto, incontra zia Olimpia, zia Maria, zio Vittorino¹⁷ e molte persone del luogo; raccoglie informazioni sulla *pagliara*, ancora sui «magari», apprende che potrà registrare piante funebri.

Dai suoi appunti emerge una “urgenza” di contatti, una necessità di adottare ritmi serrati, la voglia di sistemare questioni ancora sospese.

A Fossalto

Il 23 giugno, in prossimità del solstizio d'estate, quando i contadini molisani vanno al lavoro all'alba, Cirese annota la sveglia alle 5.30, alle 8.30 è già al lavoro a casa di «zio Emilio e Vincenzella»¹⁸.

In casa Bagnoli, dopo aver ascoltato le registrazioni fatte a Rieti, con i saluti di Eugenio Cirese, aver inciso i saluti di «Emilio, Vincenzella e Vittorino» per Eugenio e alcuni versi per Carnevale improvvisati da Florindo de Vincenzi¹⁹, Alberto registra:

¹⁶ Per il testo della poesia, il cui vero titolo è *Camina* (Cammina), cfr. Cirese E. 1997: 50.

¹⁷ Emilio, Olimpia e Vittorino erano figli di Felice Bagnoli, fratello della nonna paterna, Rosolina Bagnoli (1856-1936), che Alberto chiama nonna Rosina, moglie di Luigi Cirese (1856-1908). Quindi erano zii in secondo grado, cugini di Eugenio Cirese. Vittorino sposa Maria Bottiglieri, insegnante, originaria di Colletorto.

¹⁸ Emilio sposa Vincenzella Carrelli; insieme alla sorella, Barbara (Barberina) Carrelli, furono di aiuto a Cirese per le attività di registrazione. La figlia di Emilio e Vincenzella, Luisa, sposa Giovanni De Cesare. Il figlio Emilio, presidente fino al 2017 della Pro Loco, si interessava dell'organizzazione della *pagliara*.

¹⁹ Florindo De Vincenzi (1891-1978), barista, produttore di gelati e bibite, organizzatore di feste e spettacoli teatrali, autore teatrale dilettante, improvvisatore di

a) Le risposte al questionario sulla *pagliara* a cui partecipano «zio Emilio, Vincenzella, Vittorino e Florindo De Vincenzi» (brano n. 2, CD 1/tr. 2). L'intervista sul maggio fossaltese, dopo un preventivo contatto con Marietta Majorino, sorella del parroco, continua nel pomeriggio con l'arciprete di Fossalto, mons. Giuseppe Majorino²⁰ (brano n. 16, CD 1/tr. 16).

Nella stessa mattinata del 23 giugno:

b) registra alcuni lamenti funebri, in dialetto "rəpùtə" (Bagnoli 1990: 57)²¹, eseguiti da Teresa Bellucci²² (brani nn. 4-6, CD 1/tr. 4-6), Rosina Sollazzo²³ (brano n. 12, CD 1/tr. 12) e Barberina Bagnoli²⁴ (brano n. 11, CD 1/tr. 11);

c) registra alcuni canti satirici, di nozze, sull'emigrazione, dalle voci delle informatrici Teresa Bellucci e Rosina Sollazzo (brani nn. 7-9, CD 1/tr. 7-9);

d) realizza una lunga intervista sugli "usi funebri", con tutti i presenti (brani n. 3, CD 1/tr. 3; n. 10, CD 1/tr. 10);

e) apprende e annota dell'uso delle bambine di Fossalto di imitare «il rəpùtə giocando con pupattole di stracci» e prepara la registrazione di alcuni lamenti e canti infantili che realizzerà dopo qualche giorno; raccoglie, inoltre, informazioni e canti sul comparatico, sugli usi legati alla notte precedente la festa di san Giovanni (brani nn. 13-14, CD 1/tr. 13-14);

f) ritorna ancora sulla *pagliara* con domande rivolte alla Bellucci e alla Sollazzo (brano n. 15, CD 1/tr. 15);

versi, capobanda della banda musicale di Fossalto, diretta da Francesco Lozzi di Salcito (Pizzi 2000: 657-658).

²⁰ Per un profilo del parroco Majorino, cfr. Pizzi 2000: 97.

²¹ *Rəpùtə*, s. m., lamento funebre durante il quale si ricordano le qualità e le virtù del defunto. *Rəpùtə*, v. tr., piangere il morto, mentre questi è ancora in casa, ricordandone le virtù con cantilene, lamenti, urla e gesti di disperazione; al rito partecipano le donne della famiglia, amiche e conoscenti; talvolta si aggiungono al gruppo anche donne specializzate, che tengono viva la tradizione delle antiche prèfiche. Dal lat. *Repètere*, rievocare, commemorare, (Bagnoli 1990: 57).

²² Teresina Bellucci (1903-1983), detta *Trəvintə*, mamma di Vincenzo Cornacchione, detto *Giarròk*, cantore e portatore (?) della *pagliara*.

²³ Rosina Sollazzo (1906-1986), nata ad Araraquara in Brasile, detta *Trèntapilə*.

²⁴ Barbara Carrelli, sorella di Vincenza (Vincenzella), vedova del Maestro Pasquale Bagnoli.

g) chiude l'intervista indagando su streghe e magari, "filtri d'amore" e "grevi o brevi"(brano n. 15, CD 1/tr. 15), in Molise chiamati anche *abitini*.

Dopo aver chiuso la seduta di registrazione, riesce ad avere un "greve" che riceve dalla *parzenaula*²⁵ di zia Olimpia che «lo fece preparare a Castropignano per la figlioletta malata che ha smesso di portarlo da pochi giorni, ma non è troppo guarita, mi pare» (*Diario*, c. 8r).

Passato qualche giorno, lo apre e annota: «Apro il greve (dopo averlo fotografato). È di stoffa rosa (l'involucro); all'interno una immaginetta della Madonna (descrivere), un pezzetto di stoffa (che potrebbe essere anche di stola di prete) e sette acini di grano» (*Diario*, c. 9r).

A Bagnoli del Trigno (26 giugno)

Da Campobasso, insieme al cugino Gino Cirese, prende l'autobus per Castropignano. Da qui «partenza in Vespa per Bagnoli», dopo aver fatto rifornimento di «4 litri di benzina». Il percorso non è dei migliori e ben presto si presenta qualche ostacolo: «Buchiamo. Brutta strada dal bivio di Molise a Duronia e da Duronia a Bagnoli». Giunti in paese, Cirese cerca e saluta la moglie, e la sorella della moglie, dell'ispettore scolastico Vincenzo Vasile, che ha sentito telefonicamente il giorno prima da Larino. Su indicazione delle due donne, incontra il farmacista dott. Riccardo De Blasio. Senza dissimulare un certo fastidio, Cirese annota:

Sono costretto a incidere le campane di mezzogiorno. Il loro progetto è di incidere due facciate in microscolco con canti, registrazioni di processioni etc, intercalati da didascalie, seguendo il corso dell'anno, per farne copie da vendere agli emigrati. Hanno già preparato i testi letterari (popolari ma forse un po' rivisti) e le trascrizioni musicali (id.: c'è un maestro di banda). Chiedono il mio aiuto per venire a eseguire le registrazioni dietro compenso. Vorrebbero venissi attorno al 20 agosto spiego le difficoltà tecniche e faccio notare che la spesa sarà forte per il versamento e le copie. Prometto di informarmi e di informarli (*Diario*, c. 5)²⁶.

²⁵ Colona parziaria.

²⁶ Nell'ambito dell'attività di verifica delle informazioni riportate da Cirese per



Fig. 1 La Vespa utilizzata nel 1954 da Alberto Cirese e il cugino Gino, qui alla guida del ciclomotore.

Bagnoli, è stato possibile definire meglio il progetto di documentazione di canti e tradizioni popolari perseguito da alcuni intellettuali bagnolesi. Da contatti con la figlia di Silvio Ciarniello, pro.ssa Luigia, per i quali ringrazio Gino Massullo, è emerso un importante lavoro di raccolta e documentazione di testi di tradizione orale (canti, scongiuri, favole, indovinelli, ecc) e di testi di canti d'autore trascritti dal maestro Silvio Ciarniello, raccolti in tre quaderni dattiloscritti, che saranno indicati come *Raccolta Ciarniello*. I primi due quaderni (QI, QII) sono intitolati *I canti del mio paese*, il terzo (QIII) porta il titolo di *Fatti e leggende*. Inoltre, grazie a indizi e materiali musicali che mi ha fornito Mauro Gioielli, mi è stato possibile ipotizzare l'attribuzione di alcune trascrizioni su pentagramma di canti e danze bagnolesi al maestro Michele Cassone, autore anche della composizione *Scene bagnolesi*, una sorta di *pout pourri* dei motivi tradizionali di Bagnoli. Per l'attività di raccolta di testi poetici popolari di Silvio Ciarniello, cfr. Lombardi 2015.

Anche a Bagnoli, Cirese svolge il questionario sulla *pagliara*, ma non ne sembra soddisfatto. Infatti, nella farmacia De Blasio, riesce a parlare solo con «elementi intellettuali», come lui stesso li definisce: «insegnante Silvio Ciarniello, dott. Riccardo De Blasio, insegnante Adolfo De Blasio (che conosceva babbo), dott. Vittorio Pascasio, Anselmo De Blasio negoziante, Mario Zacchia impiegato» (*Diario*, c. 5v).

Unico evento positivo, annotato con una certa soddisfazione, è l'entrata in farmacia di un contadino di Duronia: «intervisto anche lui e ne ho qualche notizia» (*Diario*, c. 5v).

Nel pomeriggio, informa, «incidiamo nell'orto del farmacista», ma le registrazioni, come ancora annota con precisione, sono «orribili» a causa dell'alimentazione elettrica, la cui tensione è instabile e oscilla continuamente; le voci sono quelle di Carolina Baiocco, di Modestina Lazzizzera [ma D'Onofrio] e quella di Anselmo De Blasio, marito di quest'ultima (brani nn. 17-29, CD 2/tr. 1-13).

Ancora a Fossalto

Il 27 giugno, parte con Luigi Cirese da Castropignano in Vespa per Fossalto alle 9, intervista il cantore della *pagliara*, Mario Ciarlariello detto *Chæconæ* (brani nn. 30-32, CD 2/tr. 14-16), con cui aveva preso accordi il mercoledì precedente, appena dopo l'intervista con don Giuseppe Majorino. Annota sul *Diario*: «gli altri cantori sono in campagna. Dopo molte esitazioni, per la loro assenza [...] svolgo l'inchiesta sulla *pagliara*» (*Diario*, c. 6v).

All'intervista sono presenti anche il geometra Vittorio Folchi e Teresa Bellucci. A pranzo, da zio Vittorino, raccoglie notizie sugli usi nuziali di Gallo e Letino, di cui ha conferma nel pomeriggio dall'ufficiale postale di Fossalto²⁷ che per lungo tempo ha lavorato in quei comuni. Apprende anche della tradizione fossaltese, forse connessa con il *Majo*, che prevede, nel giorno di Sabato Santo, «al momento dello scioglimento delle campane», l'usanza di recarsi «con l'accetta presso un albero improduttivo» e minacciarlo: «o te

²⁷ Probabilmente, come suggerisce Vincenzo Fusaro, ex sindaco di Fossalto, si tratta di Mario Buzzelli (colloquio del maggio 2012).

mette diritte o te mozze» (o ti metti diritto o ti taglio)²⁸. Riguardo alle attività svolte durante il pomeriggio, annota: «proseguo l'inchiesta con lo zampognaro [Giovanni Festa] e registro canti alla sposa (con zampogna, maggio *idem* [brani nn. 33-38, CD 2/tr. 17-22]), storie varie di mazzamarielli, di streghe» (brani nn. 39-40, CD 3/tr. 1-2). Durante le registrazioni, oltre a Festa, sono presenti anche Mario Ciarlariello, Teresa Bellucci e Vincenzo Cornacchione (elettricista di 25 anni). Infine, appunta di aver registrato anche alcuni «giochi di bambini». Fra questi ultimi, risultano incisi, frammentari e non di ottima qualità, un lamento funebre, una ninna nanna, un girotondo e due filastrocche per gioco infantile (brani nn. 41-46, CD 3/tr. 3-8). A fine giornata, ricompensa in denaro (1.000 lire) i cantori e offre un gelato ai bambini che hanno partecipato alla registrazione.

Il giorno successivo, 28 giugno parte alle 6 da Fossalto per Castropignano dove trova il cugino Gino intento a riparare le gomme della vespa. Si ferma in paese l'intera giornata, presso la casa di famiglia, per riordinare il lavoro svolto e per preparare le attività dei giorni successivi.

A Molise e Duronia

Il 29 giugno, compie una velocissima esplorazione, ma senza esito, a Molise e a Duronia. A Molise, incontra l'avvocato Tito Di Iorio, conoscenza del padre Eugenio, che gli conferma la scomparsa di antiche tradizioni come il Maggio e la pratica del lamento funebre. Lo stesso avvocato, lo informa che a Duronia, invece, si conservano vecchie usanze e fa riferimento al rito nuziale della *confarreatio* (divisione della focaccia di farro) e alla consuetudine di retribuire le donne per il lamento funebre. Sulla scorta di tali informazioni, si dirige a Duronia. Lungo la strada interroga un vecchio ottantenne di Torella e, senza successo, due donne della frazione Cappello. L'avvocato Adducchio, maestro elementare e sindaco del paese, a cui era stato indirizzato da Tito Di Iorio non c'è;

²⁸ L'intimazione a mettersi diritto, forse va intesa anche come "mettersi sulla diritta strada", quella giusta, ossia come invito a tornare ad essere produttivo. Della tradizione non vi è più alcuna memoria a Fossalto.

altri contatti che pure riesce ad avere in paese si rivelano poco utili. In serata, rientra a Campobasso insieme ai cugini Rosolina e Nicola.

Nei paesi slavi

Il 30 giugno, parte da Campobasso in autobus per Acquaviva, dove giunge nel pomeriggio. Annota sul *Diario*:

parto con l'autobus delle 14 [...] Arrivo circa alle 5 dopo un viaggio non troppo comodo e polverosissimo. Primi contatti facili: uno studente dell'Orientale, proprietario del bar [Aldo Vetta] (*Diario*, c. 9v).

Aldo Vetta lo aiuta a trovare una sistemazione presso Giuseppe Sabella. Lo introduce e presenta alla comunità e lo aiuta a reperire le prime informazioni. Subito dopo, incontra la maestra Matilde Silvestri, già collaboratrice del padre Eugenio. È, probabilmente, tanto colpito dai modi della maestra da lasciare una lapidaria annotazione: «timida». Con lei concorda di effettuare una seduta di registrazione serale presso l'edificio scolastico che, però, non è possibile concretizzare. Individua fortunatamente un altro sito, ma la seduta di registrazione si rivela poco produttiva sia per la qualità audio, sia per la quantità dei brani fissati, tanto da fargli annotare: «sono costretto a registrare male e poco»²⁹.

Il primo di luglio, invece, il lavoro risulta maggiormente proficuo. Infatti, raccoglie «per le strade» alcuni canti narrativi. A pranzo mangia al bar del paese e, con un pizzico di sorpresa, appunta che «non vogliono pagamento». Nel pomeriggio, dopo aver fotografato la famosa iscrizione palindroma fissata su pietra *Sator Arepo Tenet Opera Rotas*³⁰ e alcuni telai (*krosera in na-našu*³¹), e

²⁹ Cirese, nel saggio dedicato al maggio nei paesi slavi molisani, ricordando la collaborazione di Aldo Vetta e Matilde Silvestri, scrive: «debbo particolare gratitudine [...] il loro aiuto mi fu prezioso durante la mia permanenza in Acquaviva e poi» (Cirese 1955zy: 211).

³⁰ L'iscrizione è murata sopra l'arco del campanile della chiesa di S. Maria Ester.

³¹ *Na-našu* letteralmente significa “la nostra lingua” ed è l'appellativo col quale è indicato dai parlanti il croato molisano.

dopo aver probabilmente effettuato registrazioni di cui non annota nulla né nel *Diario*, né nel quaderno contenente l'*Elenco delle registrazioni* (d'ora in avanti *Quaderno*), registra «in casa della maestra [Silvestri], la voce di una vecchia abbastanza interessante». Il riferimento è a Berenice Mirco, di anni 70, la più anziana informante di Acquaviva. In serata, ancora una sessione di registrazione presso la sede della scuola del paese. Cirese, pur contento del lavoro svolto, non appare ancora soddisfatto: «esce qualcosa, ma niente o quasi in slavo». La stessa sera, per caso ha un colloquio con un orefice di Lucito che gli riferisce della tradizione del maggio lucitese, ormai caduta in disuso.

Solo il giorno successivo, il 2 luglio, sempre in casa della maestra Silvestri, diventata il sito di riferimento per le registrazioni, riesce, finalmente, ad incidere un «canto slavo». Ancora in tale casa è probabile avvengano le registrazioni di Irma Guarino, detta *Irmotta*, e della signora Vetta (all'anagrafe Angela Spadanuda), detta *Nina Kokicin*, mamma di Aldo Vetta³². Nel primo pomeriggio, Cirese fa tappa presso la casa dell'Ufficiale postale, all'epoca Anna Cianci (classe 1929). Insieme ai presenti riascoltano alcune registrazioni di brani cantati dalla Cianci e dal fratello minore, Giancarlo, di nove anni³³.

Lo stesso giorno, alle 16, si dirige a Montemitro. Durante il viaggio, in autobus, incontra il maestro [Valentino] Piccoli. Arrivato in paese, dopo aver velocemente trovato «un buco per dormire, cena con i padroni di casa e altri addetti ai lavori» e, già in serata, effettua una «registrazione nella sala del cinema». Con una certa soddisfazione, annota: «C'è tutto il paese».

Il 3 luglio, accompagnato dal maestro Piccoli, parte con un camioncino alla volta di San Felice dove, arrivato in paese, incontra il sindaco, insegnante Angelo Genova, e il parroco don Michele Paolone, il cui fratello «insegna storia della musica al Conservatorio di Catania (?)». Inoltre, trova subito delle valide collaborazioni:

³² Le informazioni mi sono state fornite da Giancarlo Cianci, il bambino registrato da Cirese nel 1954, colloquio telefonico del 16 marzo 2012.

³³ Si tratta di canzoni napoletane e brani d'autore, chiaramente non pertinenti rispetto alla ricerca e quindi esclusi dalla *Raccolta "La Lapa"*.

quelle di un giovane del posto, Giulio Ferrante, dell'insegnante Pasqualina Zara Barone e della "fiduciaria" Filomena Zara³⁴. Riesce ad effettuare «registrazioni in municipio fin dalla mattina», e in quella circostanza ha la possibilità di annotare molte informazioni e di registrare alcune «strofette del Maggio». Il nonno dell'insegnante Anna Maria Genua offre una importante testimonianza. Ricorda, infatti, che, nel 1890, anno del suo matrimonio, fu interrotta la tradizione di rappresentare il maggio, a causa di un omicidio compiuto in paese. Come per la raccolta del primo volume dei *Canti popolari del Molise*, realizzata da Eugenio Cirese, ancora una volta, la collaborazione e l'intermediazione degli insegnanti elementari si rivela preziosa e ineludibile per la raccolta di documentazione. Riesce ad effettuare altre registrazioni nel pomeriggio e in serata, fino a tarda ora: «a letto all'una».

Il giorno successivo, 4 luglio, Cirese si sveglia di buon'ora, alle 4.30 del mattino e parte alla volta di Acquaviva. Qui, si ferma a salutare «il padrone di casa [Giuseppe Sabella] e la madre di [Aldo] Vetta, il giovane dell'ufficio postale [Umberto Moccia, parente di Anna Cianci] che vorrebbero mi fermassi». I tempi stringono e, quindi, riparte in autobus per Campobasso, con cambio a Castelmauro. A Campobasso, Cirese incontra Renato Brancaforte, della Biblioteca provinciale Albino, ed ha un colloquio con l'architetto Antonelli che gli parla dei Misteri. Incontra zio Luigi Montalbò, cugino di Eugenio Cirese, e pranza da lui. Il 5 luglio, riordina i materiali e compie le ultime visite alla Biblioteca Albino e alla sede del PSI. La mattina successiva, 6 luglio, alle ore 5.35 riparte per Roma.

³⁴ Ai nomi citati, va aggiunto quello di Franca Massa, studentessa dell'Università di Roma, che, scrive Cirese, «variamente collaborarono alla ricerca ed alle registrazioni» (Cirese 1955 zy: 218).

La raccolta "La Lapa"

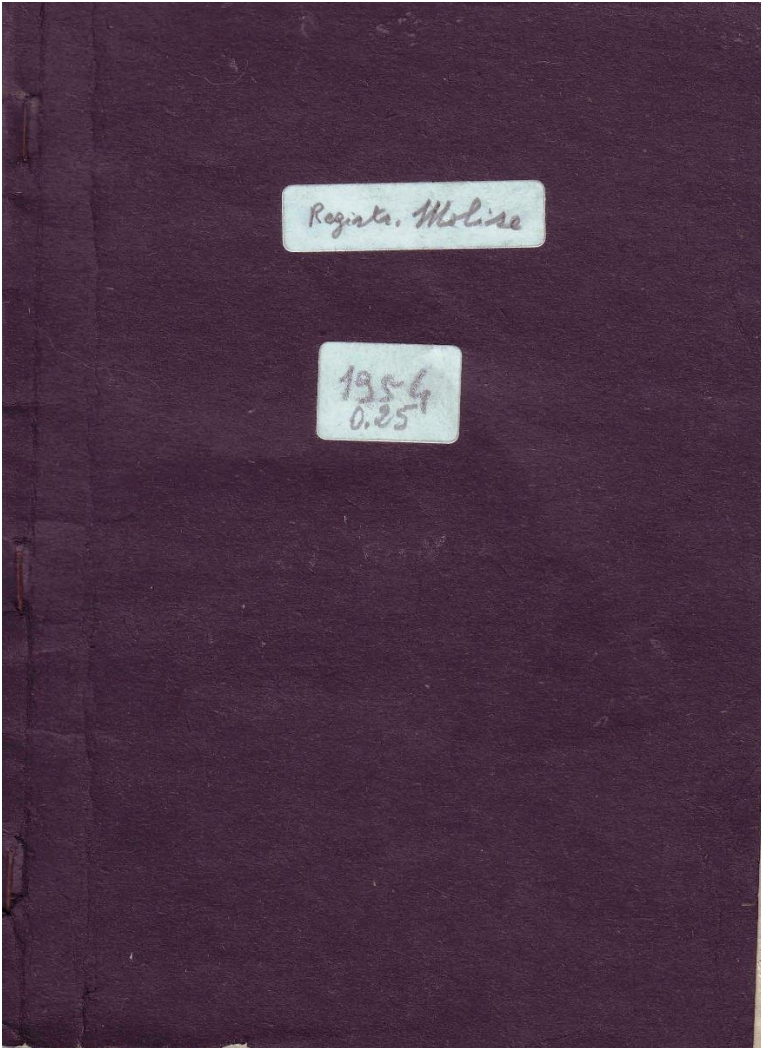


Fig. 2 ICPI, Fondo Cirese. *Diario*, copertina. I materiali relativi al Molise sono contenuti in Serie Alfabetica Faldone A97 "Molise registrazioni" e Serie Alfabetica Faldone A98, "Molise 1954-57".

21 giugno	
Partenza da Rieti ore 19.30. In a.	15.500
Viaggio Rieti - Roma	420
Biglietto Roma Albano	1530
Spinali ecc.	300
10 cart. postal.	200
10 fr. da 25	250
10 buste	30
Sigarette	200
	<hr/>
	2980
22 giugno	
Partenza da Roma ore 9.10	
Albano ore 9.30	
• Fucinas	300
• Colaz.	800
Novale zie Buccellera e Rosolina. Laverana	
Zine con d. Pietro Casareo: per finire	
carte in pres. albanesi	
Partenza per Spinali	15.30
Biglietti	190
Poste a Breda. Laverana, come con	
francesi Laverana, <u>che ha un bar</u>	
e con un certo (?)	
con un'altro ident. finito. chiesto	

Fig. 3 ICPI, Fondo Cirese, Diario, c.1r.

1.4 Il registratore, le registrazioni

Dopo la collaborazione con il CNSMP e la Rai per le registrazioni della *Raccolta 23* (1-2 maggio 1954), per Cirese fu necessario, al fine di continuare i rilevamenti in Molise, organizzarsi autonomamente, dotandosi anche di strumentazione tecnica. Alberto Cirese, in una intervista dedicata alla *Raccolta 23* (Cirese 2005f), fa riferimento alle condizioni problematiche che fu necessario superare al fine di poter realizzare la seconda *Raccolta*, quella dell'estate 1954. Racconta che suo padre Eugenio, verificata l'impossibilità del CNSMP a sostenere la seconda parte del progetto molisano, pur di portarlo a termine, si «risolse all'acquisto di uno dei primi registratori portatili allora comparsi sul mercato, un Grundig di oltre dieci chili» (Cirese 2005f: 76). Il 9 giugno 1954, infatti, invia una cartolina, che riporta a stampa il logo della rivista «La Lapa», al figlio Alberto; la spedisce dalla residenza di Viale dei Flavi a Rieti:

Caro Alberto, eccoti per Enzo i soldi (£. 50.000) per l'apparecchio registratore. Come ti ho detto potrebbe essere più agevole e sopportabile per me pagare la metà in contanti e il resto a rate di 10. Ma fa come è più opportuno, sentendo Liliana. Acquisterai a nome mio o della Lapa: mi sembra che sia opportuno per evitare o disciplinare i prestiti amichevoli (Cirese 2008)³⁵.

Fu così che il registratore Grundig Reporter 500L entrò in casa Cirese. Dall'ascolto delle prime tracce sonore registrate, con contenuti privati e familiari, escluse dai materiali resi pubblici, si coglie il fermento che l'acquisto del registratore portò in casa. L'impazienza di Alberto di conoscerne il funzionamento e familiarizzare con lo strumento è palpabile: registrazioni di parlato e di canto, verifiche di resa del microfono, prove di taratura della sua sensibilità sia rispetto al volume di suono emesso dalla fonte sonora, sia rispetto alla distanza da essa.

³⁵ Cfr.: http://www.amcirese.it/NDX_10_crono_inrete.htm, ultima consultazione maggio 2021.

Fra le prime registrazioni, oltre al sonoro di momenti di vita familiare, sono incisi due messaggi del poeta Eugenio Cirese indirizzati a Fossalto e a Castropignano; vengono registrati a Rieti il 20 giugno 1954, in previsione dell'imminente partenza di Alberto. Così si esprime Eugenio Cirese:

A Fossalto si svolge il lucido nastro della mia prima vita; ed ora il mio cuore torna a farsi ogni giorno più fossaltese ascolta le voci che sono tutte presenti, tutte vive e tutte care. Nella casa di Castropignano è il centro delle mie memorie, mi pare che Mammà, Nicolino, Emilia siano lì a continuare a raccontare la malinconica favola della vita, e che io debba addormentarmi, sentendolo, *quille cunte senza tiempe, sott'a ru chiuschette* (Cirese 1997: 306).

Presi in consegna i messaggi destinati ai due comuni molisani, Alberto, il giorno successivo, parte alla volta del Molise.

L'acquisto del registratore, però, non basta a risolvere le molte difficoltà della campagna di registrazioni. Alcuni problemi segnano profonde diversità, soprattutto di ordine tecnico, fra le due esperienze del 1954. Cirese, fra le difficoltà più rilevanti, ne segnala e mette in evidenza una:

[...] tuttavia una differenza oggettiva resta tra le due indagini: la prima, con i mezzi tecnici della Rai, per quel tempo avanzatissimi, il cui arrivo nei paesi rappresentava di per sé un evento cittadino, e col tecnico del suono che dava direttive, come necessario per una registrazione professionale da mandare in onda; la seconda, col Grundig, con permanenze di più giorni nei luoghi e ingresso nel cuore delle case, in povertà di mezzi tecnici e con qualità foniche limitate. Le due modalità ovviamente incisero sui repertori selezionati in un caso e nell'altro (Cirese 2005f: 77).

Di queste differenze e difficoltà si trovano molte testimonianze nel *Diario* e nel *Quaderno*. Ad esempio, riguardo alle registrazioni effettuate il 26 giugno a Bagnoli, Cirese annota sul *Quaderno* dei

molti problemi che incontra a causa della «corrente insufficiente»³⁶. Ancora in relazione alla visita a Bagnoli, si legge sul *Diario*:

[...] nel pomeriggio incidiamo nell'orto del farmacista [...] Mi accorgo che le caratteristiche della corrente non sono quelle indicate dal contatore e il numero dei giri non è quello richiesto. Cerco di rimediare impiegando la 220 ma il risultato non è molto diverso [...] le registrazioni di Bagnoli: orribili (*Diario*, c. 6r).

Il giorno successivo a Fossalto, analogamente scrive sul suo *Diario*: «Trovo il solo *Chacona*. Gli altri cantori sono in campagna. Dopo molte esitazioni, e per la loro assenza e per la questione della corrente (sembra sia a 160 sebbene il contatore dica 110) svolgo l'inchiesta sulla *pagliara*» (*Diario*, c. 6v)³⁷.

Per le registrazioni del pomeriggio dello stesso giorno 27 giugno, avventurosamente, riesce a procurarsi un trasformatore che gli permette di risolvere, almeno in parte, le difficoltà dovute alla tensione elettrica incostante.

Oltre alla più volte richiamata discontinuità della tensione elettrica, un secondo aspetto problematico, molto condizionante, è quello della disponibilità limitata delle bobine. All'epoca, come ricorda lo stesso Cirese, sia i costi e sia la conseguente "condizionata" possibilità di uso dei nastri rappresentano aspetti di non poco conto, tanto da consigliare, data la registrazione realizzata in modalità monodica, l'utilizzo "doppio" del nastro, nelle due direzioni di scorrimento. Infatti, il Grunding 500L, come dice in più occasioni sempre Cirese, permette di incidere separatamente sulle due tracce (*spur*) del nastro «prima da sinistra a destra (Spur I), e poi,

³⁶ L'annotazione si riferisce alla registrazione del brano *Allonga allonga fruscia di villane* (n. 17, CD 2/tr.1).

³⁷ Una nota relativa a questa registrazione è presente anche sul *Quaderno* con l'elenco delle registrazioni, infatti Cirese appunta seccamente: «160 v su 220 v» (*Quaderno*, c. 7r).

senza estrarre le bobine, da destra a sinistra (Spur II)»³⁸.

Inoltre, sempre al fine di economizzare il nastro, è necessario realizzare frequentemente trascrizioni di parti registrate per liberare spazio e, quindi, per poter realizzare delle sovraincisioni. Da tale esigenza discende l'estrema precisione di Cirese nelle annotazioni dei tempi di registrazione: «Si registra tutto il colloquio, bobina n. 2 da 12 a 5.42 [...] svolgo poi sommariamente il questionario [...] registrando bobina n. 2, sp[ur] II, 5.14-9.45» (*Diario*, c. 2r-v).

La situazione di “contingentamento” fa sì che tutte le operazioni, anche quelle apparentemente scontate, siano puntualmente annotate: «Alle 19 e 30 [del 24 giugno] sono a casa [di Rosolina ...] torna anche Nicola [Savino]. Riascoltiamo le registrazioni eseguite e mi convinco che potrò cancellare solo poche cose» (*Diario*, c. 4v).

Dopo due giorni, il 26 giugno, a Castropignano, ancora un appunto relativo all'utilizzo dei nastri: «Trascrivo una parte dell'intervista con l'arciprete di Fossalto per avere domani il nastro libero» (*Diario*, c. 6r).

E più diffusamente, il 28 e il 29 giugno, ancora a Castropignano, nella sua casa di famiglia, annota:

Mi metto subito al lavoro per riordinare gli elenchi delle registrazioni: riascolto tutto il registrato per vedere se posso cancellare qualcosa. È difficile: mi resta una sola bobina libera più una quarantina di minuti in coda alle bobine 1, 3, 4. Come fare? Per intanto inizio le trascrizioni per poter cancellare in caso di necessità [...] (*Diario*, c. 8r) [...] Lavoro alla trascrizione dei dialoghi (*Diario*, c. 9r).

Dagli appunti, presenti sia sul *Diario* di campo, sia sul *Quaderno* delle registrazioni, emerge un utilizzo oculatissimo dei nastri, dettato soprattutto dalla limitata capienza temporale delle bobine. I

³⁸Annotazione apposta da Cirese sul foglio di corredo che accompagna i 6 cd contenenti le registrazioni digitalizzate.

versamenti, le cancellazioni, i tagli, le sovra-incisioni sono innumerevoli, tanto che, spesso, frammenti dello stesso brano cantato o della stessa intervista risultano posizionati in punti diversi della bobina.

Le funzioni Spur I e Spur II del Grunding 500L e le modalità di utilizzo del nastro adottate da Cirese, hanno fatto sì che la successione finale dei brani, ascoltabile e fisicamente presente sul nastro, sia apparsa in disordine rispetto all'elenco delle registrazioni riportato nell'indice originario del *Quaderno*. Quest'ultimo è ordinato topograficamente e cronologicamente: all'ascolto, infatti, l'ordine cronologico di acquisizione che si legge sul *Quaderno* sembra falsato e, scorrendolo, appare incongruente rispetto alla successione dei documenti sonori. Il nastro, infatti, presenta in successione registrazioni realizzate in giorni lontani: a brani registrati a Fossalto il 22, 23 o 27 giugno seguono quelli acquisiti a San Felice il 3 luglio; oppure, fra questi, vi sono registrazioni fissate a Bagnoli il 26 giugno o quelle realizzate ad Acquaviva il 1 di luglio. Solo ad esempio, l'originario cd 4 (pre riordino), su cui è riversata la bobina n. 3, contiene 29 tracce, di cui 4 non utili. Esse si presentano nel seguente ordine fisico: tracce 1-3, Fossalto, 27 giugno; tracce 6-9, Acquaviva, 1 luglio; tracce 10-23, Bagnoli, 26 giugno; tracce 24-29, Acquaviva, 1 luglio. A tale presentazione, a prima vista incongruente, va aggiunta la frammentazione in cui si ascoltano molti dei brani registrati: l'ordine presente sul nastro è il risultato di una sorta di stratificazione di incisioni che ha lasciato distanti i frammenti di quelle più antiche; da e fra tali frammenti emergono le registrazioni acquisite nei giorni successivi.

Oltre alle ragioni tecniche, le caratteristiche con cui si presenta *La Raccolta "La Lapa"* risentono anche delle peculiari modalità di approccio alla ricerca etnografica e della conduzione adottata da Cirese nel percorso di acquisizione dei documenti sonori. Ad esempio, le registrazioni effettuate per conto della rivista «La Lapa» non sono ispirate a «un approccio radiofonico alla documentazione», come, invece, quelle della *Raccolta 23*, realizzate dai tecnici Rai. Cirese, sia in fase di acquisizione, così come in fase di riversamento, non omette, a differenza di quanto succede

in molte raccolte commissionate dal CNSMP, gli elementi estranei alla stretta esecuzione musicale. Il microfono resta quasi sempre aperto, prevale una modalità di registrazione continua, tendente alla documentazione ambientale, nonostante la ricordata poca disponibilità di nastro.

Nelle registrazioni realizzate con l'adozione di una concezione di tipo "radiofonico", tendente a ottenere un prodotto "pulito": «non vi sono mai commenti parlati, o frammenti di intervista, e nemmeno interruzioni e ripetizioni che in generale caratterizzano qualsiasi tipo di registrazione musicale» (Adamo 2010: 123).

Nei materiali raccolti da Cirese, invece, si possono riscontrare almeno due caratteristiche principali che le diversificano e caratterizzano. In primo luogo, si può osservare come egli nelle sue registrazioni utilizzi una rete a maglie più larghe, o se si vuole più strette, che, ad esempio, trattengono:

- a) i commenti dei cantori;
- b) le imprecazioni per parole sfuggite alla memoria;
- c) le esortazioni dell'intervistatore, degli accompagnatori o degli interpreti;
- d) le varie osservazioni dei presenti.

Tutti questi elementi riportano l'audio delle tracce a una nuova e viva attualità e contribuiscono a ricreare nella percezione dell'ascoltatore una ambientazione più vicina a quella originaria e a fargli rivivere quel particolare rapporto di "risonanza" che si crea fra Cirese e le persone che incontra. Quindi, benché dall'ascolto dei nastri così incisi emerga la ricerca della pulizia tecnica e l'attenzione alla selezione delle espressioni da documentare, nel sonoro restano anche molte "sbavature" di registrazione, forse non sempre volute, che però restituiscono all'ascoltatore contemporaneo una realtà etnografica schietta:

Ciò che un'intervista mostra al di là del testo, dei contenuti informativi che emergono attraverso [...] la trascrizione, ciò che raccontano i silenzi, gli errori della memoria, le esitazioni, i fraintendimenti, i gesti e gli sguardi, sono parte del suo valore conoscitivo (Giuffrè e Lapicciarella Zingari 2010: 123).

In realtà, l'approccio definito "radiofonico" non è stato del tutto rispettato neppure per la *Raccolta 23* (Agamennone e Lombardi 2011). Nonostante la conduzione da parte dei tecnici Rai e un successivo lavoro di post produzione, l'approccio "antropologico" impresso da Diego Carpitella e Alberto Cirese ha lasciato documenti preziosi. Ad esempio, nel brano CD/tr. 31 di quella raccolta è documentata una densa e partecipata intervista di Carpitella ad Aurora Critani di Portocannone, all'epoca dell'età di 90 anni, con gli interventi di Nicola Savino, cugino acquisito di Cirese, in veste di interprete e traduttore. All'ascolto, colpisce come l'informatrice avvii il canto del lamento funebre (*vajtim in arbëresh*) sull'emozione che emerge dal racconto di «morti e sepolture» che lei stessa sta porgendo all'intervistatore. Stessa percezione di vividezza è apprezzabile in altre due interviste a Luigi Intrevado di Ururi, presenti nella *Raccolta 23*, condotte da Diego Carpitella: la prima riguarda alla sua partecipazione alle Corse dei carri, la seconda relativa alla storia del brigante Nicola Morra (Agamennone e Lombardi 2011, CD/tr. 45 e 46).

In secondo luogo, si può ancora osservare che soprattutto le tracce contenenti esecuzioni musicali fissate per la rivista «La Lapa», a confronto con quelle della *Raccolta 23*, mostrano, come evidenziato dallo stesso Cirese, una maggiore frammentazione e una «necessitata» minore attenzione per gli aspetti tecnici più propriamente musicali, caratterizzandosi anche per un livello tecnico complessivamente meno buono.

Ciò nonostante, dagli appunti presenti nel *Quaderno* con l'elenco delle registrazioni emergono, da una parte, un'attenzione continua proprio per tali problematiche e, dall'altra, una costante esigenza di darne conto. Cirese, infatti, annota con puntualità anche le più piccole imperfezioni di qualità, con relative indicazioni di corredo. Ad esempio, sono abbastanza frequenti le note che informano sull'esito finale della registrazione; fra le annotazioni ricorrenti: «finisce con rumore; voce tremante; un po' tremante, con un rumore; migliore; mal riuscito; inutile; la voce si torce».

Un indice delle registrazioni effettuate da Alberto Cirese con il Grundig per conto della sua rivista comparve proprio su «La Lapa», nel dicembre del 1954 (Cirese 1954za: 76-77). È, come si legge nel titolo della nota, un «primo elenco sommario», infatti ne sono elencate solo dodici:

- Fossalto (Molise): La “pagliara” di maggio (inchiesta)
- *Ibid*: Le streghe, i *mazzamaurielli*, i filtri d’amore (narrazioni)
- S. Felice del Molise: La cena della sposa (canto)
- *Ibid*: La mosca mora (canto)
- *Ibid*: Le lumache (racconto in slavo)
- *Ibid*: La “spartenza” (canto nuziale con organetto)
- Bagnoli del Trigno (Molise): Pianto funebre
- Acquaviva Collecroce (Molise): Verdeoliva (canto narrativo)
- *Ibid*: *Scionnile* (canti per l’altalena)
- *Ibid*: *Divoika mala* (canto in slavo)
- Montemitro (Molise): *Lipa Mara* (canto in slavo)
- *Ibid*: Canti per la mietitura.

In realtà, come si può dedurre dalla catalogazione oggi realizzata, i brani registrati furono molti di più, incisi su 5 bobine. Durante la ricerca sul campo furono registrati «canti e narrazioni popolari» e furono realizzate interviste. Come ricorda lo stesso Cirese, per l’indagine predispose «un analitico questionario» sulla *pagliara* fossaltese; le interviste compresero anche gli usi funebri e furono raccolte narrazioni su «streghe, *mazzamaurielli*, filtri d’amore» (Cirese 1954b: 76-77).

1.5 Alberto Mario Cirese e la Biblioteca Albino

Alberto Mario Cirese, prendendo spunto dalla vivace fioritura della stampa locale registrata in Molise nella seconda metà dell'Ottocento³⁹, in *Saggi sulla cultura meridionale* (Cirese 1955a)⁴⁰, suggeriva di svolgere indagini approfondite sulle pubblicazioni periodiche locali per meglio tratteggiare la vita culturale locale⁴¹. A tal fine, nel corso della ricerca molisana, effettuò poche, ma intense, visite presso la Biblioteca provinciale "P. Albino" di Campobasso. Nel *Diario*, per 24 giugno, annota:

Ore 8, sono a Campobasso [...] sono da Rosolina alle 8 e 30. Poi in Biblioteca. C'è veramente un gran numero di periodici locali e lo spoglio è lungo. Anche sfogliare lo schedario della sezione molisana è lungo. Comunque, ho iniziato il lavoro e lo proseguo nel pomeriggio. Durante il quale registro il primo piccolo successo: una notizia del 1850 circa di un *maggio* a Casacalenda. È in Cirelli, *Il Regno* etc. [Mancini 1858] Domani mattina copierò i testi più importanti e continuerò la ricerca (*Diario*, c. 4r).

Ed ancora il giorno successivo, 25 giugno, continua: «Proseguo il lavoro in Biblioteca [...] Tento di parlare con il presidente dell'Amministrazione provinciale [Domenico Zampini]; poi rinuncio. Lavoro buono in Biblioteca» (*Diario*, c. 4v).

Dopo qualche giorno, il 29 giugno, continua a fissare sul suo *Diario* le tappe del lavoro di ricerca bibliografica: «Occorrerà anche che mi fermi una giornata a Campobasso per terminare il lavoro in

³⁹ Per i periodici molisani, cfr. Cristino, Maroncelli, Palmieri 1997; per la consultazione delle immagini del Fondo, cfr. *Emeroteca digitale del Molise* presente in *Internet Culturale*, <https://www.internetculturale.it/it/41/collezioni-digitali/28597/emeroteca-digitale-del-molise>, ultima consultazione agosto 2021.

⁴⁰ L'opera è corredata, oltre che di indici per luoghi e persone, di un indice delle tradizioni.

⁴¹ Scrive Cirese: «Manca un'indagine su questi aspetti della vita provinciale: sui periodici e i loro legami sociali, e sulle ragioni di una così vivace fioritura che è certo in rapporto alla raggiunta Unità e ad un largo moto della borghesia locale, ma che indubbiamente andrebbe indagato più da vicino» (Cirese 1955a: 57).

Biblioteca» (*Diario*, c. 9r). Il 30 mattina, incontra Renato Brancaforte⁴², e ancora «lavoro in Biblioteca». Dopo le uscite sul terreno, presso le comunità croate, vi torna nuovamente il 5 luglio. Infatti, annota puntualmente: «alle 3 a Campobasso [...] Telegrafo a casa. Vado in Biblioteca. [Francesco] Correrà, il bibliotecario, è cortesissimo».

Del lavoro di quei giorni si trova traccia nella *Avvertenza al Saggio di bibliografia delle tradizioni popolari del Molise*, altro importante frutto di quelle visite:

Ci siamo ampiamente avvalsi, naturalmente, dei fondi dell'Archivio di Stato e della Biblioteca provinciale di Campobasso; nelle nostre numerose visite colà ci sono stati larghi di prezioso aiuto il Direttore dell'Archivio dott. Giovanni Zarrilli, il Direttore della Biblioteca dott. Francesco Correrà e il suo collaboratore Mario Velardi (Cirese 1955a: 105).

In apertura, invece, nella sua *Premessa ai Saggi*, dedicati al padre Eugenio, Cirese scrive:

La prima fondamentale difficoltà del lavoro è stata nella disponibilità dei documenti, poiché alla abbondanza del materiale riunito nella Biblioteca provinciale molisana fa contrasto la povertà di ricerche locali che vi avessero posto ordine sia pure estrinseco e preliminare (Cirese 1955a: 8).

Le poche, ma intensissime, visite presso la Biblioteca provinciale "P. Albino" sono particolarmente fruttuose e saranno, come già evidenziato, la base per la pubblicazione dei *Saggi sulla cultura meridionale* che proporranno, dopo solo qualche mese dai giorni di ricerca in Biblioteca, una nutrita bibliografia annotata dedicata alle fonti di notevole interesse per la poesia popolare, la glottologia, le

⁴² Ispettore della Soprintendenza alle antichità per l'Abruzzo e il Molise, distaccato a Campobasso per il Molise. Nel 1954 venne nominato ispettore bibliografico onorario per la provincia di Campobasso ed eletto, per il Molise, nel primo Comitato regionale della Sezione abruzzese-molisana dell'Associazione italiana biblioteche, cfr. <http://www.aib.it/aib/stor/bio/brancaforte.htm>, ultima consultazione maggio 2021.

tradizioni folkloriche, per l'antropologia e l'etnomusicologia molisana e, in particolare, per le comunità alloglotte del Molise⁴³.

1.6 La ricerca folklorica, il socialismo e il Molise

Il percorso politico di Alberto Mario Cirese affonda le radici nel movimento antifascista. Dopo l'8 settembre 1943 collabora con gruppi di resistenti nella zona di Rieti. Nel 1944 milita in Democrazia del lavoro, poi Partito democratico del lavoro. Nel 1945 approda nel Partito Socialista, che allora si chiamava PSIUP⁴⁴. Sarà anche amministratore locale al Comune e alla Provincia di Rieti, prima eletto nelle liste del PSI, di cui nel 1957 sarà membro del Comitato Centrale e responsabile della Sezione cultura, poi dopo il 1964 in quelle del PSIUP. La sua esperienza attiva si conclude nel 1972⁴⁵, quando anche il partito cessa di esistere, dando vita ad una diaspora dei suoi iscritti che in gran parte aderiscono al PCI, in parte tornano nel PSI, in parte confluiscono nel Partito di Unità Proletaria (PdUP).

All'inizio degli anni cinquanta gli intellettuali di sinistra si interrogano sul tema "marxismo e cultura popolare".

Cirese è convintamente fra quelli che considerano lo studio della cultura popolare come un aspetto essenziale nella analisi della formazione ideologica delle classi subalterne [...] per un superamento delle strettoie a cui la tradizione storicista crociana aveva

⁴³ Nei *Saggi* sono presenti 216 schede bibliografiche annotate criticamente che abbracciano un arco temporale compreso fra il 1586 ed il 1955.

⁴⁴PSIUP, sigla del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, sorto nell'agosto 1943 dalla fusione del PSI con il Movimento di unità proletaria; nel 1947, uscita la componente che diede vita al Partito socialista dei lavoratori italiani, il partito riprese la vecchia denominazione di PSI. Tra il 1964 e il 1972 la sigla PSIUP fu assunta da una nuova formazione politica nata da una scissione del PSI, da <http://www.treccani.it/enciclopedia/psiup/>, ultima consultazione maggio 2021.

⁴⁵ Per una ricostruzione delle vicende biografiche e politiche di Cirese cfr. Fanelli 2007 e 2008.

costretto gli studi sul mondo operaio e contadino (Strinati 1980: 114).

Anche prendendo spunto dalle proposte di Ernesto de Martino (“l’irruzione delle masse popolari nella storia”, il “folklore progressivo”) e confrontandosi con esse, Cirese cerca di superare il crociano “storicismo ristretto” (Cirese 1950c). Sottolinea, infatti, la necessità di uno storicismo integrale che potesse permettere di «ricomprendere la totalità degli uomini e della specie umana» (Cirese 1997b: 199)⁴⁶.

Nello stesso anno Cirese frequenta la Scuola di perfezionamento in Scienze etnologiche di Raffaele Pettazzoni presso l’Università “La Sapienza” di Roma, dove prosegue i suoi studi dedicati alla lamentazione funebre. Nel 1953, è a Parigi per una borsa di studio presso il Musée de l’Homme. Tornato in Italia, collabora col padre Eugenio alla redazione della neonata rivista «La Lapa». Dal dicembre di quell’anno, inizia una fitta corrispondenza con Gianni Bosio, emblematica per comprendere il clima culturale dell’epoca, la rete relazionale interpersonale, il circuito di idee legato al mondo socialista nel quale si collocò l’esperienza della rivista «La Lapa», simbolo stesso di un modo di osservare, analizzare, capire e parlare di temi etnoantropologici di attualità in quel periodo (Fanelli 2007). Nel 1954, trasferitosi da Rieti a Roma, collabora come assistente volontario, insieme con Tullio Seppilli e Vittorio Lanternari, ad un corso libero di Etnologia che tiene de Martino nell’Istituto per le civiltà primitive (Gandini 2006: 124)⁴⁷. Nel 1956, otterrà la libera docenza; sarà poi docente incaricato a Cagliari, presso la cattedra di Storia delle tradizioni popolari (Cirese 1997b: 201, 203).

⁴⁶ Per una ricostruzione del contesto storico e politico degli anni cinquanta relativo al campo della ricerca demologica ed etnografica, e per le reciproche posizioni di de Martino e Cirese, oltre che per una rilettura a distanza, cfr. Mancuso 2003.

⁴⁷ Nel testo di Gandini si fa riferimento alle dispense di de Martino dal titolo *Introduzione allo studio dell’etnologia* (Roma, 1954); vi si precisa che nella parte III (*Note di etnologia oceaniana*), è di Cirese il cap. IX (*L’organizzazione sociale e la parentela*), 175-204” (Gandini 2006: 124).

È dunque nel contesto di tali attività di studio e ricerca, di riflessione, di impegno politico che Cirese effettua in Molise le sue attività scientifiche di rilevamento sul campo e, in relazione ad esse, ha modo di incontrare anche personaggi politicamente attivi. In particolare, in occasione della ricerca dell'estate del 1954 che porterà a costituire la *Raccolta "La Lapa"*, Cirese incontra già il 22 giugno, come abbiamo visto, "don" Pietro Tanassi, comunista di Ururi e già segretario provinciale del partito, per avere ulteriori informazioni sui paesi albanesi. Dopo qualche giorno, la sera del 29, a Campobasso conosce Luigi Biscardi, «compagno, professore», e Nini De Filippis di Macchiagodena: «compagno comunista che vuole collaborazione al giornale che iniziano»⁴⁸. Il 5 luglio, è ancora presso la sede del PSI dove incontra Umberto Di Muzio e conosce Ruini⁴⁹ e proprio presso la sezione socialista cittadina, fa ascoltare le registrazioni, annotando, poi, il commento: «Mi pare abbiano buona impressione del lavoro fatto. Biscardi doveva venire, ma poi non s'è visto» (*Diario*, c. 12).

Nel corso della ricognizione sul terreno in Molise, nonostante Cirese tenga nettamente distinti il lavoro etnografico dal suo impegno politico militante e cerchi di non intersecare le relazioni molisane fra il mondo contadino e artigiano e i movimenti politici socialista e comunista, i temi sociali e politici, a tratti, emergono o fanno sen-

⁴⁸ Infatti, Vincenzo De Filippis, come direttore responsabile, Umberto Di Muzio e Filippo Conti, come direttori, stavano preparando la pubblicazione del "Rinnovamento del Molise" che vedrà la luce con il primo numero il successivo 15 luglio. Una vicenda abbastanza simile, benché di maggiore rilevanza e peso riguardo allo svolgimento della ricerca, è quella narrata per la mediazione che attivano di Martino e Carpitella in occasione della realizzazione della *Raccolta 22* in Calabria. In quel caso intervenne direttamente la Federazione comunista di Cosenza che "prelettò" Tommaso Marotta nel ruolo di guida e di interprete ai due ricercatori (Ricci, Tucci 2006: 12-15).

⁴⁹ Si tratta di un funzionario di Reggio Emilia inviato a Campobasso da Roma dalla Direzione nazionale del PSI, e non di Meuccio Ruini, deputato, che pure aveva avuto contatti con il Molise. Infatti, presso il tipografo ed editore Giovanni Colitti, nel 1917, Meuccio Ruini pubblica a Campobasso il testo di una sua conferenza: *Problemi di guerra e di dopoguerra*. Successivamente, nel 1946, Ruini pronunciò l'elogio funebre di Ferdinando Veneziaiale di Isernia (Gioielli 2008).

tire la loro eco nei colloqui e nelle interviste. Ad esempio, nel percorso di identificazione dei personaggi rappresentati nelle foto storiche, è emerso che Angelomaria Ciarlito, il contadino-zampognaro che Cirese fotografa nel 1955, era amico e frequentava la casa di Luigi Russo e del figlio Angelo Michele, tutti riconosciuti come appartenenti a un nucleo di comunisti fossaltesi⁵⁰.

Nel corso delle interviste, ricostruendo la successione delle edizioni della rappresentazione della *pagliara*, lo zampognaro Giovanni Festa racconta dell'interruzione forzata degli anni 1952 e 1953 e dice: «[...] perché il sindaco ci ha proibito l'utilità [...] perché gelosia per causa delle votazioni». A quel punto, la maggior parte degli intervistati sottolineano come il primo maggio sia una «giornata ricordevole proprio per il divertimento della popolazione», ma un bambino presente evidenzia timidamente che il giorno della *pagliara* è anche «il giorno dei lavoratori». Stimolato dall'affermazione, Vincenzo Cornacchione aggiunge: «Siccome adesso è uscito il primo maggio e pure qui è arrivato il progresso, allora [il sindaco] trova quella scusa: può succedere confusione ...» (brano n. 35, CD 2/tr. 19).

Quella molisana, è un'esperienza che dà modo a Cirese di occuparsi di una delle tante periferie «di cui non si dà storia» e che lo storicismo ristretto aveva tenuto «fuori dalla storia». Come scriverà poi, voleva occuparsi, oltre che del «movimento in avanti della grande ruota della storia», anche del movimento circolare, soggiacente, quotidiano di quelle piccole rotelline che sono il nascere, il crescere, il cresimarsi, lo sposarsi, l'ammalarsi, il morire, il ricominciare, il ciclo della vita, il ciclo dell'anno che continuano il loro movimento al di sotto delle grandi ruote della storia (Cirese 1997b: 199).

Quindi, egli ragiona, fra la storia «individuante» e la sociologia «generalizzante», per cogliere quella «parte enorme della vita di

⁵⁰ L'informazione è stata fornita da Lavinia Sofia Cornacchione (classe 1925) moglie e nuora, rispettivamente, di Angelo Michele e Luigi Russo e vicina di casa di Ciarlito che segnala la frequentazione di casa Russo, benché solo per manovalanza, anche da parte di altro zampognaro, Giovanni Festa detto *Gəbbanə* (Fossalto, aprile 2012).

tutti gli uomini che è ripetuta e ripetibile» bisogna mettersi su un piano sociologico:

Se voglio fare la storia dei contadini molisani debbo fare il lavoro comparativo e generalizzante che mi porta a vedere come ci si sposava [...] si trattava di vedere uomini dove prima si vedevano solo bestie o ignoranti (Cirese 1997b: 200).

Nella maturazione di tale convinzione, come spesso Cirese ha ricordato, sono stati influenti la rivista «La Lapa» di Eugenio Cirese, Toschi, Santoli, Vidossi, Cocchiara, Pettazoni, l'esperienza al Musée de l'Homme, i contadini della Piana di Rieti (Cirese 1994e, Petrarca 1983d), ma – forse – anche contadini, braccianti, maestri, donne e uomini delle molte comunità molisane visitate nel corso delle ricognizioni sul terreno effettuate fra il 1954 e il 1955.

1.7 I temi della ricerca. *Il Maggio*

Eugenio Cirese non inserisce nel primo volume dei *Canti* i testi che per lingua non rientrano nel progetto editoriale: è il caso dei testi in *arbëresh* e in *na-našu* (croato-molisano). Esclude anche i testi che per genere non rientrano nel progetto del primo volume: non inserisce, infatti, i testi dei canti di maggio raccolti nei comuni romanzi e in quelli slavi, ma al contrario pubblica nel primo volume testi in molisano raccolti presso le comunità alloglotte molisane. Ciò nonostante, Alberto Cirese ritiene opportuno approfondire alcuni aspetti relativi ai riti di maggio e arricchire la documentazione con il canto della *pagliara* di Fossalto, ma non solo. In apertura del saggio dedicato al *Maggio*, egli scrive:

Ho compiuto recentemente (estate 1954) un giro di inchiesta etnografica e di registrazione etnofonica in varie località del Molise, con lo scopo generale di arricchire il materiale documentario che confluirà nel secondo volume dei *Canti popolari del Molise*, e con il proposito particolare di indagare – nella misura consentita dalla

limitatezza del tempo e dei mezzi, e dalla esiguità delle sopravvivenze del costume – una particolare forma di celebrazione dell’inizio del maggio, diffusa nel Molise ma piuttosto eccezionale in area italiana che consiste nel giro cerimoniale di auguri e di questua compiuto da un corteccio di cantori e suonatori che accompagna un uomo rivestito da un mascheramento di rami e di erbe disposti generalmente in forma di cono e dai caratteri più o meno spiccatamente antropomorfi (Cirese 1955e: 207).

L’obiettivo di Cirese non è solo quello di indagare il *Maggio* della tradizione molisana romanza. È convinto, invece, sia necessario realizzare un’indagine focalizzata sulle pratiche esistenti presso i paesi slavo-molisani. Ciò, soprattutto per verificare alcune somiglianze che andavano emergendo con analoghe tradizioni proprie dell’altra sponda dell’Adriatico, in particolare con il *Verde Giorgio*. L’interesse per le comunità slave è rafforzato dalla conoscenza dell’opera di Rešetar del 1911 (cfr. anche Rešetar 1997). Presso le comunità slave molisane, Cirese indaga nuovamente il rito della *pagliara*. Proprio allora, e in quei comuni, trova origine la sua ipotesi che il *Majo* sia patrimonio originario delle comunità slave d’oltre Adriatico e che, nell’acquisizione romanza, rappresenti un esempio di «contro acculturazione». Sulla scorta della riflessione e della ricerca dedicate a tali problemi etnografici, egli stringe un’amicale, e scientificamente produttiva, collaborazione con Milko Matičetov, che nel 1953 aveva conosciuto e recensito il primo volume de *I canti popolari* di Eugenio Cirese (Matičetov 1953/54: 362). Cirese e Matičetov mantengono vivi i reciproci contatti anche negli anni successivi e tengono viva una cospicua corrispondenza e una proficua collaborazione. Cirese, su questioni scientifiche, ricorda che Matičetov «tanto mi aiutò a intendere il mondo tradizionale dell’altra sponda adriatica» (Cirese 1995/96, 1999 e Gavazzi 1957/59). Lo studioso sloveno, nel 1954, pubblica un suo articolo su «La Lapa» (Matičetov 1954: 27-28) ed è sempre informato e segue con attenzione la ricerca di Alberto presso le co-

munità slave molisane, tanto da rammaricarsi di non potervi partecipare⁵¹. Ricorda ancora Cirese che:

Alle questioni relative ai canti si aggiunsero problemi etnografici di altra natura: se l'uso fossaltese della pagliara era originariamente patrimonio culturale degli slavi immigrati in Molise, ed era poi passato al mondo molisano circostante in un raro processo di contro-acculturazione, che attestazioni c'erano dell'uso nelle loro terre d'origine? Ne scrissi subito a Milko Matičetov (Cirese 1999c: 66).

Finita la ricerca molisana il 6 luglio, ne scrive già il 22 a Matičetov che risponde il 3 di agosto dichiarando un forte interesse e la propria disponibilità a collaborare per la «pubblicazione dei testi da inserirsi nel secondo volume dei Canti del Molise»⁵². In questa lettera, «prima nel fascio di decine di lettere che gelosamente conservo», come scrive Cirese, Matičetov lo invita a scrivere un saggio che, dopo qualche mese, sarà pubblicato sulla rivista «Slovenski Etnograf» (Cirese 1955e)⁵³ e, significativamente, sarà corredato da due foto del *Verde Giorgio* - la prima relativa alla Slovenia (*Zeleni Jurij*), datata 1952; la seconda, relativa alla Croazia (*Zeleni Juraj*), risalente al 1928, proveniente dal volume di Milovan Gavazzi (1939: 48-49) - e da un abstract curato dallo stesso Matičetov che fornisce a Cirese un contributo «cospicuo e decisivo»⁵⁴.

⁵¹ Archivio privato Cirese, Lettera di Matičetov ad Alberto Cirese del 3 agosto 1954. La lettera è riprodotta in parte in Cirese 1999c: 66-67. Oggi in ICPI, Archivio Cirese, CA13.

⁵² *Ibidem*. La sezione *Canti popolari delle colonie slavo-molisane* del secondo volume dei *Canti* segnala la pubblicazione «con la collaborazione di Giovanni Maver e Milko Matičetov» (Cirese 1957a).

⁵³ Scrive Matičetov: «Se riordinando i materiali da lei raccolti troverà qualcosa di adatto, saremo ben lieti di accogliere il Suo contributo. Io mi incaricherò personalmente di tradurlo in sloveno» (Cirese 1999c: 66-67).

⁵⁴ Cirese fa riferimento a «traduzione italiana dei testi che ne erano sprovvisti e revisioni di quelle già esistenti, segnalazioni di canti che altrimenti sarebbero sfuggiti all'attenzione, unificazione delle grafie, correzione attenta delle non facili bozze e, soprattutto, numerose ricche e competenti note di commento» (Cirese 1999c: 69).

Fra le annotazioni dello studioso sloveno, Cirese segnala per ampiezza e completezza quella dedicata ai “canti karloviciani”, come lo stesso Matičetov li definisce, dei quali Cirese raccoglie 14 frammenti (sono i nn. 612-612o dei *Canti* del 1957). Fra questi, tre - ancora vivi nel 1954 - sono riconducibili ad un testo pubblicato da Graziadio Isaia Ascoli nel 1867 (anche Ascoli 1877) e da Riccardo Orel (1954-1955)⁵⁵. Matičetov, inoltre, redige una nutrita informativa bibliografica segnalando, sul fronte slavo-molisano, gli scritti di Giovanni de Rubertis (1856), di Vikentij Makušev (1871) e di Milan Rešetar (1911). Aggiunge ancora: «sull’uso fra i serbo-croati, consente una rapida informazione» l’opera di Edmund Schneeweiss (1935); «ottimo, ma [...] forse meno accessibile» è lo studio di Milovan Gavazzi (1939) e quello di Boris Orel (1952).

La lettera dello studioso, per Cirese, è di «forte aiuto e vivace stimolo». Nel 1955, infatti, egli pubblica prima l’articolo su «La Lapa» (Cirese 1955b), poi il più ampio saggio su «Slovenski etnograf» (Cirese 1955e), grazie anche alla ricordata collaborazione di Matičetov. Inoltre, lo studioso sloveno è tramite dei contatti epistolari di Cirese con Milovan Gavazzi, all’epoca docente presso l’Università di Zagabria. A lui, dopo la pubblicazione dei due saggi del 1955, Cirese spedisce alcune foto della *pagliara* ricevendone in risposta il seguente «biglietto dattiloscritto», datato Zagabria 27 novembre 1956:

Egregio signore

La ringrazio molto per il suo gentile invio di fotografie della “pagliara” nel Molise. Il nostro Istituto (seminario di etnologia) prepara appunto un volumetto sul “Giorgio verde” (zeleni Jurai) in Croazia dove si trovano anche delle maschere coniche somiglianti a quelle della “pagliara”. Per questo caso vorrei chiederLe anche un permesso formale per poter riprodurre almeno una di quelle fotografie. Vorrei anche domandare se esse potessero essere restituite

⁵⁵ La sezione dei *Canti slavi* del secondo volume dei *Canti popolari molisani* raccoglie i testi documentati dal 1855 al 1911 e riproposti da Rešetar 1911; i testi inviati a Eugenio Cirese da «informatori e corrispondenti locali» nel 1952; i testi registrati nel 1954 da Alberto Cirese; i testi raccolti fra il 1954 ed il 1955 da Riccardo Orel.

dopo qualche mese finché il volumetto sia stato impresso. In ogni caso lei riceverà un esemplare come omaggio per la sua gentilezza d'averci messo a disposizione questi eccellenti documenti. La prego voler gradire i miei più deferenti saluti (Cirese 95/96: 48).

Alla pubblicazione del volume dell'Istituto di Zagabria (Huzjak 1957) contribuiscono anche i due saggi sulla *pagliara* e la sezione dei *Canti delle colonie slavo-molisane* presente nel secondo volume dei *Canti popolari del Molise*, che intanto era stato pubblicato (Cirese 1957a). Cirese riceve il volume croato, lo recensisce (Cirese 1957m) e ne ha un'ulteriore cartolina di ringraziamento da parte di Gavazzi, datata 3 settembre 1958. In quel biglietto lo studioso croato annuncia un suo «piccolo contributo» dedicato alle origini della *pagliara* slavo-molisana che sarà pubblicato nel 1959 sulla rivista «Ce fastu?» (Gavazzi 1957/59). Con quest'ultimo articolo si chiude la prima fase di studi dedicati alla *pagliara* dei comuni molisani, romanzi e slavi. Lo stesso Cirese, molti anni dopo, ricorda:

Non saprei dire se il prof. Gavazzi o altri studiosi non italiani siano tornati ad occuparsi del tema della “pagliara” o affini; nessuno comunque in Italia, per quanto ne so, e personalmente non ebbi più modo di occuparmene perché l'insegnamento in Sardegna mi impose di studiare le tradizioni dell'isola che mi ospitava (Cirese 1996c: 49).

1.8 I temi della ricerca. Il lamento funebre

Dall'amicizia e dallo stretto legame che si crea fra Cirese e Matičetov, scaturisce anche l'invito per l'antropologo italiano a partecipare, con una sua comunicazione, al *Convegno di Varaždin* nel 1957 che, come ricorda lo stesso Cirese, lui stesso legge al Congresso dei folkloristi jugoslavi tenutosi a Varaždin (in Croazia) dal 27 agosto al 2 settembre 1957⁵⁶. Il testo italiano viene poi tradotto

⁵⁶ Cfr. http://www.amcirese.it/scritti/amc_scritti_cronologico_html_consultazione

in croato da Olinko Delorko e pubblicato a Zagabria col titolo *O naricaljkama u hrvatskim mjestima pokrajine Molise u Italiji* in: *Rad Kongresa folklorista Jugoslavije, u Varaždinu 1957* [Atti del Congresso dei folkloristi jugoslavi, Varazdin] (1959: 143-151). In quella sede Cirese presenta, per la prima volta, i pianti funebri in croato molisano.

Si tratta di *Jo moj muž ke si umbra* (Oh marito mio che sei morto) per il marito, che nel corso dell'esecuzione viene indirizzato anche alla figlia *Jo, rikeca, ma, be di si pola, ščer moja?* (Ahi, ricchezza [mia], mamma, ma dove sei andata, figlia mia!), raccolto dalla voce di Berenice Mirco il 1 luglio 1954 ad Acquaviva Collecroce (brano n. 56, CD 3/tr. 18) e di *Je sa činija dani sayatra* (S'è fatto giorno stamattina), pianto per il marito registrato a San Felice del Molise il 3 luglio 1954 dalla voce di Peppina Manzo (brano n. 106, CD 4/tr. 28).

L'interesse di Cirese per lo studio del *Lamento funebre* è molto precoce. Già la sua tesi di laurea, discussa il 19 dicembre 1944, relatore Paolo Toschi e correlatore l'italianista Natalino Sapegno, intitolata *Contributo allo studio delle tradizioni popolari nella provincia di Rieti*, dedica il secondo capitolo a *Il pianto funebre*. Il suo interesse nasce, ed è alimentato, dalla conoscenza e dal lavoro svolto sui materiali raccolti dal padre Eugenio, soprattutto in Sabina⁵⁷. Fra il 1948 e il 1953, inoltre, molti appunti testimoniano di una ricerca e di un lavoro costanti dedicati al tema, tanto che già il 25 marzo 1950 risale l'articolo intitolato *Un pianto incomprensibile*, apparso su *Paese Sera Libri*. Al 1951 va datato un dattiloscritto dal titolo *Il pianto funebre in Italia: forme, diffusione, cronologia. Saggio di bibliografia con una scelta di canti* e agli anni 1951-1952 la pubblicazione di alcuni articoli: *Nenie e prefiche nel mondo antico* (1951c)⁵⁸, *Alcuni canti popolari abruzzesi raccolti*

maggio 2021.

⁵⁷ «Il punto di partenza erano le lamentazioni di Preta [frazione] di Amatrice che appunto erano nella raccolta dei canti di Rieti di mio padre» (Cirese 1976p: 6).

⁵⁸ Nel 1950 Cirese si reca a Firenze per conoscere de Martino, relatore al *Convegno di informazione sui recenti studi e ricerche sovietiche* svoltosi a Firenze il 24 e 25 novembre 1950, e gli sottopone il manoscritto di *Nenie e prefiche nel mondo*

in provincia di Rieti (1952a), *Una costumanza popolare nelle "Senili" e nella "Tancia"* (1952b). Gli scritti sono frutto anche delle ricerche che Cirese realizza su invito di Nataletti, per conto del CNSMP. Tra il 1951 e il 1953 effettua due ricerche in provincia di Rieti, nei monti dell'Amatriciano e nelle colline della Sabina (Cirese 2011: 83); si tratta della *Raccolta 16*, registrata nel 1951⁵⁹, della cui esperienza fa riferimento nel citato articolo del 1952, e della *Raccolta 21*, realizzata nel 1953.

Al tema del *Lamento funebre*, come si rileva dalle testimonianze e dai documenti di seguito segnalati e citati, Cirese dedica anche parte dei suoi studi di specializzazione a Roma e a Parigi che, però, da quanto lui stesso ricorda, trovano un deciso ostacolo nel concomitante interesse di ricerca di Ernesto de Martino, più affermato e inserito nel mondo accademico del tempo. A de Martino Cirese addebita responsabilità sia relative agli sviluppi mancati della propria ricerca, sia relative al taglio «scientificamente opinabile» dato all'indagine sulla lamentazione funeraria meridionale. Da quegli anni e da quegli eventi si genererà una lunga polemica fra i due studiosi che si trascinerà lungamente, ma che non troverà composizione, restando mutila e sospesa, anche in conseguenza della prematura morte di Ernesto de Martino.

Tra il 1951 e il 1954, Cirese è iscritto, come già segnalato, alla Scuola di perfezionamento in scienze etnologiche diretta da Raffaele Pettazzoni. Nel 2008, rivolgendosi a Lanternari per i suoi novanta anni, rievoca le vicende di quegli anni e scrive:

Nello stesso 1951 anch'io rimisi piede nella Facoltà in cui m'ero laureato sette anni prima: ma diversamente da te, già di ruolo nell'Università, io ero un semplice allievo: mi ero iscritto appunto alla Scuola di perfezionamento in Scienze etnologiche, fondata e diretta da Pettazzoni, con il proposito dichiarato (e ufficialmente

antico; così ricorda: «Ne parlammo un po', poi ci rivedemmo a Roma [...] lui mi propose di fare il lavoro sul pianto funebre insieme, io dovevo occuparmi della parte folklorica e lui di quella etnologica, ma le cose sono poi andate a finire in modo completamente diverso» (Cirese 1976p: 6).

⁵⁹ Per osservazioni sulla raccolta, Cfr. Palombini 1989, 1990 e 2002.

accettato da Pettazzoni) di conseguire il diploma con una tesi sul pianto funebre, proposito poi vanificato dall'intervento di de Martino, come non ho certo bisogno di ricordarti (Cirese 2008f: 283-284).

Fra il maggio 1951 e quello del 1952, acquisisce le lettere di presentazione firmate da Paolo Toschi ed Ernesto de Martino, da Raffaele Pettazzoni e Tullio Tentori, a sostegno della candidatura per una borsa di studio presso il Musée de l'Homme di Parigi finanziata dal Governo francese e, a tal fine, presenta un progetto di ricerca presso l'Ambasciata francese a Roma: a gennaio del 1953 è già a Parigi. Agli inizi di febbraio (precisamente il giorno 5), dal numero 30 di rue Beauregard Hotel Miramar Paris 2.e, Cirese scrive e invia una lettera a de Martino:

Caro de Martino, avevo in animo di scriverti da parecchi giorni, ma avevo sempre rinviato nella speranza di poterti dare un fastidio minore mandandoti a leggere qualche cosa di più chiaro, più persuasivo e più approfondito. Ma purtroppo dopo quasi un mese di spoglio bibliografico infame, di freddo, di scarsa riflessione (perché le distanze, gli orari della Biblioteca del Musée de l'Homme dove lavoro, e le contrastanti sollecitazioni ideologiche che talora ricevo da lezioni ecc. cui assisto, mi impediscono la cosa essenziale) non sono in grado che di abbozzare le poche linee che ti mando. E ho bisogno di conoscere il tuo parere. Scusami la secatura e la perdita di tempo che ti procuro, ma non abbiamo mai parlato di questo lavoro, e non sono ancora tanto sicuro, né tanto presuntuoso, da non avere bisogno di colloquio [...] l'appunto che ti mando ha bisogno di essere letto. Te lo batto a macchina perché sia chiaro. Non hai bisogno di perdere tempo, se non ne hai voglia. Basta che legga, e scriva un bel no, se non può andare, o un sì magari con i punti interrogativi se ti sembra che vada. Poi metti il tutto nella busta che ti ho preparato e che ti unisco (per essere sicuro della risposta la affrancherò, ma non ho francobolli italiani), e imbuchi. L'affrancatura è quella normale. Saprai così quello che ne pensa un altro (che stimo molto, naturalmente). Fraternalmente, Alberto M. Cirese⁶⁰.

⁶⁰ Cfr. <https://dokumen.tips/documents/alberto-mario-cirese-ernesto-de-martino>

Alla lettera, Cirese allega un appunto, datato 6 febbraio 1953, una sorta di bozza di progetto di ricerca dedicato al cordoglio rituale, sul quale chiede un parere a de Martino:

Se la lamentazione e i gesti che la accompagnano (il tutto potrebbe chiamarsi cordoglio) fossero soltanto una incontrollata esplosione di impulsi, un confondersi dei singoli e del gruppo con la situazione emozionale, se insomma pianto e automortificazioni fossero solo un modo di manifestarsi della crisi, forse non varrebbe la pena di indagarli. O meglio, si presterebbero solo ad una indagine psicologica dedicata a misurare tempi e quantità di reazioni ecc.; o anche potrebbero servire a conclusioni, presto raggiunte ma facilmente arbitrarie, sulla esistenza di legami di affetto materno paterno filiale anche tra i "selvaggi".

Ma se il cordoglio non è, o non è soltanto questo moto riflesso e istintivo (qualche cosa di simile al guaire di un cane per un decesso, che uno dei viaggiatori ricorda) allora si giustifica una sua analisi.

Si deve dunque cominciare il lavoro con una prima generale dimostrazione che nel cordoglio c'è qualche cosa in più del semplice moto riflesso, del semplice confondersi con la situazione di crisi. E ciò deve essere fatto con la più ampia documentazione possibile di cordogli visti, narrati, analizzati da viaggiatori e etnologi in un'area ben delimitata: ho scelto l'Australia. I documenti devono servire a costruire una morfologia del cordoglio (con il minimo di generalizzazioni possibile) che, basandosi soprattutto sulla sua volontarietà, ne rilevi, in prima approssimazione, la natura di istituto culturale del gruppo. La regolamentazione dei suoi tempi di esplosione, la differenziazione dei gradi di intensità a seconda delle relazioni con il morto, la cerimonialità del suo manifestarsi ecc., ben analizzate mi pare che potranno dare un quadro morfologico e di diffusione che non sia soltanto estrinseco.

Ma il valore di istituto del cordoglio fino a questo punto rimane vago, giacché nessuna idea ancora si ha della sua funzione effettiva

o-dellinimicizia.html. Per il carteggio intercorso fra i due studiosi, cfr. anche Fagnoli (a cura di) 2018; le trascrizioni delle lettere sono alle pp. 446-472.

non solo nel complesso delle cerimonie funerarie in cui si inserisce, ma nella vita intera del gruppo. Si rende allora necessaria una sua individuazione più precisa: significato e valore degli elementi che la compongono (grida, pianto, canto, elogio, lacerazioni, autolesionismo ecc.) e della differenziazione del complesso di elementi da altri che si manifestano nel corso delle cerimonie funerarie. È evidente che:

a) l'analisi di questi elementi può portare a disintegrare il cordoglio come complesso omogeneo (si vedrà nello sviluppo della ricerca);

b) l'analisi non si può condurre su una base di comparazioni troppo vaste e meglio sarebbe condurla all'interno di un unico gruppo ben conosciuto in tutte le sue manifestazioni.

Comunque, un primo elemento individuante e caratterizzante il cordoglio mi pare possa essere proprio quel dato affettivo che nei canti spessissimo si manifesta. Non ho chiare ancora le linee di analisi di questo elemento; vedo solo che esso è quello che più ha colpito la maggioranza degli osservatori, e più li ha confusi. Limitandosi a vedere solo l'elemento affettivo nel cordoglio, si sono infilati nel vicolo cieco della sincerità o insincerità delle manifestazioni di dolore dei primitivi, con le più contraddittorie soluzioni. Nel quadro della istituzionalità del cordoglio invece mi par di vedere che l'elemento affettivo possa divenire nella sua giusta misura qualificante.

de Martino risponde alla lettera esponendo la sua posizione in merito alle questioni poste da Cirese. Lo informa, anche, che egli stesso ha avviato la ricerca sul tema del lamento in Basilicata e lo invita a rientrare «al più presto» in Italia:

Caro Cirese, tutta la tua problematica sul cordoglio rituale mi interessa estremamente, perché dopo la mia esperienza lucana questo istituto è entrato a far parte viva della mia coscienza storiografica [...] A questo ciclo di considerazioni mi ha spinto la serie di documenti lucani, integrati dal materiale etnografico e da quello classico. E per quanto sia agli inizi di questa ricerca, e i problemi si moltiplichino nel corso di essa, credo che la via maestra sia questa. E credo anche di aver implicitamente riposto alle tue tesi, che

pongono un problema giustissimo. Nella tua assenza sono maturate qui a Roma cose "enormi" (come dicono i giovani di oggi), cioè cose di un certo interesse (come diceva la mia generazione). Lascia Parigi al più presto, e torna fra noi: tanto la verità sta di casa fra Palazzo Filomarino e il Sasso di Matera⁶¹.

Nel 1952, de Martino aveva già compiuto due spedizioni in Basilicata in cui aveva iniziato a occuparsi di lamento funebre: la prima a giugno, a cui seguì in agosto la pubblicazione di *Amore e morte nei canti dei braccianti lucani* (de Martino 1952a); la seconda a ottobre, a cui seguì la pubblicazione di *Note di viaggio* (de Martino 1952b)⁶². Vi tornò ancora a settembre 1953, dandone conto in *Rapporto etnografico sul lamento funebre lucano* (de Martino 1954), nuovamente per tre volte nel 1954 e poi nel 1956.

Nei rapporti fra Cirese e de Martino, ai quali, come ricorda lo stesso Cirese, «fa misterioso cenno, scorrettamente obliterante Clara Gallini» (Cirese 2010: 185) nella *Introduzione* all'edizione del 2000 di *Morte e pianto rituale*, il 1953 è l'anno cruciale che, proprio attorno a questa nuova scelta prospettica, vedrà consolidarsi alleanze, consumarsi distacchi (Gallini 2000: XXVII-XXVIII).

Durante la sua permanenza a Parigi, Cirese, il 18 luglio 1953, scrive anche a *Monsieur le Professeur Lévi-Strauss* per informarlo sulle sue ricerche dedicate al cordoglio rituale degli indigeni australiani:

⁶¹ Cfr. http://www.amcirese.it/Z_RINVII/1953daparigiademartinoook.pdf, ultima consultazione maggio 2021. Il riferimento a Palazzo Filomarino rinvia evidentemente a Benedetto Croce che in quella residenza abitò e lavorò.

⁶² Per una puntuale ricostruzione della presenza di de Martino in Basilicata, per gli scritti di de Martino e per quelli di altri autori sull'esperienza lucana, cfr. i materiali pubblicati da Eugenio Testa sul proprio sito (<http://www.etesta.it/didattica2014-2019.htm>), in particolare le schede Testa 2006a e 2006b), agli indirizzi http://www.etesta.it/materiali/2005_06_lucania_scheda1.pdf http://www.etesta.it/materiali/2005_06_lucania_scheda2.pdf, ultima consultazione maggio 2021.

[...] j'étudie la lamentation funeraire, plus exactement le "cordoglio rituale", chez les indigènes de l'Australie, pour rediger ma thèse à l'Ecole de Perfectionnement de Rome [...] Les points de départ ont été aussi bien l'étude de M. Hertz sur la représentation collective de la mort, que les pages de M. le prof. Durkheim sur les rites piaculaires; des suggestions profondes me sont venues des essais de M le prof. Mauss, et de la éclaircissante problématique de la préface dont vous êtes l'auteur. Je me renseigne à present sur le travail que M. le prof. Elkin et sa revue "Oceania" conduisent, en même temps que je me sers de la précise documentation sur l'Australie fournie par cette école. J'ai cru qu'il était de mon devoir de vous exposer rapidement ma situation et celle de mon travail avant de venir vous demander si vous estimez pouvoir m'accorder un entretien. Je sais de vous déranger, mais ce serait une aide que je ne peux pas avoir ailleurs que de vous demander conseil sur mon travail, en vous exposant aussi l'effort que certains savants conduisent en Italie pour élargir les positions de la philosophie de Benedetto Croce (qui, comme vous le savez, domine en grande partie la vie intellectuelle de notre pays) justement par le contact avec l'histoire des peuples vivants au niveau ethnologique⁶³.

Lo stesso Cirese ricorda che «l'incontro poi non ci fu, perché lui partiva per le vacanze estive ed io, estinta la borsa, dovetti rientrare in Italia» (Cirese 2008e: 9)⁶⁴. L'incontro con Lévi-Strauss e la conoscenza del suo lavoro di ricerca lo portano, tornato da Parigi, a tradurre e pubblicare, primo in Italia, un suo scritto (Lévi-Strauss 1954) su «La Lap». Alberto, molti anni dopo in uno scritto dedicato allo studioso francese, ricorda che quella scelta è fonte di ulteriore polemica con de Martino: «Ernesto de Martino mi rimproverò duramente per quella pubblicazione; alcuni anni fa cercai di

⁶³ <https://dokumen.tips/documents/alberto-mario-cirese-ernesto-demartino-o-del-linimicizia.html>

⁶⁴ Cirese ricorda: «Ho incontrato di persona Lévi-Strauss solo una volta. Fu a Parigi, nel 1987 quando, lui per la Francia ed io per l'Italia, fummo chiamati a portare la nostra testimonianza nelle giornate di studio che furono dedicate al decennale di André Leroi-Gourhan. Ma il primo incontro con le sue pagine e la mia prima lettera a lui risalgono agli inizi o quasi dei miei studi» (Cirese 2008e: 9).

trovargli scusanti per quel suo comportamento⁶⁵: oggi non più, per le ragioni che spiego altrove⁶⁶ (Cirese 2008e: 10).

Al suo rientro in Italia, le ricerche e il lavoro sul lamento funebre continuano. Dal numero monografico 61 della rivista «Strada maestra», di Mario Gandini, intitolato *Raffaele Pettazzoni intorno al 1951. Materiali per una biografia* si apprende che: «per un lavoro sulla lamentazione funebre [Cirese] si accorda con de Martino: egli si occuperebbe della parte folkloristica, de Martino della parte etnologica». Poco più tardi, come sottolinea Mario Gandini, «un'amara sorpresa»:

[...] quando propone a Pettazzoni di preparare la dissertazione di diploma sulla lamentazione funebre australiana, riceve un netto rifiuto, con la motivazione che dell'argomento si sta occupando de Martino. Come spiegare questo comportamento? Il 4 maggio 1953 Pettazzoni ha tenuto l'ultima lezione come titolare della cattedra; il primo novembre è collocato fuori ruolo; da tempo egli pensa alla sorte futura dell'insegnamento di Storia delle religioni, da tempo pensa a de Martino come suo successore e lo stimola a preparare delle pubblicazioni scientifiche utili allo scopo [...] A seguito di questo atteggiamento del professore, Cirese rinuncia a conseguire il diploma di perfezionamento [...]; egli è addolorato: ha intrapreso il lavoro con entusiasmo, ha raccolto materiale che ora dovrebbe elaborare, ma non si trova nelle condizioni di spirito per farlo [...] Durante l'anno accademico 1953-54, nonostante tutto, egli collabora come assistente volontario, insieme con Tullio Seppilli e Vittorio Lanternari, ad un corso libero di Etnologia che tiene de Martino nell'Istituto per le civiltà primitive (Gandini 2006: 123-124)⁶⁷.

⁶⁵ Cfr. Cirese 1986i.

⁶⁶ Cfr. Cirese 2010a.

⁶⁷ Sulle relazioni e i rapporti molto stretti che intercorrono fra Pettazzoni e de Martino, letti attraverso il loro reciproco carteggio, cfr. Di Donato e Gandini (a cura di) 2015. Come scrive Mario Gandini nella sua Presentazione, nella loro corrispondenza, già «verso la fine del 1946 dal lei si passa al tu (de Martino è forse l'unico tra i discepoli e collaboratori di Pettazzoni a godere di questo privilegio)» (citazione da pag. 135).

È lo stesso Cirese a rievocare gli eventi di quegli anni:

Ma torno al nostro 1953-54. Tullio Seppilli ed io, ancora esterni all'accademia, svolgemmo mansioni di assistenti volontari per il corso libero di Ernesto de Martino; ed anche tu – assistente di ruolo, ma per il corso ufficiale di Etnologia tenuto allora da Blanc – gli desti il tuo aiuto di volontario. E le dispense che de Martino pubblicò per il suo corso accolsero anche nostri lavori: uno di Seppilli su *Etnologia e paletnologia*; due tuoi su *La successione delle culture in Australia e in Oceania*, e su *Il totemismo*; uno mio su *L'organizzazione sociale e la parentela* in Australia (ma i nomi di noi dott. furono omessi dall'indice [...]) Come certo anche tu ricordi, parlando del nostro gruppo De Martino amava dire: «noi siamo una cordata».

Ma quell'anno, 1954, la squadra perdette uno dei suoi elementi. Avvalendomi della sua non felice metafora alpinistica, gli dissi che non amavo le cordate e tanto meno quelle in cui la testa del secondo (e successivi) serviva solo a sostenere le natiche del primo [...] non mosse né dito né parola quando Pettazzoni, per il motivo che ormai del tema si occupava il prof. de Martino, revocò nel 1954 la sua precedente accettazione, 1951, della lamentazione funeraria come argomento della mia tesi nella sua Scuola di perfezionamento, ecc.).

Così fu che d'un solo colpo abbandonai il gruppo demartiniano, la scuola pettazzoniana, il pianto funebre e gli studi di etnologia ... la riscoperta in vecchiaia delle mille e più pagine di studi sul pianto funebre rimaste inerti nei cassetti per più di cinquant'anni ha insprito le vecchie amarezze (Cirese 2008f: 287-288, cfr. anche Cirese 1976p).

Nel 1953, dopo i vari studi, lavori e progetti dedicati alla lamentazione (dal 1945 al 1952), l'esperienza di studio francese, lo scambio epistolare con de Martino, che intanto aveva avviato le ricerche in Basilicata, Alberto Cirese pubblica a Rieti *Il pianto funebre nei sinodi diocesani. Saggio di una ricerca* (1953a)⁶⁸.

⁶⁸ Nel saggio-lettera a Lanternari, Cirese scrive: “[...] mi ringraziavi per l'invio del mio scritto sul pianto funebre nei sinodi diocesani che ti pareva meritevole di attenzione, ed aggiungevi: devi aver lavorato sodo se penso che pure in Francia

Sul primo numero della rivista «La Lapa», annuncia la pubblicazione di *Tre note sulle lamentazioni*. Ne compariranno solo due: *Manzoni, Croce e una nenia di Amatrice* (1953d), sul primo numero, di settembre; *Un pianto simulato e vero* (1953l), sul numero due di dicembre; la terza – inedita – sarà dedicata ai *Divieti trecenteschi di pianto a Rieti*. Su «La Lapa» di settembre, mentre si sta svolgendo la terza spedizione di de Martino in Basilicata, compare l'articolo intitolato *Manzoni, Croce e una nenia di Amatrice* (Cirese 1953d: 7-10), nel quale Cirese avanza alcuni dubbi sulla concezione demartiniana relativa al lamento. Come racconta lo stesso Cirese, la risposta di de Martino non si fa attendere:

[...] in uno scritto che niente aveva a che fare con il pianto funebre, senza argomentare e senza nominarmi, [de Martino, ndr] stroncò il mio studio del 1953 sulla nenia di Amatrice; mi redarguì duramente perché avevo pubblicato la prima traduzione italiana di uno scritto di Lévi-Strauss: a suo giudizio una rivista di tradizioni popolari come «La Lapa» non aveva titolo per occuparsi della *Nozione di arcaismo in etnologia* (Cirese 2008f: 287-288).

È negli articoli della rivista «La Lapa», divenuta immediatamente arena di discussione, che Cirese presenta il proprio programma di lavoro sulla lamentazione; ed è proprio in quegli articoli che appare già definita sia la sua visione, sia la sua strategia di ricerca sul tema. In questo periodo, egli ha già declinato in modalità proprie il concetto di “alterità” dei fenomeni culturali. Ha avviato la riflessione sulla problematica legata al rapporto fra centri e periferie, che pre-

avRai proseguito le ricerche. Bravo! [...] Avevo già cominciato a studiare, per mio conto, i sinodi diocesani, ma è dopo di te che me li prospettai, e li ripensai, come strumenti di politica culturale il cui studio poteva portare a riconoscere modalità e fasi, storicamente o intrinsecamente varianti, di quella politica. Così mi venne fatto, per le proibizioni del pianto funebre, di poter distinguere (e qui ebbe il suo considerevole peso Gramsci: il dominio non è l'egemonia, e viceversa, anche se tanto spesso li confondono i pasticcioni) tra una fase in cui la Chiesa aveva solo dominio (chi trasgrediva pagava pene pecuniarie o simili) ed una fase in cui aveva conquistato l'egemonia, la punizione consisteva nel privare il defunto dei sacramenti: *deserto cadavere* (Cirese 2008f: 286-287).

sto lo porterà all'idea dei *dislivelli di cultura*, intesi in una prospettiva storica, come effetto della «disuguale partecipazione degli strati sociali alla produzione ed alla fruizione dei beni culturali» (Cirese 1956d). Nella sua lettura della *Nenia* di Amatrice, appare già chiaro l'approccio teorico e metodologico, che sarà esplicitato formalmente solo alcuni anni dopo:

Il carattere scientifico di una disciplina [...] non può consistere soltanto nell'impiego corretto dei procedimenti di ricerca e di controllo dei risultati. Ben al di là del piano tecnico, la scientificità si colloca invece sul piano della determinazione degli scopi e dei limiti, ossia consiste nella verifica del taglio della realtà che si opera e dei quadri di interpretazione che si impiegano (Cirese 1968b: 352).

Secondo questa matura elaborazione di fine anni sessanta, si può leggere il «taglio della realtà» che Cirese opera già nella proposta di lettura e interpretazione del testo del *Lamento di Amatrice*. Più esplicitamente, riferendosi a quegli anni e alle discussioni con de Martino, scrive:

Oggi infatti [1966] non può più considerarsi come pacifico e definitivo che la comprensione della realtà (anche della realtà culturale) possa esaurirsi senza residui nella operazione unica e privilegiata della individuazione di ciò che è irripetibile, e cioè di ciò che accade una volta sola, per entro una civiltà singola, una società particolare, un'epoca definita. *C'è anche ciò che si ripete o che può ripetersi più volte, in civiltà, società ed epoche diverse*. Ed è sempre meno facile sbarazzarci di questi fastidiosi intralci con il ricorso al duplice (e contraddittorio) espediente di negare da un lato l'esistenza delle ripetizioni, dei sistemi, delle strutture ecc. (si tratterebbe di pure finzioni dell'intelletto, e cioè di errori di metodo e di prospettiva), e dall'altro, quando la ripetizione è innegabile, di respingerla nel regno della "natura", e cioè di quel tenebroso "negativo" di cui non si può fare né storia, né scienza (Cirese 1966i; 2010a: 215-218)⁶⁹.

⁶⁹ Vedi anche Cirese 1986i e 2010a: 219-225.

1.9 La nenia di Amatrice e altri scritti

Lo spunto per la riflessione condotta nell'articolo *Manzoni, Croce e una nenia di Amatrice* (Cirese 1953d: 7-10) è dato da una ottava in endecasillabi che Pier Silvestro Leopardi, a metà Ottocento, comunica ad Alessandro Manzoni, prima, e ad Antonio Casetti e Vittorio Imbriani poi, e che per altra via, Silvio Spaventa, nei primi anni del Novecento, trasmette a Benedetto Croce (Giancristofaro 1966). Entrambi, Manzoni e Croce, ne danno un giudizio poetico positivo e concordano nel considerare il testo quello di una lamentazione funebre.

Cirese, da parte sua, osserva la stranezza dello schema metrico dell'ottava in relazione alle conoscenze sulle lamentazioni funebri italiane che, in genere – secondo «ciò che siamo abituati a considerare organizzazione strofica e metrica» - sono organizzate in quartine e utilizzano metri più corti dell'endecasillabo, settenari oppure ottonari (Toschi 1947: 11-20), mentre l'ottava, scrive ancora Cirese, si riscontra o in fonti letterarie di ambito "culto", oppure in lamenti "in dialetto greco" della Terra d'Otranto. Altro aspetto problematico che emerge dalla riflessione ciresiana è relativo alla modalità improvvisativa di tradizione orale, così come fino ad allora conosciuta; nel caso in discussione, non solo si rileva l'utilizzo di una organizzazione in ottava, ma si può osservare un discostamento dalle modalità improvvisative note, ossia dalla prassi di «riorganizzazione di motivi stilistici e contenuti tradizionalmente fissati». Ulteriori elementi di anomalia che Cirese rileva risultano essere la spiccata «aderenza alla vicenda individuale» e «l'assoluta libertà d'ispirazione metrica» (Cirese 1953d: 8).

Ai dubbi e alle obiezioni sulla autenticità della lamentazione in ottava, lo stesso Cirese contrappone, però, una serie di dati acquisiti direttamente sul campo. In primo luogo, evidenzia come l'assenza di altre lamentazioni in forma di ottava non sia una prova definitiva della mancanza di tale pratica nella tradizione orale: «la difficoltà di *improvvisare* [...] può essere soltanto una valutazione soggettiva» (Cirese 1953d: 8).

In secondo luogo, fa presente che durante la citata campagna del 1951 (*Raccolta 16*) proprio presso Preta di Amatrice, oltre che a Contigliano e Posta, territorio nel quale è ampiamente diffusa una pratica di improvvisazione in ottava rima, ha modo di verificare (come documentato nelle registrazioni effettuate) che donne anziane, a cui chiede di cantare l'ottava citata da Pier Silvio Leopardi, nella versione di Casetti-Imbriani (*I' mi ricordo, abbascio a lu val-lone*), pur non ricordandola o non conoscendola, provano a riproporla utilizzando lo «schema musicale degli improvvisatori del posto» (Cirese 1953d: 9n)⁷⁰, probabilmente guidate più da una sorta di “matrice” metrico-melodica, che condizionate da dati testuali di contenuto o da una etichetta funzionale o di circostanza. Proprio in tal modo, analogamente, risponde Chetina, Agata Cherubini, che “lamenta” il testo di Mascioni su un «modulo melodico [...] mutuabile forse dai canti di lavoro presenti nella zona» di Campotosto (Arcangeli, Palombini e Pianesi 2014: 121)⁷¹. In terzo luogo, osserva, la grande aderenza della narrazione al “caso individuale” riscontrato nell'ottava rilevata da Pier Silvestro Leopardi, non è da ritenersi estranea o assolutamente eccezionale nella lamentazione funebre, come è documentato dai testi raccolti e registrati su nastro nel 1951.

Il riferimento di Cirese relativo a tale aspetto è al *Lamento di Mascioni* (*Raccolta 16*, brani 8-9)⁷² che registra su nastro dalla viva

⁷⁰ Lo stesso Cirese ricorda: «Ottenni che le donne di Preta cantassero il dimenticato testo sulla melodia dei lamenti ancora viva, procedimento di dubbia fondatezza etnografica, ma intento sincero di omaggio ad una delle vette della poesia orale» (Sarego 1987a: 6). Il fatto è stigmatizzato da Palombini (Arcangeli, Palombini e Pianesi 2014: 117). Riferimenti al lamento di Mascioni e alla raccolta di Cirese sono presenti anche in Sarego 1987b e 1988: 286-287.

⁷¹ Il tema a cui si è fatto cenno meriterebbe una più attenta riflessione che, in questa sede, non è possibile proporre. Ciononostante, si segnala che questioni relative al peso culturale di modelli di messa in forma poetico-melodici relativamente alle *performances*, a prescindere dai contenuti, sono state incrociate anche nel corso del presente lavoro, soprattutto in riferimento alle brevi riflessioni condotte sul concetto e sulla applicabilità dell'etichetta di “genere” in fase analitica e catalografica.

⁷² La *Raccolta 16*, sia in *Folk Documenti sonori* 1977: 249-250, sia in Ferretti 1993: 161, è composta da 19 brani; nel catalogo *on line* di Etnomusicologia della

voce di Agata Cherubini, casalinga di circa cinquanta anni. Infatti, in un articolo dedicato alla *Raccolta 16* del CNSMP, pubblicato nel 1952, nota che:

Il pianto di Mascioni richiama assai da vicino i voceri corsi sia per i riferimenti precisi e quasi personali alla vicenda e ai suoi protagonisti, sia per la forma dialogata che assume in alcuni punti; ma non vi è dubbio che sia nato da una reale situazione locale (Cirese 1952a: 41)⁷³.

Le osservazioni proposte dall'autore nel corso dell'articolo (Cirese 1953d) tendono a mettere in crisi il punto di vista etnografico dell'osservatore "culto", ma non solo. Così come la rappresentazione dello scenario della «lamentazione arcaica» appare anomalo per tale osservatore, allo stesso modo la «forza poetica e l'estrema individualità del testo» diventano un ostacolo anche per il ricercatore che «è sconcertato di fronte alla lamentazione in ottava», che al suo sguardo/ascolto appare «fuori quadro»⁷⁴.

Bibliomediateca dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia è composta, invece, da 21 brani (<http://bibliomediateca.santacecilia.it/bibliomediateca/>, ultima consultazione ottobre 2014). I lamenti funebri, nella prima catalogazione, corrispondono ai numeri 6 (*Lamentazione*), 7 (*Pianto di Mascioni*), 8 (*Pianto di Amatrice*); in quella attuale, consultabile *on line*, corrispondono ai numeri: 7 (*Lamentazione*), 8-9 (*Pianto di Mascioni*), 10 (*Pianto di Amatrice*).

⁷³ Il lamento di Mascioni raccolto da Cirese è commentato in *Morte e pianto rituale* da de Martino (2000: 144-146) nel paragrafo *Ritualizzazione dei conflitti suscitati dall'evento luttuoso*.

⁷⁴ Su tale aspetto Palombini ha modo di osservare: «Confrontando il modulo melodico di questa ottava con quello usato dai poeti improvvisatori altosabini (Pianesi 1987, 2 vol., p. 962) se ne ravvisa la sostanziale somiglianza. Notiamo che, a differenza delle ottave improvvisate, rigorosamente cantate in un italiano aulico, questa ottava in dialetto ci rimanda a una certa produzione in ottava rima di testi scritti dagli stessi poeti improvvisatori, su argomenti attinenti la vita e le usanze dei paesi e denominate "satare", cioè satire. Berardino Perilli, poeta improvvisatore di Campotosto, ricorda l'uso da parte delle donne del suo paese di cantare "alla piagnisdea" le ottave di composizioni in versi come *Pia de' Tolomei* o la *Storia di Pierina* e altre ottave "lamentose", durante le "siiture" (veglie) serali. Me ne ha abbozzato la melodia su un testo che è la trascrizione in ottava rima dello *Stabat Mater* e che è noto anche nel Viterbese col nome di *Il pianto di Maria*. È dunque ipotizzabile che questa ottava, composta e non improvvisata da qualche poeta locale, nonché parte di un componimento senz'altro più lungo, avesse poi

Nel suo argomentare, sembra emergere una prima, non troppo velata, critica alla lettura demartiniana, con un allargamento del quadro storico e antropologico di riferimento⁷⁵. E a tal proposito, Alberto Cirese, ricorda come un «buon termine di paragone» possono essere i testi sia del lamento raccolto dal padre Eugenio in Sabina⁷⁶ e pubblicato nella sua raccolta di canti reatini (Cirese E. 1945: 8)⁷⁷, sia quello del lamento da lui registrato a Preta nel 1951 (*Raccolta 16*, brano 7).

Nota ancora come, in una prospettiva storicista, ad esempio per Croce, i tre testi, quello dell'ottava, quello raccolto da Eugenio Cirese e quello raccolto da lui a Preta, si disporrebbero certamente in una graduatoria discendente di intelleggibilità:

immediata comunicativa lirica dell'ottava [...] minore comprensibilità del lamento di moglie di Amatrice, disindividuato e rituale, privo di forza lirica, ma comunque metricamente organizzato; assoluta incomprendibilità delle esclamazioni di Preta da respingersi magari sul puro piano fisiologico (Cirese 1953d: 9).

In una simile prospettiva, nota Cirese, la sola ottava entrerebbe di piano diritto nel mondo della cultura; mentre gli altri due testi re-

una circolazione nelle veglie e venisse cantata alla “piagnisdea”, così che in questo modo l'avesse appresa il Leopardi» (Palombini 1989: 135, nota 12).

⁷⁵ Oltre allo stroncamento dell'articolo di Cirese dedicato alla *Nenia di Amatrice* già ricordato, de Martino ritorna sul tema in *Morte e pianto rituale* (2000: 59-60).

⁷⁶ Eugenio Cirese informa che si tratta dell'unico esempio di lamento registrato in Sabina, che da tempo, nel 1945, non è più in uso e che era diffuso a Pinaco di Amatrice e dintorni. Scrive: «non si cantava su una vera melodia, ma si *lagnava* [...] un verso alla volta con finale molto lunga». Il testo, organizzato in quartine di versi lunghi di 11 sillabe (primo e terzo di 10), seguite da una ripetitiva coppia di versi di otto sillabe (o, verosimilmente, una quartina di tetrastici), ha il seguente incipit: *Me li portasti co' tanta festa,/ me li levo co' lu core 'n tempesta;/ me li littisti co' tanta allegria,/ me li levo co' malingonia.// Scurella me, scurella me,/ come faccio senza de te.*

⁷⁷ Per una serie di articolate osservazioni e considerazioni sulle testimonianze letterarie di testi di lamento funebre in Sabina, cfr. Palombini 1989: 117-120; 1990: 88-93.

sterebbero esclusi non solo da ogni considerazione poetica, ma addirittura da ogni possibilità di valutazione storica (Cirese 1953d: 9). Infatti, ragiona Cirese, se esiste e si rileva la lamentazione in ottava⁷⁸ - come «realmente osservata», sia nella testimonianza storica di Pier Silvestro Leopardi e nelle letture di Manzoni e Croce, sia nella «sperimentazione» sul terreno che conduce lui stesso nel 1951⁷⁹ - e

se tale ottava esprime l'individuazione precisa di una vicenda sentimentale, un dolore umano, personale, storico: la storia liricamente rivissuta, in luogo dell'angoscia della storia, allora dove sono più l'ossessione della ripetizione, l'angoscia che esplose a tratti e si spegne poi in monotona cadenza, il tentativo di annullare, o per lo meno di disindividuare, l'avvenimento luttuoso, di "destorificare" la morte? (Cirese 1953d: 9).

Da questo ragionamento prende fondamento una diversa visione

⁷⁸ In realtà lo stesso Cirese, già dal 1952, esprime molte perplessità sull'ottava; è convinto che «si tratta più di un canto amoroso melanconico che di un vero pianto» (Cirese 1952a: 42).

⁷⁹ Oltre quanto già riportato, fra le osservazioni e riserve avanzate da Palombini sull'operazione condotta da Cirese nel 1951 e sulle sue "false registrazioni" (Arcangeli, Palombini e Pianesi 2014: 117), può essere ancora utile riflettere su quanto viene osservato riguardo al *Pianto di Mascioni*, che Cirese registra dalla voce di Agata Cherubini, detta *Chetina*, di Campotosto (Cirese scrive nativa di Mascioni) e residente all'epoca a Preta di Amatrice. Acutamente Palombini osserva che, essendo l'informatrice di Campotosto, quando ripropone a Cirese il lamento di Maria Adriani di Mascioni, utilizza il testo da lei sentito, quindi di Mascioni; invece, «il modulo melodico sul quale *Chetina* canta il lamento è mutuabile forse dai canti di lavoro presenti nella zona, ed è diverso da quello sul quale viene intonato il lamento nel paese di Mascioni» (Arcangeli, Palombini e Pianesi 2014: 121). Sembra quindi verificato che la lamentazione può essere estrinsecata anche con modalità espressive musicali proprie, o più frequenti, in repertori diversi dal lamento funebre, nel caso di specie quello dei canti di lavoro. Se tale "adattamento" espressivo è stato «mutuato dai canti di lavoro presenti nella zona», probabilmente potrà essere accaduta la medesima cosa con l'altrettanto diffusa modalità di canto improvvisato in ottava rima, soprattutto in considerazione della pratica di cantare le ottave "lamentose", note come *Il pianto di Maria*.

dell'istituto della lamentazione funebre e un diverso progetto di ricerca. Nel processo di definizione del “quadro mentale” sul lamento e nella consapevolezza dell'indagine sulla sua natura, non va esclusa «la possibile esistenza di canti che tengono insieme pianto pubblico ad alta voce, senza riserbo, espressione di una condizione arcaica» e pianto privato che mette in forma un «dolore ormai storicamente accettato, su un piano lirico» (Cirese 1953d: *passim*)⁸⁰.

Pertanto, lo studio della forma poetica del lamento funebre, ossia degli aspetti formali del metro e dell'improvvisazione – elementi su cui si basavano i dubbi dell'esistenza di un lamento non culto in ottava – e quello della sua storia testuale concorrono a fissare «genesi e natura culturale» e a «individuare significati poetici e stilistici» (Cirese 1953d: *passim*).

A questo punto Cirese può fissare l'ambito di esistenza e di studio della lamentazione, a partire dal quadro emerso dalla ricerca storica ed etnografica: al fianco della “supposta” lamentazione in ottava esistono, nello stesso territorio, testi con altra organizzazione metrica, ad esempio quelli documentati da Eugenio Cirese nella raccolta di canti reatini (Cirese E. 1945: 8, n. 27), fino ad arrivare ai lamenti «metricamente amorfi e fortemente dialettali», come documentato a Preta di Amatrice durante la campagna di registrazione da lui condotta nel 1951 per conto del CNSMP, parte della *Raccolta 16* (*Folk. Documenti sonori* 1977: 249-250; Ferretti 1993: 161). Ad

⁸⁰Ad una simile conclusione Cirese giunge anche nel suo studio *Intorno al cordoglio rituale degli indigeni australiani*; si tratta dell'*Esercitazione per l'esame di Psicologia*, datata 18 ottobre 1954, che realizza per il suo Perfezionando in Scienze etnologiche presso l'Università di Roma. Nel suo lavoro, in chiusura del capitolo dedicato alla morfologia ed alla «natura emozionale del cordoglio», scrive: «Così tutta una gamma di possibilità ci si dispiega dinanzi: dal grido informe e selvaggio alle forme musicali che rasentano l'arte; dall'asprezza incondita sul suono dell'arpa colia. Ma erreremmo se ritenessimo che queste forme si trovino nettamente distaccate le une dalle altre; una delle caratteristiche del cordoglio funerario australiano sembra essere appunto la coesistenza dell'informe e del formato, dell'incondito e del regolato, del grido e della modulazione» (Cirese 1954zc: 14). Il fenomeno è ampiamente illustrato, nella stessa area geografica, anche dal più recente studio etnografico di Steven Feld (2009, in particolare alle pp. 107-112).

un polo si collocano il «grido sconcertante ed amorfo, violenza autolesiva, angosce e primitive forme di riscatto»; all'altro polo si può trovare la formalizzazione in ottava, «punto oltre il quale non è più pensabile la coesistenza di poesia e pubblico lamento». Al centro, «il lungo cammino della emancipazione dal terrore della storia, dalla crisi della personalità, dalla oppressione della natura e degli uomini» (Cirese 1953d: 10). Il compito dell'indagine sulla lamentazione è, per Cirese, individuare il percorso, dall'uno all'altro polo, nella sua interezza.

La seconda nota sulla lamentazione è pubblicata a dicembre dello stesso anno e porta il titolo di *Un pianto simulato e vero* (Cirese 1953l), a cui segue una recensione ai *Chants de mort roumains du district de Turda* raccolti da Oratiu D. Borza (Cirese 1953r), nella quale sono presenti anche riferimenti agli studi di Costantin Brailoiu⁸¹ e alla collezione di registrazioni di Béla Bartók. La terza nota, inedita, è intitolata *Divieti trecenteschi di pianto a Rieti*⁸².

Nella sua seconda nota, Cirese tocca un altro aspetto cruciale della fenomenologia della lamentazione, il rapporto fra simulazione e verità nel pianto. L'occasione per lo scritto è un sopralluogo di registrazioni etnografiche eseguito il 4 aprile 1953 per conto del CNSMP (*Raccolta 21*) a Colle di Tora (*Folk. Documenti sonori 1977: 251-252; Ferretti 1993: 162*)⁸³. Come già era successo per

⁸¹ Nel 1953, Brailoiu redige una lettera di referenze per Cirese, relativa alla sua ricerca: «Monsieur Alberto Cirese lui demandant d'appuyer sa requête de renouvellement de sa bourse d'études dont il bénéficie, afin de pouvoir continuer ses recherches sur les rites funéraires, le soussigné, qui s'est longuement dédié lui-même à ces recherches, atteste bien volontiers l'intérêt très grand du travail de Monsieur Cirese et ne pourrait que se réjouir de voir sa requête favorablement accueillie. Costantin Brailoiu». L'etnomusicologo rumeno fu a Roma nel 1952 per una conferenza presso il CNSMP e – come scrive Clara Gallini – Diego Carpitella, probabilmente, mediò i rapporti con gli studiosi italiani; di Martino sarà a Bucarest nell'ottobre 1955 (Gallini 2000: XXX-XXXI).

⁸² Disponibile su: <http://www.amcirese.it/ZAMC2/1953zzzaPIANTORieti.pdf>, ultima consultazione maggio 2021.

⁸³ Cirese realizza la raccolta dal 3 al 4 aprile 1953 insieme a Liliana Serafini Cirese, Goffredo Palazzesi, Di Domenico. Nel *Catalogo* del 1977 e in Ferretti 1993 la *Raccolta 21* risulta formata da 21 brani, nel catalogo on line di Etnomusicologia

l'articolo *Come mi suoni comare ti ballo* del 1951, ma come accadrà anche per le interviste realizzate nell'estate del 1954 in Molise, il registro dell'articolo «è quello del reportage a metà fra inchiesta ed esperimento critico [...] in cui accanto alla presenza materiale ascritto tradizionalmente al folklore [...] emergono schizzi e fisionomie individuali, frammenti autobiografici» (Mancuso 2003: 179). La protagonista del pianto, Anatolia Pandolfi:

attraverso lo sforzo del riprodurre e l'ossessione del ripetere ricreava la realtà soggettiva della scena di morte, personalizzava ed attualizzava il dolore [...] il rapporto tra coscienza popolare e pianto funebre, per quanto divenuto già labile, sussiste tuttavia fino al punto che anche in una situazione artificiale e falsa, attraverso il lamento, e ripercorrendo all'inverso la strada per cui esso nasce nelle situazioni di lutto reali, si ricostruisce il quadro totale della situazione emozionale, la crisi irrompe e il pianto simulato diventa vero (Cirese 1953: 51-52).

È la stessa situazione sperimentata da Cirese e Carpitella ad Ururi, il 2 maggio 1954, quando, al fine di registrare il *vajtim* (lamento funebre in *arbëresh*), fu necessario ricostruire “teatralmente” lo scenario del lamento, con lo stesso Carpitella che interpretò il morto, al fine di “simularlo” in maniera “veritiera”. La dinamica dell'episodio molisano è stata documentata da chi scrive e

della Bibliomediateca dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia è composta, invece, da 25 brani (<http://bibliomediateca.santacecilia.it/bibliomediateca/>, ultima consultazione maggio 2021). Il lamento, dal titolo *Lamentazione di dolore della figlia per la morte della madre*, corrisponde al brano n. 17 (è il n. 16 in Folk. Documenti sonori); come nota alla scheda si legge: «L'informatrice ha riprodotto le esclamazioni di dolore di una sua conoscente che poco tempo fa ha dovuto "reputà" la propria madre. Il termine "reputare" è ancora in uso nella località di Colle di Tora, ad indicare "lamenti" soprattutto per morte. Non ho avuto notizie di pianti funebri metricamente composti; sono invece ancora di uso quasi generale le "esclamazioni" di dolore e nel paese si ricordano le più caratteristiche espressioni usate da tale o tal'altra persona (di tali espressioni spesso si ride). L'informatrice (come mi comunica Liliana Cirese che, sola, è potuta restarle vicina mentre essa "rifaceva" la lamentazione), si è veramente commossa, portandosi il fazzoletto alla bocca e mordendolo, e quasi lacrimando».

ricostruita da Maurizio Agamennone. Una conferma di quella lontana "finzione" operata da Carpitella in Molise si ha in una testimonianza fornita, nel 2005, da Rosolina Cirese, cugina di Alberto. Nel 1954, Rosolina è già sposata con Nicola Savino, albanese di Ururi e stretto collaboratore dello studioso, ed è presente nell'occasione in cui furono registrate le espressioni del pianto rituale proprio a Ururi; così la testimone ne racconta oltre cinquanta anni dopo i fatti:

Nel lontano 1954, in occasione della festa del Legno della Croce, che cade il 3 maggio, andammo ad Ururi, io e Nicola, insieme ad Alberto Mario Cirese, mio cugino, e al prof. Diego Carpitella che stavano raccogliendo il materiale per i "Canti popolari del Molise". Ci ospitò mio suocero e, in casa sua, vennero le donne del luogo per registrare i canti. La registrazione più importante fu quella delle lamentazioni funebri, che anticamente veniva fatta in occasione di decessi da donne pagate dai familiari del defunto. Essendo scomparsa l'usanza fu difficile trovare chi sapeva ancora farle. Quando finalmente si trovarono le donne, queste pretesero che qualcuno facesse il morto perché, dissero, altrimenti loro non riuscivano a piangere. Toccò al prof. Carpitella stendersi su di un tavolo e restare immobile mentre le donne piangevano ed esprimevano il loro dolore. Alla fine Carpitella scese dal tavolo evidentemente sollevato che tutto fosse finito e quando si parlò di ripetere la registrazione, che non era venuta bene, si rifiutò e disse che mai più avrebbe ripetuto una simile esperienza⁸⁴.

Nel suo saggio dedicato alle musiche tradizionali molisane registrate nel maggio 1954 da Cirese e Carpitella, Agamennone scrive:

Fu a Portocannone o a Ururi, in Molise, che Carpitella, per favorire il ricordo del lutto e il riaffiorare del pianto, si decise a distendersi sul letto, circondato dalle candele, fingendosi morto! Si trattò, evidentemente, di una energica sollecitazione all'avvio del rito, un suo "innesco" forzato, allo scopo di documentarne le espressioni cantate e osservarne posture e modi cinesici: pur attivato artificialmente, in

⁸⁴ La testimonianza è stata da me raccolta a Campobasso nel settembre 2005.

seguito a una richiesta e a un'azione esterne (la “finzione” del ricercatore sul terreno), il pianto, in effetti, poteva andare avanti e auto-alimentarsi in forza di una parziale autonomia psicologica ed emotiva dei modi performativi inscritti nella cornice rituale, e conservati profondamente nelle memorie del corpo (Agamennone 2011: 21).

Cirese non abbandona l'interesse per il tema del lamento funebre, continuando l'indagine e la riflessione su di esso. Nel 1954, infatti, pubblica *Alternative, varianti e nenie* (Cirese 1954u) articolo nel quale, riprendendo il filo di una discussione con Giuseppe Giarrizzo, affronta nuovamente le osservazioni ricevute riguardo al metodo utilizzato nell'indagine sul canto e sulla poesia popolare, in particolare proprio in riferimento alla lamentazione di Amatrice. È utile ricordare come Cirese ritenesse – in risposta all'obiezione di non aver utilizzato criteri estetici - che

prestare attenzione alle varianti [del testo] ed il ricercarle o annotarle o compararle [...] sarà procedimento valido per la ricostruzione dei fenomeni di diffusione culturale [e che] la nenia di Amatrice si rivela cattivo documento [...] per ciò che concerne una eventuale dimostrazione della totale immersione del pianto funebre nella ideologia magico-religiosa, ma si fa ottimo documento [...] per rendere più saldo e concreto il proposito di indagare il mondo popolare al suo giusto livello; a non ignorare cioè, ma a porre nel dovuto rilievo, gli aspetti sereni, moderni, e liberi (Cirese 1954u: 73)⁸⁵.

Nello stesso anno (1954) redige, come esercitazione prevista per l'esame di psicologia con i proff. Canestrelli e Valentini, presso la Scuola di perfezionamento in Scienze etnologiche, il già citato testo intitolato *Intorno al cordoglio rituale degli indigeni australiani*. Il lavoro, nel 1956, riceve un lusinghiero giudizio da parte di Helmut Petri del *Frobenius Institut*, studioso fra i maggiori esperti del tema e fa parte di quelle già citate «mille e più pagine di studi sul pianto funebre rimaste inerti nei cassetti per più di cinquant'anni» (Cirese 2008f: 288) che tanta amarezza diedero a Cirese.

⁸⁵ La polemica Cirese-Giarrizzo è ricostruita con precisione nei suoi tratti e sviluppi essenziali in Mancuso 2003: 226-228.

Nel 1955, nell'*excursus* che dedica agli studi di tradizioni popolari in Molise, elogia un saggio di Gabriele Pepe (1954b), dedicato alla religiosità popolare, che basa il proprio percorso sui testi pubblicati nel primo volume dei *Canti popolari del Molise* di Eugenio Cirese (1953). Il saggio di Pepe, scrive Cirese, ha una «limpidezza e una saldezza che invano si cercherebbero in certe altre più appariscenti e clamorose scoperte del mondo contadino meridionale» (Cirese 1955a: 100). Nel testo inserisce una critica abbastanza ferma, benché non esplicita, agli indirizzi scientifici di de Martino, in particolare osservando come in Pepe, a differenza delle «altre scoperte», non vi sia la «proiezione sul mondo meridionale di categorie non ricavate dalla effettiva realtà etnografica del Sud» (Cirese 2010a: 215). E così continua:

Nel saggio di Pepe non vi sono cedimenti irrazionalistici più o meno mascherati di fronte al fascino dell'arcaico e dell'angoscia. La natura serenamente illuministica dell'autore, la qualità stessa dell'opera e dei testi cui egli applicava la sua indagine, la evidente ed esplicita adesione a certe rigorose prospettive gramsciane sul folklore, sono ben oltre ogni tentazione di disporre il mondo popolare molisano entro quell'orizzonte di terrori e di crisi esistenziali che è invece toccato in sorte ad altre regioni, meno o più fortunate, del Sud (Cirese 1955a: 100)⁸⁶.

⁸⁶ Cirese ricorda le osservazioni del 1955 in occasione della ripubblicazione dell'articolo (*La lezione di Ernesto de Martino*, in "Paese sera. Libri" del 16 set. 1966) da lui dedicato alla ristampa della seconda edizione di *Sud e Magia* di de Martino: «Noterò oggi, 2009, che nel 1966 omisi di segnare che nei miei *Saggi sulla cultura meridionale* (1955a, pp. 99-100) avevo notato, con sottinteso riferimento a de Martino, la proiezione sul mondo meridionale di categorie non ricavate dalla effettiva realtà etnografica del Sud, ma invece – e la cosa mi appare oggi sempre più evidente - proiettate su di esso dallo studioso (ad esempio 'miseria psicologica', 'perdita della presenza', 'destorificazione', ecc.: vedi la pagina della *Terra del rimorso* in cui la crisi si dilata dalla Puglia e giunge fino allo Sputnik allora lanciato nei cieli)» (Cirese 2010a: 215-218, col titolo di *L'irripetibile e ciò che si ripete*). In altra occasione Cirese ha ricordato il giudizio sul lavoro di de Martino e il conseguente suo disappunto: «io avevo scritto, al momento della rottura con de Martino [...] quei saggi sulla cultura meridionale, dove [...] sono cinque o sei righe dove dico che al Molise non è toccata la sorte di altre regioni [...] e segnalai questo libretto a de Martino [...] lo lesse [...] a cinque anni di distanza

È con questo bagaglio di esperienze che Cirese, nell'ambito delle due ricerche sul campo condotte in Molise nel 1954, quella con Diego Carpitella e quella immediatamente successiva per «La Lapa», indaga gli aspetti del lamento funebre presso le comunità che visita. I risultati dell'indagine, oltre che confluire nella stesura del secondo volume dei *Canti popolari del Molise*⁸⁷, saranno la base per il saggio del 1957 dedicato a *Il pianto funebre nei paesi serbocroati del Molise* (Cirese 1959c) e produrranno una continua riflessione sul tema, formalizzata alcuni anni dopo, nel 1988, nelle pagine del saggio intitolato *Ritmica dei Sette testi molisani*, pubblicato all'interno di *Ragioni metriche* (1988: 457-468).

Qualche anno più tardi, nel 1958, in occasione della pubblicazione di *Morte e pianto rituale* di de Martino, uscita presso Einaudi, Cirese abbozza una recensione all'opera, probabilmente destinata alla rivista «Il Ponte», che si concentra soprattutto sulla prima parte dell'opera, ossia sul *concetto di perdita della presenza* e sulla *presenza malata*. Nel testo, inedito, Cirese riprende e completa in maniera più organica ed esplicita la serie di obiezioni alla visione demartiniana, già espresse negli scritti fino ad allora pubblicati. In primo luogo, Cirese obietta sulla contrapposizione radicale che de Martino traccia tra natura e cultura:

[...] il rischio della perdita della presenza non appare come momento storicamente relativo e condizionato, ma come fatto eterno ed indifferenziato: “rischio radicale” di salto al di fuori di ciò che è umano, che permane in immutata forma in ogni epoca e in ogni individuo (Cirese 1958)⁸⁸.

mi scriveva una di quelle lettere furiose» (Cirese 1976p: 14).

⁸⁷ Le ricerche sulle comunità slavo-molisane condotte da Cirese sono note a de Martino che, però, trascura i materiali afferenti al lamento funebre, ma cita le influenze balcaniche sui riti di maggio al fine di supportare la derivazione slava della formula testuale “Mara me, mara me, perché sei mortu?”, presente in un lamento riportato da Donatangelo Lupinetti (1955): «Si deve pertanto considerare come praticamente dimostrato che *Amara me perché sei morto ...* che appare in Italia centrale è di provenienza slava (de Martino 2000: 129-130).

⁸⁸ Il testo è disponibile alla pagina <https://dokumen.tips/documents/albrto-mario->

Secondo Cirese, infatti, non è possibile una «perdita di umanità», il passaggio ad uno stato di «non umanità». Anche la follia, la perdita di controllo culturale secondo de Martino, per Cirese è solo una diversa forma di umanità; anche la “natura” demartiniana, scrive Cirese, non può che essere una natura “umana”⁸⁹.

La perdita reale della presenza, come la chiama de Martino, per Cirese non può essere altro, né più né meno, che la morte, e non ha nulla di più terrificante (e tanto meno di affascinante o di tentante) della morte biologica:

[...] non è il passaggio ad una condizione precategoriale, vitale, una retrocessione ad un gradino preumano, ma puramente e semplicemente l'uscita dalla vita, in senso totale, né più né meno che per la morte biologica [...] Ora se questo “annientamento” altro non è che la morte, la eterna immanenza del suo rischio si riduce al fatto generico che c'è sempre rischio di morire, e che una volta o l'altra si dovrà pur morire. Nulla di nuovo, né alcun pathos di rischio esistenziale: la perdita totale della presenza non è una astrazione, ma una chiara realtà, così come è una dura evenienza, ma pienamente reale e non astratta, la morte altrui e propria (Cirese 1958)⁹⁰.

cirese-ernesto-de-martino-o-dell'inimicizia.html; ora in Fanelli 2018: 493-496.

⁸⁹ A tali temi, contenuti nelle prime cento pagine di *Morte e pianto rituale*, è dedicata una lucida e utile lettura dell'opera, benché «schematica», come la definisce l'autore, Pietro Clemente (1983), che propone alcune «critiche agli aspetti documentari dell'indagine» demartiniana e una «libera» discussione dei concetti di *presenza come riscatto storiografico*, di *presenza/non presenza*, e del rapporto fra *presenza e rito*. In particolare: «L'iterazione e la sterotipia che EdM analizza come il dosaggio di una terapia, può forse essere un segno che il lamento fa parte di un modo specifico di celebrare, condividere, pensare la morte [...] La morte, nell'orizzonte culturale lucano, non appartiene alla sfera del “non fronteggiato con tecniche di controllo”, ma alla dimensione del previsto, del già regolato, intorno alla quale una “filosofia indigena” del lutto si è sistematizzata. E il piano [...] è parte di un modo di conoscere e riconoscere uno degli eventi fondamentali sui quali la cultura dei gruppi umani si è plasmata» (Clemente 1983: 288).

⁹⁰ Il testo è disponibile alla pagina <https://dokumen.tips/documents/albrto-mario-cirese-ernesto-de-martino-o-dell'inimicizia.html>. Le relazioni e discussioni teori-

Cirese e de Martino si ritrovano ancora, nel 1959, a Cagliari e i loro rapporti – come scrive Cirese – si inaspriscono ancora di più. Ciò nonostante, dopo la morte di de Martino il 9 maggio 1965, Cirese interviene alla sua commemorazione tenutasi presso la libreria Einaudi di Roma il 4 giugno. Cirese, nel corso degli anni successivi, torna più volte sulla tormentata relazione con de Martino e, sempre di più, si rafforza in lui la convinzione che l'amicizia e la stima che lui inizialmente nutrì per lo studioso non furono ricambiate. Al 2010 risale la pubblicazione digitale di un documento che Cirese intitola, emblematicamente, *Ernesto de Martino, o dell'inimicizia*⁹¹. Il documento digitale si apre con un tributo allo studioso napoletano:

Ernesto de Martino: da anni ormai più non lo leggevo. Oggi ritrovo quasi intatta la forza che animò la sua scrittura. È giusto che così cominci questo mio scritto che gli è contro: tanto odioso e lacerante fu il suo *moi*, quanto alto e fascinante il suo studiare⁹².

Segue, poi, il ricordo della lezione tenuta da lui agli studenti di Cagliari, in occasione della morte di de Martino. La lezione è dedicata ad un passo posto a conclusione del Commentario storico della *Terra del rimorso*, dal quale si legge che la “Terra del Rimorso” è una terra più vasta; ad essa «in fondo spetta lo stesso

che fra Cirese e de Martino vengono ricostruite, anche se brevemente, in una intervista a Cirese di Clara Gallini del 1986 (*Storicismo e strutturalismo*), ora in Cirese 2010a: 219-235. Inoltre, Cirese si sofferma lungamente sull'approccio di de Martino anche in una intervista rilasciata a Michele Straniero, registrata «su nastro a Milano presso l'Istituto Ernesto de Martino il 22 luglio 1967» (Cirese 1976p). Come mi segnala Pietro Clemente, che qui ringrazio per le osservazioni e i suggerimenti, «quell'intervista fu un *casus belli*, fino ad allora Cirese non aveva mai parlato della guerra con de Martino. Straniero pubblicò l'intervista, che era stata fatta qualche anno prima, senza autorizzazione. Non so se ne parla da qualche parte. In realtà la vera e propria ricostruzione del conflitto da parte sua è molto tarda».

⁹¹ Il testo è disponibile alla pagina <https://dokumen.tips/documents/albrto-mario-cirese-ernesto-de-martino-o-dell'inimicizia.html>.

⁹² *Ibidem*.

nome, una terra estesa fino ai confini del mondo abitato dagli uomini, e forse oltre» (de Martino 1961: 273). Commenta Cirese: «Lessi quel brano, agli studenti, perché mi pareva che vi si rivelasse uno dei suoi nodi profondi»; il testo di Cirese, mi sembra chiarisca ulteriormente il suo punto di vista:

La Puglia, l'Italia, la terra intera ed oltre, fino alle stelle verso cui allora tentava il primo viaggio lo sputnik di Gagarin: ovunque e tutto è "terra del rimorso". C'è scritto "forse", ma pare proprio che questo voglia solo dire che ben lui lo sa che le cose stanno a questo modo, e solo esita a dirlo. La crisi dunque non è faccenda altrui, oggetto esterno allo studioso che lo studia. La crisi è di tutti, ed è perciò anche propria. O (forse) all'inverso: la crisi è sua, anzitutto, ed è perciò che lui la sente e vede come di tutti. Una pagina bella, sì. Ma è anche vera? Sta qui il discrimine tra letteratura e studi. Non è irriverenza continuare a pensare⁹³.

⁹³ *Ibidem.*

Riferimenti bibliografici

Abruzzo

- 2001 *Italian treasury. Abruzzo*, CD, Cambridge, Mass., Rounder
(The Alan Lomax Collection) [Num. editoriale] 11661-18112.

Abt-Baechi Regina

- 1991 *Il santo e il maiale: la conciliazione di spirito e natura, uno studio di psicologia del profondo condotto sull'esempio di Antonio del maiale, ovvero di sant'Antonio l'eremita*, Bergamo, Moretti&Vitali.

Adamo Giorgio

- 1996 *I canti e le registrazioni sonore*, in de Martino 1996, pp. 327-358.
2000 *Temi e percorsi dell'etnomusicologia in Italia (1948-2000)*,
«Rivista italiana di musicologia», XXXV, n. 1-2, pp. 485-512.
2010 *Vedere la musica*, Lucca, LIM.

Adamo Giorgio (a cura di)

- 2012 *Musiche tradizionali in Basilicata. Le registrazioni di Diego Carpitella ed Ernesto de Martino*, Roma, Squilibri.

Adamo Giorgio, Marinelli Carlo

- 1993 *Basilicata. Registrazioni 1952 di Diego Carpitella ed Ernesto de Martino*, CD con libretto allegato (IRTEM 991/2), Roma, Melodram, Discoteca di Stato, IRTEM.

Agamennone Maurizio

- 1988 *I suoni della tradizione in Storia sociale e culturale d'Italia*, VI, pp. 434-522.
1989 *L'orecchio dell'etnomusicologo ... l'occhio del copista*,
«Culture musicali. Quaderni di etnomusicologia», 12/13/14,
pp. 194-208
1993 *Reflection on genres (Laboratorio Edison)*, in Giuriati (a cura di) 1993, pp. 9-13.
2004 *Il suono, la parola, il gesto: le espressioni della voce*, in Assumma, Spallone (a cura di) 2004, pp. 89-110.

La raccolta "La Lapa"

- 2011 *La Raccolta 23 degli Archivi di Etnomusicologia*, i Agamennone, Lombardi 2011, pp. 7-32.
- 2013 «*Il bergamasco e il ligure non li comprendevo ...*». *Lomax e Carpitella sul terreno*, in Eugenio Imbriani. *Atti del Convegno Sud e Nazione. Folklore e tradizione musicale nel Mezzogiorno d'Italia*, pp. 65-102, Lecce, Università del Salento-Coordinamento SIBA.
- 2017 *Musica e tradizione orale nel Salento. Le registrazioni di Alan Lomax e Diego Carpitella (agosto 1954)*, Roma, Squilibri

Agamennone Maurizio (a cura di)

- 2005 *Musiche tradizionali del Salento. Le registrazioni di Diego Carpitella ed Ernesto de Martino (1959, 1960)*, Roma, Squilibri.
- 2010 *Le opere, i giorni ... e i nomi*, in Rigolli, Scaldaferrì (a cura di) 2010, pp. 11-29.

Agamennone Maurizio, Di Mitri Gino L. (a cura di)

- 2003 *L'eredità di Diego Carpitella*, Nardò (Le), Besa.

Agamennone Maurizio, Lombardi Vincenzo (a cura di)

- 2002 *La raccolta 23 degli archivi di etnomusicologia*, CD, Campobasso, Provincia di Campobasso.
- 2005 *Musiche tradizionali del Molise. Le registrazioni di Diego Carpitella e Alberto Mario Cirese (1954)*, Roma, Squilibri.
- 2011 *Musiche tradizionali del Molise. Le registrazioni di Diego Carpitella e Alberto Mario Cirese (1954)*, 2.a ed. ampliata, Roma, Squilibri.

Amicarelli Lucia

- 2013 *Tradizioni popolari di Agnone*, Isernia, Cicchetti (Tesi di laurea, a.a. 1952-1953).

Amorosa Berengario

- 1903 *Riccia nella storia e nel folklore*, Casalbordino, De Arcangelis (rist. anast. Riccia, Associazione culturale «P. Vignola», 1987).

Arcangeli Piero G., Paparelli Valentino (a cura di)

- 2013 *Musiche tradizionali dell'Umbria. Le registrazioni di Diego Carpitella e Tullio Seppilli(1956)*, Roma, Squilibri.

Riferimenti bibliografici

Arcangeli Piero G., Palombini Giancarlo, Pianesi Mauro
2014 *La sposa lamentava e l'Amatrice ... Poesia e musica della tradizione alto-sabina*, Perugia, Morlacchi Editore.

Archivi sonori

1999 *Archivi sonori: atti dei seminari di Vercelli (22 gennaio 1993), Bologna (22-23 settembre 1994), Milano (7 marzo 1995)*, Roma, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici.

Ascoli Graziadio Isaia

1867 *Saggi ed appunti*, «Il Politecnico», marzo, pp. 76-81.
1877 *Albanesi del Molise*, in *Studi critici. II*, Torino, E. Loescher, pp. 70-76 (ora nell'edizione: Sala Bolognese (Bo), Forni, 1980).
1877 *Slavi del Molise*, in *Studi critici. II*, Torino, E. Loescher, pp. 76-82 (ora nell'edizione: Sala Bolognese (Bo), Forni, 1980).

Assumma Maria Cristina, Spallone Gianni (a cura di)

2004 *Interartes. Dialogo tra le arti*, Milano, Franco Angeli.

Aubert Laurent

2003 *Le culture musicali nel mondo: tradizioni e trasformazioni*, in *Enciclopedia della musica*, III, pp. 5-6.

Bagnoli Nino

1990 *Ipotesi di lessico fossaltese*, Prefazione di Alberto M. Cirese, Campobasso, Edizioni Sannium.

Baccari Paolo

1930 *La fattucchiera (la decima femina)*, «Molise nuovo», VII, n. 6-7.

Badurina Teodoro

1950 *Rotas opera tenet arepo sator*, Roma, Tip. Pio X.

Baines Anthony

1960 *Bagpipes*, Oxford, Penniman & Blackwood.

Balestra Patrizia (a cura di)

2010 *Sciamboli e canti all'altalena*, Roma, Squilibri

La raccolta "La Lapa"

- Balma Mauro, d'Angiolini Giuliano (a cura di)
2007 *Musiche tradizionali del Ponente Ligure. Le registrazioni di Giorgio Nataletti e Paul Collaer (1962, 1965, 1966)*, Roma, Squilibri.
- Balma Mauro, Vassoney Giorgio (a cura di)
2009 *Musiche tradizionali della Val di Cogne. Le registrazioni di Sergio Liberovici (1956)*, Roma, Squilibri.
- Barač Josip
1904 *Hrvatske kolonije u Italiji* [Le colonie croate d'Italia], Split, [s.n.].
- Barbi Michele
1939 *Poesia popolare italiana: studi e proposte*, Firenze, Sansoni.
- Barile Stella, Di Iorio Giulio
1988 *Saggio di bibliografia sul folklore magico nel Molise*, in *Maghi incantesimi e scongiuri* 1988, pp. 117-129.
- Barzan Paola (a cura di)
2015 *Musiche tradizionali in Polesine. Le registrazioni di Sergio Liberovici (1968)*, Roma, Squilibri.
- Biagiola Sandro
1981 *Modelli di ninne nanne molisane*, «Nuova Rivista Musicale Italiana», XV, pp. 66-94.
1989 *Per una classificazione della musica folklorica italiana. Studio sulle ninne nanne*, «Nuova Rivista Musicale Italiana», XXIII, 1/2, pp. 113-140.
1996 *Per uno studio del lamento funebre in Italia*, «EM. Annuario degli Archivi di Etnomusicologia dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia», IV, pp. 22-23.
- Biscardi Luigi
1995 *Pane e terra nel Sud*, «La Lapa», III, n. 3-4, pp. 113-115.
- Bonanzinga Sergio
1995 *Etnografia musicale in Sicilia*, Palermo, CIMS (Suoni e culture: Biblioteca dell'Archivio etnomusicale siciliano, 1).

Riferimenti bibliografici

Bonasera buona ggende

2004 *Bonasera buona ggende. Canti e musiche dell'Abruzzo*, CD, Firenze, Taranta.

Breu Walter

2009 *The first series of Slavic Phonogramme: Milan Rešetar's recordings in Molise (Southern Italy), 1907*, in *Croatian Recordings* 2009. Booklet, pp. 42-51.

Breu Walter, Piccoli Giovanni

2000 *Dizionario croato molisano di Acquaviva Collecroce: dizionario plurilingue della lingua slava della minoranza di provenienza dalmata di Acquaviva Collecroce in provincia di Campobasso: dizionario, registri, grammatica, testi*; con la collaborazione di Snježana Marčec, Campobasso, [s. n.].

Bronzini Giovanni Battista

1956 *La canzone epico-lirica nell'Italia centro meridionale*, Roma, Signorelli.

1962 *Principali generi e forme della poesia popolare italiana*, Roma, Edizioni dell'Ateneo.

Brunetto Walter

1995 *La raccolta 24 degli Archivi di Etnomusicologia dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia*, «EM Annuario degli Archivi di Etnomusicologia dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia», III, pp. 115-187.

2010 *Sui canti all'altalena*, in Balestra 2010, pp. 58-194.

2012 *Piccolo vocabolario etnomusicologico. Forme, stili, repertori e contesti della musica di tradizione orale italiana*, Roma, Squilibri.

Bua Agostina, Fanelli Antonio

2010 *L'Istituto Ernesto de Martino: la memoria nei nastri*, «Storia e futuro. Rivista di storia e storiografia on line», n. 22 (nella rubrica *Agenda*), www.storiaefuturo.eu, ultima consultazione ottobre 2014.

Bucci Sergio

1990 *Scampoli sparsi: raccolta di motivi e canzoni popolari del folclore calendino con appunti sulla poesia dialettale molisana*,

La raccolta "La Lapa"

introduzione di Francesco D'Episcopo, Ripalimosani, Arti Grafiche La Regione.

Buttitta Antonino

1960 *Recensione a A. M. Cirese, I Canti popolari del Molise*, «Annali del Museo Pitrè», VIII-X (1957-1959), p. 262.

Caccia Antonietta, Gioielli Mauro

1997 *Tradizioni musicali per il sant'Antonio abate nella valle dell'alto Volturno* «Utriculus», VI, n. 1, pp. 4-10.

Campione Francesco

2012 *Lutto e desiderio. Teoria clinica del lutto*, Roma, Armando.

Capriglione Raffaele

1995 *U luteme sabbete d'abbrile ed altre feste popolari a Santa Croce di Magliano: poesie dialettali*; prefazione di Francesco D'Episcopo, Campobasso, Enne.

Carlini Antonio (a cura di)

2001 *Accademie e società filarmoniche in Italia. Studi e ricerche*, Trento, Società filarmonica Trento (Archivio delle Società filarmoniche italiane, 3).

Carpitella Diego

1953 *Canto popolare e creazione musicale*, «La Lapa», I, n. 1, pp. 18-19.

1955 *Sulla musica popolare molisana*, «La Lapa», III, n. 1/2, pp. 21-23 (ora in ristampa anastatica: Isernia, Marinelli, 1991, pp. 161-163; anche «EM. Annuario degli Archivi di Etnomusicologia dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia», I, 1993, pp. 71-74 e in Agamennone, Lombardi 2011: 145-148).

1959 *Le registrazioni di cantori popolari in Abruzzo*, in *Congresso nazionale delle tradizioni popolari 1959*, pp. 160-163.

1960 *Profilo storico delle raccolte di musica popolare in Italia*, in *Studi e ricerche 1948-1960*, pp. 39-58.

1961 *Folk Music Italian*, in *Grove's Dictionary of Music and Musicians. Supplementary Volume*, London, Mac Millan, pp. 135-154.

1973a *Musica e tradizione orale*, Palermo, Flaccovio.

Riferimenti bibliografici

- 1973b *Inventario delle fonti sonore della musica di tradizione orale in Italia (fascia folklorica)*, Roma, Associazione italiana Museo vivo.
- 1975 *Etnomusicologia e stato attuale della documentazione in Italia*, in Carpitella (a cura di) 1975, pp. 19-27.
- 1987 *L'immagine e la voce*, in *L'intervista* 1987, pp. 69-71.
- 1992 *Conversazioni sulla musica*, Firenze, Ponte alle Grazie.

Carpitella Diego (a cura di)

- 1975 *L'Etnomusicologia in Italia. Primo convegno sugli studi etnomusicologici in Italia*, Palermo, Flaccovio.

Casetti Antonio, Imbriani Vittorio

- 1968 *Canti delle provincie[!] meridionali*, 2 vol., Bologna, Forni.

Cavallaro Renato

- 1988 *Maghi incantesimi e scongiuri*, in *Maghi incantesimi e scongiuri* 1988, pp. 23-61.

Cerulli Ernesta

- 1984 *Nota*, «La ricerca folklorica», n. 10, p. 101 [alle pp. 101-114 una raccolta di testimonianze sotto il titolo *Il Ramo d'oro e gli studiosi italiani. Note di memoria per la storia degli studi*].

Ciarniello Luigia Primavera

- 1998 *Un riconoscimento al maestro di musica bagnolese d'adozione*, «La Perla del Molise», IX, n. 17, pp. 13.

Ciarniello Silvio

- 2015 *I canti del mio paese: Bagnoli del Trigno*, Bagnoli del Trigno, Edizioni di Macchiamara.

Ciccodicola Floriana (a cura di)

- 2012 *Ernesto de Martino: storicismo critico e ricerca sul campo*, Roma, Domograf.

Cipriani Roberto

- 2008 *Dall'agiografia ai canti narrativi. Un'indagine in Lucania su testi religiosi popolari e in particolare su san Nicola*, «Parola e storia», IV, pp. 187-221.

Cirelli Filippo (a cura di)

1853-1860 *Il Regno delle due Sicilie descritto ed illustrato. Ovvero: descrizione topografica, storica, monumentale, industriale, artistica, economica e commerciale delle Province poste al di qua e al di là del Faro e di ogni singolo paese di esse*, Nobile, Napoli [XIV, Molise, pp. 1-64].

Cirese Alberto Mario

Per la cronologia delle citazioni bibliografiche di Alberto Cirese, fino al 2010, si è scelto di adottare le indicazioni presenti nella bibliografia realizzata da Eugenio Testa (2011). A queste sono state aggiunte, con criteri analoghi, pubblicazioni successive e le citazioni di documenti reperibili in Internet.

1945b *Premessa*, in Cirese E. 1945, pp. V-VIII.

1951c *Nenie e prefiche nel mondo antico*, «Lares», XVII, n. 1-4, pp. 20-44.

1952a *Alcuni canti popolari abruzzesi raccolti in provincia di Rieti*, «Rivista abruzzese», V, n. 2, pp. 40-45.

1952b *Una costumanza popolare nelle «Senili» e nella «Tancia»*, «Rassegna di cultura e vita scolastica», VI, n. 4, pp. 5-6.

1953a *Il pianto funebre nei sinodi diocesani. Saggio di una ricerca*, Rieti, Edizioni «La Lapa».

1953c [Nota redazionale] su Tentori 1953.

1953d *Manzoni, Croce e una nenia di Amatrice*, «La Lapa», I, 1, pp. 7-10 (ora in ristampa anastatica Isernia, Marinelli, 1991, pp. 25-28).

1953h *Studio dei comportamenti culturali*, «La Lapa», I, n. 1, p. 20.

1953l *Un pianto simulato e vero*, «La Lapa», I, n. 2, pp. 32-34.

1953m *Croce, «Lo Spettatore Italiano» e il folklore*, «La Lapa», I, n. 2, pp. 36-38.

1953n *L'Homme*, «La Lapa», I, n. 2, p. 38.

1953o *Arts et traditions populaires*, «La Lapa», I, n. 2, pp. 38-39.

1953r *Chants de mort roumains du district de Turda*, «La Lapa», I, n. 2, p. 40.

1954 [Nota redazionale], dedicata a Tentori 1954.

1954i *Bela Bartók e il folklore musicale*, «La Lapa», II, n. 2, p. 39.

1954p *Una polemica sul folklore*, «La Lapa», II, n. 3, pp. 57-58.

1954u *Alternative, varianti e nenie*, «La Lapa», II, n. 4, pp. 72-73.

1954v *I pellegrinaggi attraverso i secoli*, «La Lapa», II, n. 4, pp. 75-76.

1954za *Registrazioni etnografiche nel Molise*, «La Lapa», II, n. 4, pp. 76-77.

Riferimenti bibliografici

- 1954zc *Intorno al cordoglio rituale degli indigeni australiani* (disponibile all'indirizzo web http://www.amcirese.it/Z_CORDOGLIO/1954zccordoglioritualeaustraliano.pdf, ultima consultazione gennaio 2015).
- 1954zd [Lettera al direttore], «Lo spettatore italiano», VII, n. 7, pp. 361-362.
- 1955a *Saggi sulla cultura meridionale. I. Gli studi di tradizioni popolari nel Molise. Profilo storico e saggio di bibliografia*, Roma, De Luca.
- 1955h *Il ciclo della vita nei canti*, «La Lapa», III, 1/2, pp. 15-19.
- 1955i *Le corse dei carri nel basso Molise*, «La Lapa», III, n. 1/2, pp. 26-30.
- 1955n *La Pagliara maie maie*, «La Lapa», III, 1/2, pp. 33-36 (rist. Isernia, Marinelli, 1991, pp. 173-176; il saggio, con aggiunta di foto, è stato ristampato «Ossimori», 1994, 4, pp. 49-56).
- 1955u *Tradizioni dei paesi slavo-molisani*, «La Lapa», III, n. 1-2, pp. 56-58, poi *Tu parli stokavo ikavo?*, «Molise oggi», 9 (1986), n. 11, pp. 32-33.
- 1955v *Nota sui paesi slavo-molisani*, «La Lapa», III, n. 1-2, pp. 58.
- 1955zw *L'inchiesta murattiana del 1811. Documenti inediti sulle fogge di abiti nel Molise*, «Samnium», XXVIII, n. 3-4, pp. 127-161.
- 1955zy *La Pagliara del primo maggio nei paesi slavo-molisani*, «Slovenski Etnograf», VIII, pp. 207-224.
- 1956d *Gli studi demologici come contributo alla storia della cultura*, «Lares», XXII (1956), pp. 66-75.
- 1957a *I canti popolari del Molise con saggi delle colonie albanesi e slave. Vol. II*, Rieti, Nobili.
- 1957m *Recensione a Huzjak 1957*, «Lares», XXIII (1957), fasc. 3-4, pp. 106-107.
- 1958 *Abbozzo di recensione a Morte e pianto rituale di Ernesto de Martino* (disponibile su <https://dokumen.tips/documents/alberto-mario-cirese-ernesto-de-martino-o-dell'inimicizia.html>, ora in Fanelli 2018, pp. 493-496).
- 1959c *O naricaljkama u hrvatskim mjestima pokrajine Molise u Italiji*, in *Rad Kongresa folklorista Jugoslavije*, u Varazdinu 1957 (Atti del Congresso dei folkloristi jugoslavi), Zagreb, pp. 143-151.
- 1959f *Notizie etnografiche sulla Sardegna del '700 nell'opera di Matteo Madao*, «Rivista di etnografia», XIII, pp. 51-84.
- 1961b *Il folklore come studio dei dislivelli interni di cultura delle*

La raccolta "La Lapa"

- società superiori*, in Cirese 1997b, pp. 1-154, disponibile anche all'indirizzo web: www.amc.cirese.it/Z_AMC/1961b00_dislivelli.pdf
- 1963c *Struttura e origine morfologica dei mutos e dei mutettus sardi*, «Studi sardi», 18, pp. 198-381 (anche Gagliari, [s n.], 1964 e Cagliari, Edizioni 3T, 1977).
- 1966i *La lezione di Ernesto de Martino*, «Paese sera libri», 16 settembre (ora in 2010a: 215-218 col titolo *L'irripetibile è ciò che si ripete*).
- 1968b *Alterità e dislivelli interni di cultura nelle società superiori*, «Problemi», n. 8, pp. 352-360.
- 1973a *Cultura egemonica e culture subalterne*, Palermo, Palumbo.
- 1975l *Ricerca demologica e studi di folklore musicale*, in Carpitella (a cura di) 1975, pp. 31-39.
- 1976p *Colloquio con Cirese su Ernesto de Martino*, «La musica popolare», I, n. 4, pp. 3-22.
- 1976w *Notizie etnografiche sulla Sardegna del '700 nell'opera di Matteo Madao*, «Bollettino del repertorio e dell'atlante demologico sardo», n. 7, pp. 79-101.
- 1983a *Intellettuali e mondo popolare nel Molise*, Isernia, Marinelli.
- 1983d *Intervista ad Alberto Mario Cirese*, a cura di Valerio Petrarca, «Prospettive Settanta», n. 4, pp. 497-500.
- 1984c *Nota*, «La ricerca folklorica», n. 10, pp. 113-114.
- 1986i *Storicismo e strutturalismo*, «La ricerca folklorica», n. 13, pp.61-63 (ora in 2010a: 219-225 col titolo *Storia, strutture, invarianze*).
- 1987h *Il Molise e la sua identità*, in «Basilicata. Rassegna di politica e cronache meridionali», XXIX, 5/6, pp. 12-15 (relazione introduttiva al convegno *Il Sud e l'America. Molise ed emigrazione*, Campobasso 26-28 giugno 1987).
- 1987n *Presentazione*, in Sarego 1987a, pp. 5-7.
- 1988a *Ragioni metriche*, Palermo, Sellerio.
- 1994a *La pagliara maie maie*, «Ossimori», n. 4, pp. 49-56.
- 1994e *Des paysans de Rieti à «l'ordinateur. Où en est la démologie?*, intervista a cura di Françoise Loux e Cristina Papa, «Ethnologie française», XXV, n. 3, pp. 484-496.
- 1994m *La squadratura nobile*, in *Il verso cantato*, pp. 133-144.
- 1996c *Milovan Gavazzi e la «pagliara» slavo-molisana*, «Studia Ethnologica Croatica», 7/8, pp. 47-52.
- 1997b *Dislivelli di cultura ed altri discorsi inattuali*, Roma, Meltemi (in coda al volume: *Postfazione. Conversazione con Alberto M. Cirese*, di Pietro Clemente e Eugenio Testa, in Cirese

Riferimenti bibliografici

- 1997b, pp. 197-210, da cui sono tratte molte citazioni).
- 1997l *Il Canzoniere italiano: Pasolini studioso di poesia popolare*, in De Mauro, Ferri 1997, pp. 133-166.
- 1997c *Nota editoriale, Avvertenza e Notizia bibliografica* in Cirese E. 1997, rispettivamente a pp. 9-11, 12 e 429-437.
- 1999c *Milko Matičetov e i paesi slavi del Molise*, «Traditiones. Acta Instituti Ethnographiae Slovenorum. Zbornik Instituta za Slovensko Narodopisje», XXVIII, 1, p. 65-72.
- 2003a *Tra cosmo e campanile. Ragioni etiche e identità locali*, a cura di Pietro Clemente, Gianfranco Molteni, Eugenio Testa, Siena, Protagon.
- 2003i *Quando ho saputo di Giovanni*, «Lares», LXIX, 1, pp.13-28.
- 2004n *Ricordo di Marcel Maget*, in Maget 2004, pp. 11-14.
- 2005f *Al mondo molisano degli affetti*, in Agamennone, Lombardi (a cura di) 2005, pp. 75-81.
- 2006 *Ernesto de Martino, o dell'inimicizia*, vedi Cirese 2010.
- 2008 *Tre studiosi e le registrazioni musicali molisane del 1954. Omaggio a Eugenio Cirese, Giorgio Nataletti, Diego Carpitella*, 2008, in http://www.amcirese.it/NDX_10_crono_inrete.htm.
- 2008e *Mie memorie ridestate dai cento anni di Lévi-Strauss*, «Voci. Semestrale di scienze umane», 5, gennaio-dicembre, pp. 9-17, cfr. anche: amc-ls100.blogspot.it, ultima consultazione settembre 2014.
- 2008f *Postfazione. Rammemorando il saluto al modo antico di Vittorio Lanternari*, in Lombardozi Mariotti 2008, pp. 281-299.
- 2010 *Ernesto de Martino, o dell'inimicizia*, <https://dkumn.tips/documents/alberto-mario-cirese-ernesto-de-martino-o-dell'inimicizia.html>.
- 2010a *Altri sé. Per una antropologia delle invarianze*, Palermo, Sellerio.
- 2011 *A cinquant'anni di distanza*, in Agamennone, Lombardi (a cura di) 2011, pp. 82-85.
- 2021 *Raccontami una storia. Fiabe, fiabisti, narratori* (con Pietro Clemente). Con uno scritto di Maria Federico, Palermo, Museo Marionette A. Pasqualino

Cirese Eugenio

- 1945 *Canti popolari della provincia di Rieti*, Rieti, Nobili, (ristampa anastatica Roma, Edizioni Nuovo Almanacco, 1997).

La raccolta "La Lapa"

- 1951 *Istruzioni per la raccolta dei canti popolari del Molise*, [s.l., s.d].
1953 *I canti popolari del Molise con saggi delle colonie albanesi e slave. Vol. I*, Rieti, Nobili.
1997 *Oggi domani ieri. Tutte le poesie in molisano, le musiche e altri scritti*, a cura di Alberto Mario Cirese, Isernia, Marinelli.
2007 *Gente buona. Libro sussidiario per le scuole del Molise*, con note di memoria di Alberto Mario Cirese e presentazione di Pietro Clemente, Campobasso, Provincia di Campobasso.

Clemente Pietro

- 1983 *Morte e pianto rituale. Riflessioni su un lavoro di E. de Martino*, «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena», IV, pp. 279-288.
1991 *Nota introduttiva*, in *La Lapa* 1991, pp. 9-15.
2007 *Scolari e contadini nel Molise degli anni Venti. Storie di un altro mondo*, in Cirese E. 2007, pp. XVII-XVIV.

Colabella Michele

- 1979 *Vita tradizionale di Bonefro*, Milano, Gorlini.

Colangelo Tonino

- 2006 *Buona gente. Fatti di gente per bene in Fossalto* (stampa: Isernia, Grafica isernina).

Congresso nazionale delle tradizioni popolari

- 1959 *Atti del 7. Congresso nazionale delle tradizioni popolari. Chieti, 4-8 settembre 1957*, a cura di Bianca Maria Galanti, Firenze, Olschki.

Contardi Paola

- 1995 *La famiglia, il lavoro, la festa*, in Massullo (a cura di) 1995, pp. 99-107.

Conti Oreste [a cura di]

- 1911 *Letteratura popolare capracottese*, con prefazione di Francesco D'Ovidio, Napoli, L. Pierro (2. ed).

Cremonese Giuseppe

- 1889 *La festa di cuetra maje in Agnone*, «Giambattista Basile», VII, 5, pp. 37-38 (stampa 1891).

Riferimenti bibliografici

- 1892 *Thomma bella Thamma*, «Giambattista Basile», VIII, 8, pp. 60-61.
1893 *Vocabolario del dialetto agnonese*, Agnone, G. Bastone.

Cristino Antonella, Maroncelli Silvana, Palmieri Giorgio (a cura di)
1997 *Catalogo dei periodici molisani*, Campobasso, Provincia. Per le immagini cfr. <http://bibliotecadigitale.provincia.campobasso.it:81/>

Croatian Recordings

2009 *Croatian Recordings 1901-1936* (Booklet, 4 Cda), Wien (*Sound Documents from the Phonogrammalrchiv of the Austrian Academy of Sciences. The Complete Historical Collections 1899-1950. Series 11/1*).

D'Annunzio Gabriele

1904 *La figlia di Iorio: tragedia pastorale*, Milano, Treves.

D'Aronco Gianfranco

1953 *Due versioni friulane del Dies Irae*, «Lares», XIX, pp. 71-74.

De Blasio Sergio *et alii*.

1995 *Le immagini*, in Massullo (a cura di), pp. 117-235.

D'Elia Nicola

1909 *Il trionfo della grazia nella vita di santa Lucia vergine e martire che si venera in Pietracatella*, Roma, G. Pistolesi.

De Gubernatis Angelo

1878 *Storia comparata degli usi funebri in Italia e presso gli altri popoli indo-europei*, Milano, Treves.

Del Donno Manfredi

1939 *Poesia popolare religiosa nel Sannio beneventano*, «Lares», XV, n. 1-2, pp. 66-76.

1964 *Poesia popolare religiosa: studi e testi di leggende agiografiche e moraleggianti del Sannio beneventano*, Firenze, Olschki.

Delmonaco Aurora

1989 *Quelli della Pietra Cupa. Mille anni di una comunità molisana*:

La raccolta "La Lapa"

storie e immagini, Napoli, Athena.

De Nigris Michele

1949 *Maritime m'ha scritte* ... «Eco della Patria», 1949, n. 1-2, pp. 18-19.

de Martino Ernesto

1952a *Amore e morte nei canti dei braccianti lucani*, «Vie nuove», VII, n. 31, 3 agosto, p. 19.

1952b *Note di viaggio*, «Nuovi argomenti», I, n. 2, pp. 47-69.

1953a *Mondo popolare e cultura nazionale*, «La Lapa», I, n. 1, p. 3.

1953b *Sugli studi di folklore in Italia*, «La Lapa», I, n. 2, pp. 23-24.

1953c *Nota*, «La Lapa», I, n. 2, p. 32.

1954 *Rapporto etnografico sul lamento funebre lucano*, «Società», X, n. 4, pp. 655-666.

1958 *Morte e pianto rituale nel mondo antico: dal lamento pagano al pianto di Maria*, Torino, Einaudi.

1961 *La terra del rimorso. Contributo a una storia religiosa del Sud*, Milano, Il Saggiatore.

1975 *Morte e pianto rituale*, Torino, Bollati Boringhieri.

1995 *Note di campo. Spedizione in Lucania, 30 sett.-31 ott. 1952*, edizione critica a cura di Clara Gallini, Lecce, Argo.

1996 *L'opera a cui lavoro. Apparato critico e documentario alla Spedizione etnologica in Lucania*, a cura di Clara Gallini, Lecce, Argo.

2000 *Morte e pianto rituale*, con introduzione di Clara Gallini, (nuova ed.) Torino, Bollati Boringhieri.

2002 *Furore simbolo valore*, Milano, Feltrinelli.

De Mauro Tullio, Ferri Francesco (a cura di)

1997 *Lezioni su Pasolini*, Ripatransone, Edizioni Sestante.

De Rensis Raffaello

1900 *Saggio Folklorico*, in *Sannio Dimenticato*, Benevento, d'Alessandro, pp. 47-50.

1906 [*Cala-sole*], «L'indipendente», I, n. 79, 4-5 dicembre.

de Rubertis Giovanni

1856a *Lettera I*, «Osservatore Dalmata», 10 feb. 1856, pp. 3-4.

1856b *Lettera II*, «Osservatore Dalmata», 12 feb. 1856, p. 4.

Riferimenti bibliografici

- 1856f *Lettera VI*, «Osservatore Dalmata», 19 feb. 1856, p. 4.
1856 *Delle colonie slave del Regno di Napoli* (1856), Zara, Demarchi-Rougier.

de Rubertis Vittorio

- 1920 *Maggio della defènsa. Studio su una vecchia canzone popolare molisana*, «Rivista musicale italiana», XXVII, n. 1, pp. 112-132 (pubblicato anche autonomamente: Torino, Bocca, 1920 e 1925).

De Socio Francesco

- 2006 *Canti popolari di Bojano*, Bojano, Fario.
Di Donato Riccardo e Gandini Mario (a cura di)
2015 *Le intrecciate vie. Carteggi di Ernesto de Martino con Vittorio Macchioro e Raffaele Pettazzoni*, Pisa, ETS.

Di Fazio Emilio

- 1997 *Gli strumenti musicali nei Monti Lepini*, Bologna, Ut Orpheus.

Di Iorio Giulio

- 1986 *Le ninna nanne. Folklore di base molisano*, «Molise oggi», IX, 13, pp. 18-25 (ora anche in Di Iorio 2004, pp. 13-22).
2004 *Appunti sul folklore molisano*, con una nota di Giorgio Palmieri, Ferrazzano (Cb), Edizioni Enne.

Di Marco Francesco

- 2008 *Sant'Elia a Pianisi. Un autore, un paese, una comunità*, a cura di Letizia Bindi, Cosenza, Pellegrini.

Di Nola Alfonso M.

- 2000 *L'incanata*, in Di Nola, *Scritti rari*, Lanciano, Rivista abruzzese, pp. 79-149.
2001a *La nera signora: antropologia della morte e del lutto*, Roma, Newton & Compton.
2001b *Gli aspetti magico-religiosi di una cultura subalterna italiana*, Torino, Bollati Boringhieri.

Di Tondo Ornella, Pontremoli Alessandro, Stoppa Francesco (a cura di)

- 2010 *La danza fuori della scena. Cultura, media, educazione*, Atti

La raccolta "La Lapa"

delle giornate di studio 18-20 giugno 2009, a cura di Ornella Di Tondo, Alessandro Pontremoli, Francesco Stoppa, Lanciano, Rivista Abruzzese (Quaderni della Rivista Abruzzese n. 81).

Di Virgilio Domenico

- 1989 *I canti per le farchie di sant'Antonio abate a Fara Filiorum Petri*, in *Museo delle genti d'abruzzo. Quaderno 19*, Pescara, Comune di Pescara, pp. 9-44.
- 2000 *La musica di tradizione orale in Abruzzo*, Lanciano Rivista abruzzese.

Di Virgilio Domenico (a cura di)

- 2010 *Musiche tradizionali in Abruzzo. Le registrazioni di Diego Carpitella in provincia di Chieti (1970)*, Roma, Squilibri.

Discoteca di Stato

- 1975 *Tradizioni orali non cantate: primo inventario nazionale per tipi, motivi o argomenti di fiabe, leggende, storie e aneddoti, indovinelli ...*, a cura di Alberto M. Cirese e Liliana Serafini, con la collaborazione iniziale di Aurora Milillo, Roma, Ministero dei Beni culturali e ambientali.
- 1986 *Etnomusica. Catalogo della musica di tradizione orale nelle registrazioni dell'archivio etnico linguistico-musicale della Discoteca di Stato*, a cura di Sandro Biagiola, Roma, Discoteca di Stato.

Dufour Stéphane, Fortin Dominic, Hamel Jacques

- 1991 *L'enquête de terrain en sciences sociales. L'approche monographique et les méthodes qualitatives*, Montréal, Les Éditions Saint-Martin (version numérique in <http://dx.doi.org/doi:10.1522/030174489>, ultima consultazione febbraio 2012).

Enciclopedia della musica

- 2001-2005 *Enciclopedia della musica*, diretta da Jean-Jacques Nattiez; con la collaborazione di Margaret Bent, Rossana Dalmonte e Mario Baroni, Torino, Einaudi.

Fanelli Antonio

- 2007 *Il socialismo e la filologia. Il carteggio tra Alberto Mario Cirese e Gianni Bosio (1953-1970)*, «Lares», LXXIII, n. 1, pp. 171-229.

Riferimenti bibliografici

- 2008 *Come la lapa quand'è primavera*, Campobasso, Biblioteca provinciale P. Albino.
- 2012 *I fili della memoria e la difficile costruzione di una eredità. Ernesto de Martino e il folklore progressivo*, in Ciccodicola (a cura di) 2012, pp. 145-166.
- 2018 (a cura di), *Una «difficile alleanza»: il carteggio tra Alberto Mario Cirese e Ernesto De Martino*, «Lares», LXXXIV,).

Feld Steven

- 2009 *Suono e sentimento: uccelli, lamento, poetica e canzone nell'espressione kaluli*, Milano, Il saggiatore.

Fenelli Laura

- 2011 *Dall'eremo alla stalla: storia di sant'Antonio abate e del suo culto*, Roma-Bari, Laterza.

Ferrara Massimiliano

- 2001 *I croati del Molise, la riscoperta di una minoranza*, «Limes», 2001, fasc. 4, pp. 261-267.

Ferretti Rossana

- 1993 *Indici delle raccolte degli Archivi di Etnomusicologia*, «EM. Annuario degli Archivi di Etnomusicologia dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia», I, pp. 157-190.

Finamore Gennaro

- 1886 *Tradizioni popolari abruzzesi. Vol. II. Canti*, Lanciano, Carabba.

Folk. Documenti sonori

- 1977 *Catalogo informativo delle registrazioni musicali originali*, a cura della Documentazione e Studi Rai per la I Rete radiofonica, Torino, ERI.

Fonzo Michelangelo

- 1872a *Memorie di un viaggio tra gli slavi in provincia di Molise*, «Gazzetta della provincia di Molise», VI, n. 77, pp. 2-3.
- 1872b *Continuazione delle Memorie sugli slavi larinesi*, «Gazzetta della provincia di Molise», VI, n. 85, pp. 1-2.

La raccolta "La Lapa"

Fruscella Mancini Nunzia

1885 *Perle nostrane*, Torino, Giulio Speirani e figli (rist. anast. Campobasso, Palladino 2011).

Gala Giuseppe Michele

1991 *La spallata dell'Italia centro-meridionale*, «Choreola», n. 1, pp. 37-58.

1991a *La spallata dell'Italia centro-meridionale*, «Choreola», n. 2, pp. 26-40.

2013 *Etnocoreologia italiana: ricerche e analisi sui balli tradizionali in Italia*. Tesi di dottorato, Università di Sassari.

Gala Giuseppe Michele (a cura di)

1993 *Balli popolari in Abruzzo*. Vol. 1: *Spallata e saltarella in area frentana* (booklet e Cda), Edizioni Taranta («Ethnica», TA006).

Galanti Bianca Maria

1961 *Vita tradizionale dell'Abruzzo e del Molise*, Firenze, Olschki.

Galanti Giuseppe Maria

1781 *Descrizione dello stato antico ed attuale del contado di Molise con un saggio storico sulla costituzione del regno*, 2 vol., Napoli, Società letteraria e tipografica.

Gallini Clara

2000 *Introduzione*, in de Martino 2000, pp. VII-LI.

Gandini Mario

2006 *L'Allievo Alberto Mario Cirese (primi anni Cinquanta)*, «Strada maestra», n. 61, pp. 123-124. [numero intitolato *Raffaele Pettazzoni intorno al 1951. Materiali per una biografia*, disponibile anche in <http://www.raffaelepettazzoni.it/ARTICOLI/Strada%20Maestra%2061.pdf>, ultima consultazione agosto 2021]

Gandolfi Adriana

1989 *I rituali per sant'Antonio abate: presentazioni delle versioni melodiche*, in *Museo delle genti d'abruzzo. Quaderno 19*, Pescara, Comune di Pescara, pp. 3-7.

Gavazzi Milovan

1939 *Godina dana hrvatskih narodnih običaja*, v. I, Zagreb, Izdanje

Riferimenti bibliografici

Matice Hrvatske.

1957-59 *Sull'origine della «pagliara» slavo-molisana*, «Ce fastu», XXXIII-XXXV, 1-6, pp.76-82.

Giancristofaro Emiliano

1966 *Il canto di Amatrice [lamento funebre] pubblicato dal Croce*, «Rivista abruzzese», XIX, n. 1-2, pp. 86-90.

1972a *Tracce del Verde Giorgio e degli usi di maggio in Abruzzo*, «Rivista abruzzese», XXV, n.1, pp. 37-42.

1972b *Canti molisani della mietitura*, «Rivista abruzzese», XXV, n. 2, pp. 141-150.

1999 *Porco bello: il maiale e S. Antonio abate nella tradizione abruzzese con cicalata sulla porchetta*, Lanciano, Rivista abruzzese.

2002 *Canti popolari abruzzesi*, Lanciano, Rivista abruzzese.

Giancristofaro Lia

2005 *Folklore abruzzese: dai modelli del passato alla postmodernità*, Lanciano, Rivista abruzzese.

Giannattasio Francesco

1991 *L'attività etnomusicologica di Diego Carpitella*, «Lares», LVII, n. 1, pp. 94-101.

2002 *Una fruttuosa collaborazione*, in Lombardi (a cura di) 2002, pp. 17-19.

Gioielli Mauro

1996 *Canti popolari agnonesi del XIX secolo*, «L'Arcoiaio», n. 1, pp. 41-58.

1998 *Emerologia ed Emerografia del Folklore molisano. II. Gli scritti appartati sul «Giambattista Basile»*, «L'Arcoiaio», n. 6, pp. 17-34.

1999 *La corella. La mietitura ingiuriosa nel Molise*, «L'Arcoiaio», n. 7, pp. 7-20.

2004 *Natale molisano. Le magiche tredici notti*, Campobasso, Palladino.

2005a *Le zampogne del Molise*, in Gioielli (a cura di) 2005, vol. I, pp. 169-240.

2005b *Danze molisane dell'Ottocento*, «Utriculus», IX, n. 33, pp. 24-33.

2008 *Ferdinando Veneziale*, "Extra", anno XV, n. 17, 17 maggio 2008, pp. 16-17.

La raccolta "La Lapa"

Gioielli Mauro (a cura di)

2005 *La zampogna. Gli aerofoni a sacco*, 2 vol, Isernia, Iannone.

Giuffré Martina, Lapicciarella Zingari Valentina

2010 *Oltre il testo, oltre l'intervista. Sguardi etnografici*, in *Vive voci* 2010, pp. 123-154.

Giuriati Giovanni (a cura di)

1993 *Ethnomusicologica II. Atti del VI European Seminar in Ethnomusicology, Siena 17-21 agosto 1989*, Siena, Accademia musicale chigiana.

1995 *Italian ethnomusicology*, «Yearbook for Traditional Music», 1995, pp. 104-131.

Guggino Elsa (a cura di)

1994 *Folkstudio: venticinque anni*, Palermo, [s n.] (ma 1995).

Guizzi Febo

2002 *Gli strumenti della musica popolare in Italia*, Lucca, LIM.

Guizzi Febo, Leydi Roberto

1985 *Le zampogne in Italia*, Milano, Ricordi.

L'intervista

1987 *L'intervista strumento di documentazione: giornalismo, antropologia, storia orale. Atti del Convegno, Roma 5-7 maggio 1986*, Roma, Ufficio centrale per i Beni Archivistici.

Istituto Ernesto de Martino

1986 *Fonti orali per la storia e l'antropologia: testimonianze e documenti del mondo contadino e operaio: prima relazione sulla nastroteca dell'Istituto Ernesto de Martino*, a cura di Franco Coggiola, Urbino, Centro studi e documentazione per la storia della cultura alternativa in Italia del dopoguerra - Istituto di filosofia dell'Università degli studi.

Jovine Giuseppe

1955 *Danze a Castelmauro*, «La lapa» III, n. 1-2, pp. 23-24.

Riferimenti bibliografici

- Kezich Giovanni, Sarego Luciano (a cura di)
1990 *L'ottava popolare moderna. Studi e ricerche. Atti della 1^a Rassegna nazionale del canto a braccio (Amatrice 1987) e del Convegno «Ottava rima, canto a braccio e sapere contadini» (Allumiere 1988)*, Siena, Nuova Immagine.
- Kovačić Risto
1884 *Gli slavi serbi dell'Italia*, Ancona, G. Cherubini.
1885 *Srpske Naseobine u Južnoj Italiji* [*Le colonie serbe nell'Italia meridionale*], in «Glasnik Srpskoga učenog društva», volume 62, pp. 273–340.
- La Lapa*
1991 *La Lapa. Argomenti di storia e letteratura popolare*, ristampa anastatica a cura dell'Istituto "Eugenio Cirese" di Rieti, Isernia, Marinelli.
- L&G
1991 *Una serata particolare: Michele Cassone*, «La Perla del Molise», II, n. 4, pp. 23-24.
- Leydi Roberto
1973 *I canti popolari italiani*, Milano, Mondadori.
1979 *Le zampogne in Europa*, Como, Nani.
1999 *Documenti sonori e ragioni della ricerca*, in *Archivi sonori* 1999, pp. 17-27.
- Leydi Roberto, Guizzi Febo (a cura di)
1984 [?] *Strumenti musicali e tradizioni popolari in Italia*, Roma, Bulzoni.
- Levi-Strauss Claude
1954 *La nozione di arcaismo in etnologia*, «La Lapa», II, n. 1, pp. 1-8.
- Liber usualis*
1958 *Liber usualis Missae et Officii pro dominicis et festis cum cantu gregoriano* Parisiis-Tornaci-Romae, Desclée e socii.
- Lomax Alan
1956 *Nuova ipotesi sul canto folklorico italiano*, «Nuovi

La raccolta "La Lapa"

- argomenti», 17/18, pp. 109-135.
- 2008 *L'anno più felice della mia vita. Un viaggio in Italia (1954-55)*, a cura di G. Plastino, Milano, Il Saggiatore.
- Lombardi Vincenzo
- 2003 *La vita musicale a Campobasso e provincia (1848-1900)*, Campobasso, Università degli studi del Molise. Centro di Cultura, 2003 (Quaderni, 7) + cd-rom con *Bibliografia di spogli dei periodici molisani*.
- 2006 *Quadri di un'esposizione. La cultura musicale in Molise fra Otto e Novecento*, in Massullo 2006 (a cura di), pp. 331-382.
- 2007 *Pietracatella. Antichi e nuovi rituali di Capodanno*, «Utriculus», XI, n. 44, pp. 5-16.
- 2009 *Fra musica e poesia*, in Lombardi (a cura di) 2009, pp. 159-170.
- 2010 *La tradizione ci indica il futuro*, suppl. a «Il bene comune», X, num. di aprile.
- 2012 *Le bande musicali molisane dell'Ottocento*, Campobasso, Palladino.
- 2014a *Costruzioni musicali. Idee, musicisti, gruppi, pratiche e attività musicali in Molise fra folklore e world music dagli anni cinquanta a oggi*, «Glocale. Rivista molisana di storia e scienze sociali», n. 6, pp. 81-162.
- 2014b *Risonanze simpatiche. Musiche, musicanti, chitarre ed altro*, «Utriculus», XIII, n. 47, pp. 85-90.
- 2015 *Raccogliere canti, raccogliere testi. La Raccolta Ciarniello negli studi di tradizioni popolari molisane*, in Ciarniello 2015, pp. V-XXXIX.
- 2016 *La Settimana Santa a Campobasso. Musica e ritualità tra '800 e '900*, Campobasso, Ati grafiche La Regione.
- 2017a *In (re) viva voce. Strategie e processi di valorizzazione delle tradizioni musicali*, Roma Squilibri.
- 2017b *Presentazione*, in Meo 2017, pp. 7-10.
- Lombardi Vincenzo (a cura di)
- 2002 *La Raccolta 23 degli Archivi di etnomusicologia: incontro di studio. RegISTRAZIONI di Diego Carpitella e Alberto Mario Cirese*; preprint, Campobasso, Provincia di Campobasso, Biblioteca provinciale P. Albino.
- 2009 *Com'a fiore de miéntra. Omaggio in musica a Eugenio Cirese*, Roma, Squilibri.

Riferimenti bibliografici

Lombardi Satriani Luigi

1987 *L'intervista: ascolto e cecità*, in *L'intervista* 1987, pp. 81-87.

Lombardozi Alfredo, Mariotti Luciana (a cura di)

2008 *Antropologia e dinamica culturale. Studi in onore di Vittorio Lanternari*, Napoli, Liguori

Lortat-Jacob Bernard

1993 *Genre et forme: un champ mal partagé*, in Giuriati 1993, pp. 15-40.

2000 *Musiques du monde: le point de vue d'un ethnomusicologue*, «Revista Transcultural de Música», n. 5, <http://www.sibetrans.com/trans/articulo/242/musiques-du-monde-le-point-de-vue-d-un-ethnomusicologue>, (ultima consultazione ottobre 2014).

Lupinetti Donatangelo

1955 *Lu lagnu de la vedua. Appunti sul pianto funebre in Abruzzo*, «Lares», XXI, n. 3-4, pp. 50-57.

1960 *Sant'Antonio abate: storia e leggenda, tradizioni e canti popolari abruzzesi*, Lanciano, Coop. editoriale tipografica.

Il lutto infantile

2007 *Il lutto infantile: la perdita di un genitore nei primi anni di vita*, Alicia F. Lieberman, Nancy C. Compton, Patricia Van Horn, Chandra Ghosh Ippen, Bologna, Il mulino (Ed. italiana a cura di Rosalinda Cassibba, Giulio Cesare Zavattini, trad. di Chiara Santucci).

Lutzu Marco (a cura di)

2015 *Musiche tradizionali di Aggius. Le registrazioni del CNSMP (1950-1962)*, Roma, Squilibri.

Maget Marcel

1948 *Remarques sur l'ethnographie française métropolitaine. Buts, méthodes, désignations*, «Bulletin de la Société Neuchâteloise de géographie», LIV, fasc. 2, n. 7, pp. 39-58.

1953 *Guide d'étude directe des comportements culturels*, Paris, CNRS, 1953.

1954 *A proposito di specializzazione. Storia e antropologia*, «La Lapa», II, n. 3, pp. 43-45.

La raccolta "La Lapa"

2004 *Il pane annuale. Comunità e rito della panificazione nell'Oisans*, a cura di Maria Luisa Meoni, Roma, Carocci.

Maghi incantesimi e scongiuri

1988 *Maghi incantesimi e scongiuri: storie di maghi e di magia nel Molise*, introduzione di Maria I. Maciotti, Venafro, Vitmar Grafika.

Mancini Antonio

2002 *Dal deserto d'Egitto alle colline della Sabina: la vita e la devozione a sant'Antonio Abate*, Monterotondo, Pia unione «Sant'Antonio Abate».

Mancini Giuseppe

1858 [?] *Casacalenda*, in Cirelli 1853-1860 (a cura di), XIV, pp. 33-53.

Mancuso Alessandro

2003 *Postfazione. La partecipazione osservante e le sue ragioni*, in Cirese 2003, pp. 160-239.

Marasca Antonio

2014 *La festa del maggio nel rito e nella tradizione del canto popolare*, Campobasso, Palladino.

Markham Ursula

1997 *L'elaborazione del lutto*, traduzione di Paola Conversano, Milano, Mondadori.

Martelli Sebastiano

2011 *Ricordo di Alberto Mario Cirese al funerale di Castropignano*, http://www.amcirese.it/orazioni_funebri.html, ultima consultazione gennaio 2015.

Marucchi Agostino

1958 *I canti popolari del Molise*, «I diritti della scuola», n. 10, 28 feb., p. 520.

Massa Franca

1954 *Trasmissioni di formule magiche nel Molise*, «La Lapa», n. 2, pp. 36-37.

1955 *Il lamento dell'emigrante*, «La Lapa», III, nn. 1-2, pp. 50-53.

Riferimenti bibliografici

Massullo Gino (a cura di)

1995 *Novecento molisano*, Bagnoli del Trigno, ABAM.

2006 *Storia del Molise*, Roma, Donzelli.

Mastracchio Paolo

1997 *Il culto di S. Lucia lungo le vie della transumanza*, in Narciso (a cura di) 1997, pp. 173-184.

1998 *Il culto di santa Lucia presso il santuario di Sassinoro*, «L'Arcoiaio», n. 5, pp. 31-49.

2004 *Grotta di luce. La grotta-santuario di santa Lucia in Sassinoro nella sua storia plurimillenaria alla scoperta della religiosità dei Sanniti*, Bojano, Paolo Romano.

Mastrodonato Michela

1995 *Immagini dalla storia*, in Massullo (a cura di), pp. 109-116.

Mastronardi Giannino

2000a *Kemarini = Campomarino. Morte*, «Kamastra», IV, 5, p. 16.

2000b *Kemarini = Campomarino. Costume di lutto tra gli arbëreshë del Molise*, «Kamastra», IV, 4, p. 19; 5, p. 18.

Matičeto Milko

1953-54 [Recensione a] *Eugenio Cirese, I canti popolari del Molise. Con saggi delle colonie albanesi e slave. Volume primo*, «Slovenski Etnograf», VI-VII, p. 362.

1954 *Narrativa popolare in prosa. Quesiti sulla storia d'Italia*, «La Lapa», II, n. 2, pp. 27-28.

Meazza Renata

2011 *Politiche regionali per il patrimonio immateriale*, «La Ricerca Folklorica», n. 64, pp. 45-53.

Meazza Renata, Scaldasferri Nicola (a cura di)

2008 *Patrimoni sonori della Lombardia: le ricerche dell'Archivio di etnografia e storia sociale*, Roma, Squilibri.

Melillo Enrico

1881 *Costumanze molisane: Montecilfone, Portocannone, Ururi* «Pensiero del Sannio», I, n. 6, pp. 10-12; n. 7, pp. 10-12.

1882 *Costumanze molisane: Montecilfone, Portocannone, Ururi*,

La raccolta "La Lapa"

«La nuova provincia di Molise», II, n. 27, pp. 3/4.

1887 *Otello Rusticano*, Campobasso, Tipografia del Biferno.

Meo Domenico

2001 *Le feste di Agnone: culti, riti e tradizioni*, Campobasso, Palladino.

2008 *Riti e feste del fuoco*, Cerro al Volturno, Volturnia.

2017 *Canti popolari di Agnone e breve storia dei canti popolari italiani e molisani* [Agnone s.n.]

Meoni Maria Luisa

2004 *Una lunga fedeltà: pratica alimentare, auto-identificazione e ritualità attraverso il mutamento*, in Maget 2004, pp. 15-28.

2006 *La lezione di Marcel Maget. Note a margine di una presentazione*, «SM. Annali di San Michele», XIX, pp. 15-20.

Metode și instrumente de cercetare etnologică

2011 *Metode și instrumente de cercetare etnologică*, Cluj-Napoca, Editura Fundației pentru Studii Europene.

Musiche e canti del Molise

2000 *Musiche e canti del Molise: recupero produzione popolare e religiosa aree interne della provincia di Isernia e del Matese*, Campobasso, Rai-Sede regionale per il Molise, Enne.

Narciso Enrico (a cura di)

1997 *Religiosità e territorio nell'Appennino dei tratturi*, Santa Croce del Sannio, Istituto storico Giuseppe M. Galanti.

Natale e S. Stefano

1885 *Natale e S. Stefano*, «Aquilonia», II, 1, p. 3.

Nigra Costantino

1974 *Canti popolari del Piemonte*, Torino, Einaudi.

Nocera Enzo

1992 *Sant'Antonio abate: culto e tradizione nel Molise*, Campobasso, Edizioni Enne.

Riferimenti bibliografici

Nocera Enzo, Alhaique Claudio

1970 *Indagine sull'artigianato tradizionale e rurale nel Molise*,
Campobasso, Ascom – Nocera Editore.

Nocera Enzo, Cofini Marcello

2004 *Macchiagodena: suoni, canti e danze* (con CD allegato),
Ferrazzano (Cb), Enne.

Nori Noretta

2010 *Ripensare la tradizione, confrontarsi con il cambiamento. Riflessioni sul "fare coreutico" attraverso l'esempio della spallata di Schiavi D'Abruzzo*, in Di Tondo, Pontremoli, Stoppa (a cura di), pp. 45-67.

Northern and Central Italy

1957 *Northern and Central Italy and the Albanians of Calabria*,
Columbia KL 5173 (The Columbia World Library of Folk and
primitive Music, vol. XV; poi: 1973, *Folklore musicale
italiano*, vol. 1, Pull QLP 107).

Olivier de Sardan Jean Pierre

1995 *La politique du terrain. Sur la production des données en
anthropologie*, «Enquête», n. 1, 1995, pp. 71.

2007 *Onomastica e toponomastica delle comunità arbëreshe e
croate del Molise alla ricerca dei propri Lari per la
ricostruzione del patrimonio dei propri penati. Il risultato di
una comune esperienza didattica e scientifica For-in-forma
legge n. 482/1999*, Campobasso, Regione Molise.

Orel Boris

1952 *Narodopisje Slovencev*. Vol. II, Ljubljana, Državna založba Slovenije.

Orel Rihard

1954 *V hrvaških naselbinah v Južni Italiji* [Negli stanziamenti
croati in Italia meridionale], «Primorski Dnevnik», Trieste, X,
nn. 304-310, del 23-25, 28-31 dic.

1955 «Primorski Dnevnik», Trieste, XI, nn. 1, 3, 4, del 1, 4, 5 gen.

La raccolta "La Lapa"

Palombini Giancarlo

- 1989 *Il lamento funebre in Alta Sabina* in «Culture musicali. Quaderni di etnomusicologia», VI-VII (1987-1988), n. 12, 13,14, pp. 116-138.
- 1990 *L'ottava rima in Alta Sabina. Una ricerca etnomusicologica*, in Kezich, Sarego, 1990, pp. 83-120.
- 2002 *Il lamento funebre a Mascioni in Abruzzo: una prospettiva etnomusicologica*, «Abruzzo. Rivista dell'Istituto di studi abruzzesi», vol. II, anno XL, gen-dic, pp. 111-143.
- 2011 *La trasformazione degli archivi etnomusicologici analogici in database digitali: problemi di digitalizzazione, d'amministrazione dei metadati e dei metodi di storage*, in *Metode și instrumente de cercetare etnologică* 2011, pp. 257-276.

Paparelli Valentino, Portelli Alessandro

- 2011 *La Valnerina ternana: un'esperienza di ricerca-intervento*, Roma, Squilibri.

Pâques Viviana

- 1953 *La processione di Viggiano*, «La Lapa», I, n. 1, pp. 11-14; n. 2, pp. 28-32.
- 1954 *Una precisazione*, «La Lapa», II, n. 1, pp. 17-18.

Pasolini Pier Paolo (a cura di)

- 1955 *Canzoniere italiano: antologia della poesia popolare*, Parma, Guanda.

Pede Gennaro

- 1878 *Cronaca*, «Il Biferno», I, n. 16 (4 maggio), p. 3.

Pepe Gabriele

- 1954a *Pane e terra nel Sud*, Firenze, Parenti.
- 1954b *La religione del popolo molisano nei suoi canti*, in Pepe 1954a, pp. 36-51.

Perrotta Antonio (a cura di)

- 1981 *Poesia e canti popolari raccolti a Bonefro nel Molise*, Pesaro, Melchiorri.

Riferimenti bibliografici

Petrarca Valerio (a cura di)

1983 *Demologia e scienze umane. Intervista ad Alberto Mario Cirese*, «Prospettive settanta», n.s. V, n. 4, pp. 497-500.

Pianesi Mauro

1987 *Il canto improvvisato in ottava rima nell'Alta Sabina*. Tesi di laurea (a.a. 1986-8), Perugia, Istituto di Etnologia e Antropologia Culturale.

Piccoli Agostina, Sammartino Antonio

2000 *Dizionario dell'idioma croato-molisano di Montemitro*; redazione della parte fonematica e croata Snjezana Marcec, Mira Menac-Mihalic, Montemitro, Fondazione "Agostina Piccoli"; Zagreb, Matica hrvatska.

Piedimonte Gennaro

1899 *Notizie civili e religiose di Lucito*, Campobasso, Colitti.

Pitrè Giuseppe

1941 *La rondinella nelle tradizioni popolari*, Roma, Soc. editrice del libro italiano.

Pizzi Antonio

2000 *Fossalto*, 2 vol., Fossalto, [s n.].

Primiano Angelomaria

2003 *La civiltà rurale di Montefalcone nel Sannio*, Vasto, Cannarsa.

Poggi Francesco

1998 *Usi natalizi nuziali e funebri della Sardegna*, Sala Bolognese, Forni (ed. or. 1894)

Portelli Alessandro (a cura di)

2012 *Mira la rondondella: musica, storie e storia dei castelli romani*, Roma, Squilibri.

Project leader Elvina Degiarde

2007 *Nuove metodologie e strumenti per la conoscenza dei beni culturali, il presidio tecnico-scientifico e la fruizione su web*

La raccolta "La Lapa"

dei sistemi informativi per i beni culturali (Sistema Infortivo Regionale Beni Culturali-SIRBeC, AESSArchivio di Etnografia e Storia Sociale, Lombardia Storica): Codice IRer: 2007B003: Sintesi, Milano, IreR.

Putti Riccardo, Testa Eugenio (a cura di)

2001 *Conversazioni con Alberto Mario Cirese*, Siena, Università degli Studi; Roma, Università La Sapienza,
<http://www.arsvidendi.unisi.it/pdf/testo-completo-libretto.pdf>.

Questionari per inchieste

1955 *Questionari per inchieste*, «La Lapa», III, n. 3-4, p. 118.

Rech Giovanna

2011 *I santuari e i pellegrinaggi*, in *Treccana.it, ad vocem*, <https://www.treccani.it/enciclopedia/i-santuari-e-i-pellegrinaggi%28Cristiani-d%27Italia&29/>

Rešetar Milan

1911 *Die serbokroatischen Kolonien suditaliens*, Wien, A. Holder

1997 *Le colonie serbocroate nell'Italia meridionale*, traduzione italiana, prefazione, note, bibliografia a cura di Walter Breu e Monica Gardenghi, Campobasso, Amministrazione Provinciale. Resta Patrizia, Attraversamenti, in Balestra 2010, pp. 21-57.

Ricci Antonello

2007 *I suoni e lo sguardo. Etnografia viva e musica popolare nell'Italia centrale e meridionale*, Milano, Franco Angeli.

Ricci Antonello, Tucci Roberta (a cura di)

2006 *Musica arbëreshe in Calabria. Le registrazioni di Diego Carpitella ed Ernesto de Martino (1954)*, Roma, Squilibri.

Rigolli Alessandro, Scaldaferrì Nicola (a cura di)

2010 *Popular music e musica popolare. Riflessioni ed esperienze a confronto*, Marsilio, Venezia.

Riferimenti bibliografici

Rioux Marcel

1952 *Les sociétés paysannes: méthodes d'études*, «Revue d'histoire de l'Amérique française», vol. V, n. 4, pp. 493-504.

Rossetti Roberto

1987 *Le «Voci storiche» della Discoteca di Stato*, in *L'intervista* 1987, pp. 5-11.

Rouch Jean

1953 *Rinascita del film etnografico*, «La Lapa», I, n. 2, pp. 34-35.

Roussel de Fontanès Monique

1955 *Questionario per lo studio delle fogge di abiti*, «La Lapa», III, n. 3-4, pp. 107-109.

Rufo Ivana

2007 *Una spallata molisana*, "Utriculus", XI, n. 42, aprile-giugno, pp. 42-44.

Sammartino Antonio

2004 *Grammatica della lingua croato-molisana*, Montemitro, Fondazione A. Piccoli.

Santoli Vittorio

1940 *I canti popolari italiani*, Firenze, Sansoni.

1957 *Canti popolari slavi e albanesi del Molise*, «Rivista di letterature moderne e comparate», X, n. 3-4, lug.-dic., pp. 301-302.

Sarego Luciano

1987a *Le patrie dei poeti. Storia e costume del canto a braccio nella provincia di Rieti (1850-1986)*, Rieti, BIG.

1987b *A Mascioni in Abruzzo: appunti da una indagine sul campo*, in «Rivista abruzzese», XL, nn. 2-3, pp. 107-112.

1988 *Taccuino contemporaneo: ancora su Mascioni in Abruzzo*, in «Rivista abruzzese», XLI, n. 4, pp. 278-289.

Sassu Pietro

2011 *Dall'etnofonia all'etnomusicologia. Un secolo di studi sulla musica popolare italiana*, «Archivio di Etnografia», VI, n.s., n. 1-2, pp. 37-68.

La raccolta "La Lapa"

Savino Nicola

1955 *I canti dei paesi albanesi del Molise*, «La Lapa», III, 1/2, pp. 53-55.

Savona A. V., Straniero M. L. (a cura di)

1981 *Canti della grande guerra* (2 v.), Milano, Garzanti.

Schneeweiss Edmund

1935 *Grundriss des Volksglaubens und Volksbrauchs der Serbokroaten*, Celje [Yugoslavia], Družba sv. Mohorja, 1935.

Segalen Martine

2005 *Un regard sur le Centre d'ethnologie française*, «La revue pour l'histoire du CNRS», n. 13,
<http://histoire-cnrs.revues.org/1683>, ultima consultazione gennaio 2013.

Il segno del culto

1987 *Il segno del culto. San Nicola: arte, iconografia e religiosità popolare*, Bari, Edipuglia.

Segre Franco (a cura di)

2015 *Musiche della tradizione ebraica in Piemonte. Le registrazioni di Leo Levi (1954)*, Roma, Squilibri.

Seppilli Tullio

2013 *Quasi un'introduzione. Alcuni ricordi e qualche riflessione sulle campagne di ricerca etnomusicologica in Umbria 1956-1958*, in Arcangeli, Paparelli (a cura di) 2013, pp. 7-38.

Simeoni Paola, Elisabetta, Tucci Roberta (a cura di)

1991 *La collezione degli strumenti musicali del Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato-Libreria dello Stato.

Smodlaka Josip

1906 *Posjet apeninskim Hrvatima (Una visita presso i croati dell'Appennino)*, in *Svačić (calendario)*, Zara [s.n.].

Sorgi Orietta (a cura di)

2009 *Folkstudio. Catalogo delle raccolte 1966-70*; con scritti di

Riferimenti bibliografici

Ignazio Emanuele Buttitta [*et ali.*], Palermo, Centro regionale per l'inventario, la catalogazione e la documentazione dei beni culturali e ambientali.

Spagnolo Francesco

2005 *Musiche in contatto: Le tradizioni ebraiche in Italia nelle registrazioni di Leo Levi, questioni metodologiche e prospettive di ricerca*, «EM. Annuario degli Archivi di Etnomusicologia della Accademia Nazionale di Santa Cecilia», pp. 83-107.

Stella, Maria Carmela

2003 *Dal canto dei sassi al canto della città: il repertorio musicale folklorico di Matera a partire dalle fonti documentarie*, Potenza, Consiglio Regionale della Basilicata.

Storia sociale e culturale d'Italia

1987-1988 *Storia sociale e culturale d'Italia*, 6 voll., Busto Arsizio, Bramante.

Strinati Valerio

1980 *Politica e cultura nel partito socialista italiano 1945-1978*, Napoli, Liguori.

Studi e ricerche

1960 *Studi e ricerche 1948-1960*, Roma, Accademia nazionale di S. Cecilia, Centro nazionale studi di musica popolare.

Tabasso Lino

1999 *Lino Tabasso. Una biografia musicale ovvero Campobasso felix*, Campobasso, Edizioni Enne.

Taraschi Annunziata

2010 *Parole, combinazioni e suoni nel dialetto cantato*, in Di Virgilio (a cura di) 2010, pp. 61-69.

Tentori Tullio

1953 *Sullo studio etnologico delle comunità*, «La Lapa», I, n. 1, pp. 5-7.

1954 *Cultura esplicita e cultura implicita*, «La Lapa», II, n. 1, pp. 10-12.

La raccolta "La Lapa"

Testa Eugenio

2006a *La Lucania, de Martino e gli altri: temi di studio e indicazioni bibliografiche*, http://www.etesta.it/materiali/2005_06_lucania_scheda1.pdf.

2006b *Ernesto de Martino in Lucania: 1949-1959*, http://www.etesta.it/materiali/2005_06_lucania_scheda2.pdf.

Testa Eugenio (a cura di)

2011 *Scritti e altri lavori di Alberto Mario Cirese. Bibliografia*, con tre interventi di Giulio Angioni, Pietro Clemente, Pier Giorgio Solinas, Firenze, Olschki.

Toschi Paolo

1940 *La canzone della finta monacella*, «Lares», XI, n.1, pp. 3-17.

1947 *Il pianto funebre nella poesia popolare italiana*, «Poesia. Quaderni internazionali» diretti da Enrico Falqui, VII, giugno, pp. 11-20.

1949 *Fenomenologia del canto popolare*, Roma, Ediz. dell'Ateneo.

Il Tratturo

2005 *Contado. La Terra del Canto*, CDa, [Isernia, Il Tratturo].

Tripputi Anna Maria

1987 *San Nicola nel patrimonio demo-etno-antropologico regionale*, in *Il segno del culto* 1987, pp. 171-197.

Tucci Roberta (a cura di)

1992 *Diego Carpitella: bibliografia. Con un'appendice nastro-disco-videofilmografica*, «Nuova rivista musicale italiana», XXVI, n. 3-4, pp. 523-572.

Tucci Roberta, Messori Luciano

1985 *A primitive bagpipe from Molise, Italy*, «The Galpin society journal», XXXVIII, pp. 134-137.

Valota Roberto (a cura di)

2011 *Musiche tradizionali in Brianza. Le registrazioni di Antonino Uccello (1959-1961)*, Roma, Squilibri.

Riferimenti bibliografici

Vegezzi-Ruscalla Giovenale

1864 *Le colonie serbo dalmate del Circondario di Larino*, Torino, Tipografia degli eredi Botta.

Il verso cantato

1994 *Il verso cantato*, Atti del Seminario di studi (aprile – giugno 1988), Roma, Università degli studi di Roma «La Sapienza». Dipartimento di studi glottoantropologici, CATTID.

Villani Salvatore

2014 *Un prezioso ritrovamento*, «Utriculus», XIII, n. 47, pp. 99.

Vincelli Guido

1955 *Rimedi popolari per la prima infanzia a Montorio*, «La Lapa», III, n. 3-4, pp. 103-104.

2015 *Una comunità meridionale: Montorio nei Frentani. Prelimi nari ad un'indagine sociologico-culturale*, a cura di Giovanna Gianturco, Acireale-Roma, Bonanno (Ed. orig. Torino, Taylor 1958).

Vive voci

2010 *Vive voci. L'intervista fonte di documentazione*, a cura di Massimo Pistacchi, Roma, Donzelli.

Zara Romeo

2006 *Storia di San Felice*, Campobasso, Ed. San Giorgio.

Indice del volume

Prefazione

Di un "annus mirabilis", incursioni avventurose e amicizie fraterne di Maurizio Agamennone	7
--	---

La Raccolta "La Lapa"
di Vincenzo Lombardi

1. La ricerca sul campo	
1.1 Le premesse	23
1.2 La seconda ricerca molisana del 1954	25
1.3 Dal <i>Diario</i> (21 giugno - 6 luglio)	29
1.4 Il registratore, le registrazioni	42
1.5 Alberto Mario Cirese e la Biblioteca Albino	50
1.6 La ricerca folklorica, il socialismo e il Molise	52
1.7 I temi della ricerca. <i>Il Majo</i>	56
1.8 I temi della ricerca. Il lamento funebre	60
1.9 La nenia di Amatrice e altri scritti	72
2. Il lamento e gli usi funebri in Molise	
2.1 La lamentazione "funeraria"	87
2.2 Lamento infantile	102
2.3 Usi funebri e canto del Diasilla	105
3. Il Maggio molisano	
3.1 Cirese, l'etnografia francese e il questionario sulla <i>pagliara</i> molisana	119
3.2 I riti di maggio in Molise fra tradizione e contemporaneità	129
3.3 L'origine slava della <i>pagliara</i> e la diffusione molisana	143

Indici

3.4 Suonare e cantare <i>Maie</i>	147
3.5 Repertorio, modalità e prassi esecutiva della zampogna di Fossalto	168
3.6 Nei paesi slavi. Acquaviva	186
3.7 Nei paesi slavi. San Felice	189
3.8 Le <i>Fundazioni</i> di Fossalto	192
4. Canti all'altalena	209
5. Canti durante il lavoro (mietitura, altri raccolti, filatura)	
5.1 Canti della mietitura	233
5.2 Calasole	257
5.3 Canti della filatura e della tessitura	261
6. Canti del ciclo della vita e canti d'amore	267
7. Canzone narrativa	287
8. Musiche di intrattenimento	
8.1 Canti iterativi e satirici	297
8.2 Musica strumentale	301
9. Canti Devozionali	307
10. Scongiuri molisani	319
11. Considerazioni conclusive	329
Riferimenti bibliografici	337
<i>Postfazione</i>	
Cirese 1954: un anno tante storie di Pietro Clemente	
1. Una cronaca del passato	373
2. Chi era Cirese?	375

La raccolta "La Lapa"

3.	Anni Cinquanta	376
4.	Rilevamento e spoglio	378
5.	Etnografia dell'ascolto	381
6.	Cirese orale 1: prima la filologia	382
7.	Cirese orale 2: la guerra dei Maestri	384
8.	Cirese orale 3: la casa di famiglia	386
9.	Cirese orale 4: una pagliara in Toscana	388
10.	Interlocuzioni ultime	390

Appendici

I	I documenti sonori	
I.I	Il Catalogo	395
I.II	Sulla denominazione di genere	397
I.III	Trascrizione e traduzione dei testi poetici cantati	403
I.IV	Trascrizione dei dialoghi e delle interviste	405
I.V	I documenti sonori di area croata	406
I.VI	I documenti sonori di area romanza	408
I.VII	Indice generale dei brani	410
II.	I testi cantati	421
III.	I testi delle interviste	515
IV.	Le fotografie	587
	Indice delle figure	595